

Germinal

Fondato nel 1907 - Quadrimestrale numero doppio 98/99 giugno/novembre 2005 Euro 2,00 spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 filiale di Venezia - In caso di mancato recapito rest. al C.P.O. - C.M.P. Marco Polo Tessera (Venezia)

GIORNALE ANARCHICO E LIBERTARIO DI TRIESTE, FRIULI, VENETO E ...

98

99



Anno 2005: si è aperta la caccia sistematica all giovane maghrebino ribelle; roghi indiscriminati e senza nessuna logica per la città, rastrellamenti da parte di poliziotti trasformati in tanti robocop, centinaia di fermi, posti di blocco, città sotto assedio, coprifuoco, politiche di "integrazione forzata" fallite, repressione di movimenti sociali e sindacali... è la Francia di oggi. Questo ci fa pensare, non siamo del tutto d'accordo in modalità di ribellione con chi colpisce a caso, nel mucchio ... "crea soltanto torto e non fa che rafforzare i ripiegamenti su se stessi sulla base dell'identità (sia essa nazionalista o religiosa). La nostra rivolta deve andare alla ricerca dei veri responsabili della miseria e della precarietà: il capitalismo e lo Stato".
Altrettanto drammatica ci sembra la situazione dell'immigrazione in Italia, degli immigrati, quelli fortunati che riescono a raggiungere la costa vivi, nei CPT da Ragusa a Gradisca: luoghi di sospensione dei diritti. Sembrerebbe grottesco, e lo è. Stanno cercando di avvicinare l'Italia alla Francia, si guadagnerà tempo, ci dicono; si sventrano vallate e montagne, si annichiscono popolazioni in nome di un progresso utile solamente agli "affari" che mette insieme da destra a sinistra buona parte delle forze politiche. La gente del luogo non sembra molto d'accordo si è organizzata anti-TAV.
Non dimentichiamoci del rogo di Amsterdam. Così si cerca di compiere la vera unificazione europea: dell'intolleranza e dei diritti negati.
Non distinguiamo più! Non si colgono più nemmeno piccole differenze, destra, sinistra, centro "i xe tuti basapilete" (= dicasi di persone prostrate nell'atto di baciare l'acquasantiera).
La saldatura stato/chiesa si è fatta ancor più evidente, i vescovi la fanno sempre più da padroni nella politica italiana. E' doveroso citarli in ogni occasione per dar maggior peso e referenza alle proprie affermazioni, soprattutto da parte di una sinistra senza più idee, un vero disubbidiente, non sottomesso il giudice Tosti si ribella al crocefisso.
Ricordiamo con affetto il compagno di tante lotte Alfonso. Buone notizie a Mel si inaugura la stele a Sbardello e a Trieste nella sede storica del "Germinal" la biblioteca Umberto Tommasini.
Arrivederci al prossimo numero del 1° maggio... sarà il numero 100.

interazioni

PARIGI BRUCIA

Contattati telefonicamente, amici e conoscenti di Parigi sembrano (pur con varie sfumature) concordi nel giudicare "inevitabili prima o poi" gli episodi di guerriglia urbana che hanno sconvolto i quartieri periferici della capitale e di altre città francesi dopo la morte di due adolescenti di origine nordafricana.

E aggiungono: "Sono episodi ricorrenti"; "in certe aree ormai la violenza è endemica"; "ogni qualvolta la polizia viene sospettata di "sbavature" (botte agli arrestati, intimidazioni, grilletto facile...) scoppiano rivolte di giovani disoccupati"...

Solo da gennaio in Francia si contavano, ancora prima delle recenti rivolte, ben 70mila casi di violenza urbana, 28mila auto e 17.500 cassonetti bruciati, 5760 atti di vandalismo, 442 scontri tra bande (ma quelli non registrati sarebbero di più), 3832 episodi di violenza contro servizi di sicurezza o di soccorso. I disordini quindi sono il frutto di tensioni sociali di vecchia data, anche se va sottolineato che l'odierna violenza ricade soprattutto su chi condivide la stessa condizione di marginalità e insicurezza dei "manifestanti", sui loro stessi vicini di casa... Appare evidente che nella distruzione di scuole e farmacie c'è anche una componente "suicida".

Si parva licet aggiungerei anche una mia personale testimonianza. Tra la fine degli anni ottanta e i primi anni novanta ho assistito in Francia ad analoghe esplosioni di rabbia soprattutto in margine a manifestazioni sindacali contro i licenziamenti provocati dalle "riconversioni industriali". A Cherbourg (penisola del Cotentin, Normandia) nel 1992 stavano per essere chiusi e trasferiti i cantieri specializzati nella costruzione di sommergibili. Per centinaia di famiglie di operai (sia indigeni che immigrati) si profilava un futuro alquanto incerto. Manifestazioni, barricate e cariche dei CRS si ripeterono per alcuni giorni. Era uno scenario abbastanza familiare che mi ricordava situazioni già conosciute (il 19 aprile '68 a Valdagno, l'agosto 1968 di Mestre, le lotte per la Pellizzari di Arzignano nei primi anni settanta...).

Le sorprese arrivarono quando tutto sembrava finito, con i lavoratori rassegnati e disposti a rientrare nei ranghi. Fu allora che, verso sera, scesero dai quartieri popolari delle colline circostanti, centinaia di giovani (figli di operai, disoccupati, probabilmente anche qualche esponente della piccola criminalità...) soprannominati "beurs" che scatenarono un vero saccheggio. Auto incendiate, cabine telefoniche divelte, vetrine infrante... Ma quello che mi impressionò fu l'assalto ad un commissariato di polizia, poi respinto a colpi di lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo. Mi dissero che era "normale amministrazione" e l'episodio mi è tornato in mente ascoltando i

resoconti delle recenti violenze.

Anche stavolta alcuni commissariati e prefetture sono stati attaccati, in qualche caso addirittura dati alle fiamme. Se c'è una differenza con i "beurs" degli anni ottanta e novanta sta nel fatto che quel movimento avanzava comunque richieste politiche, rivendicative, chiedeva un riconoscimento per i giovani delle banlieue. Questi invece sembrano senza speranza (almeno per ora). Una delle due parole più usate in questi giorni è stata "haine" (odio). Non sapremo mai se il protagonista del film omonimo premerà il grilletto contro il poliziotto che a sua volta gli sta puntando un'arma. Ma sicuramente la pellicola andrebbe rivista per cominciare a comprendere quale sia stato il detonatore dell'"Intifada del 93" (dal numero del dipartimento Seine Saint-Denis in cui è cominciata la rivolta).

E forse non è un caso che l'altra parola usata dai giovani rivoltosi sia stata "respect" (rispetto), una implicita risposta al ministro Nicolas Sarkozy che li aveva chiamati "racaille" (feccia).

Gianni Sartori



CHI SEMINA MISERIA RACCOGLIE TEMPESTA

I fatti che sconvolgono le "banlieues" (periferie) francesi da circa due settimane sono effettivamente l'espressione di una rivolta di cui non si può negare l'aspetto politico. Non si può negare l'esistenza di una situazione di rivolta contro i simboli e i rappresentanti di un ordine sociale non egualitario, razzista e opprimente che considerano i giovani dei quartieri popolari come una "racaille" (feccia) da ripulire con il "kärcher" (getto d'acqua ad altissima pressione) e da fare ammuffire in prigione. In questo contesto, appiccicare il fuoco ad una macchina, a un edificio pubblico o a delle attività commerciali è un atto politico, che - anche se possiamo interrogarci sulla razionalità di queste azioni, in modo particolare sul fatto che danneggiano più le classi popolari che la borghesia e i veri responsabili di questa situazione sociale - rimane l'unico mezzo di espressione di una gioventù alla quale la società non offre nessuna

altra prospettiva all'infuori della prigione, della frustrazione e della sottomissione agli sbirri. Negare le origini sociali di questa violenza è il

primo passo per permettere l'instaurazione di politiche repressive di criminalizzazione della miseria delle "banlieues".

A forza d'ignorare che erano esseri umani a vivere in questi quartieri dormitorio costruiti alla bell'e meglio fuori dalle città dove furono parcheggiati gli immigrati e i poveri. Questi quartieri che sono un riassunto di tutti gli errori urbanistici e dunque di tutte le difficoltà di vita degli individui. Questi quartieri in cui non c'è nessun spazio di socializzazione per incontrarsi. Questi quartieri in cui disoccupazione e miseria sono il pane quotidiano degli adulti e il divenire dei bambini. Non c'era bisogno di essere sociologi o indovini per prevedere ciò che accade oggi. Quando si nega a tal punto l'individuo, è naturale che egli si ribelli. Quando i politici si scandalizzano per la mancanza di rispetto dei giovani delle periferie nei confronti delle istituzioni repubblicane, sembrano dimenticare che, da decenni, la Repubblica non li ha mai presi in considerazione.

Ma con il progredire delle delusioni elettorali e delle provocazioni di un

Ministro dell'Interno che ha il "senso del dialogo", questi esseri emarginati, scherniti e segnati a dito in continuazione si sono ribellati. Non c'è quasi più nessuno all'infuori del Ministro dell'Interno a credere all'esistenza di un'organizzazione strutturata. I responsabili sono proprio quelli che hanno permesso la costruzione di tali "cités" (quartieri) e quelli che hanno lasciato degradarsi le condizioni di vita di queste popolazioni senza portare loro l'aiuto e il sostegno di cui avevano bisogno. Il rastrellamento dei quartieri da parte delle forze antisommossa, delle truppe d'assalto della polizia appoggiate da elicotteri che volano per tutta la notte a raso delle abitazioni e il richiamo dei riservisti non rappresentano che un'escalation del governo che non potrà che attizzare il fuoco e la rabbia. Migliaia di controlli e di fermi di polizia, più di 700 aperture d'indagine, con motivazioni frequentemente assurde, prove di solito inesistenti e condizioni di difesa disastrose, non metteranno in alcun modo fine al disagio sociale delle periferie e della gioventù.

L'applicazione di misure legali eccezionali, come il coprifuoco, che riprendono leggi speciali risalenti alla guerra d'Algeria è una vera e propria provocazione nei confronti dei giovani arrabbiati oltre che un pericolo fondamentale per le libertà pubbliche.

Il testo di legge prevede, su semplice

ordine dei prefetti, l'instaurazione del coprifuoco, delle perquisizioni di giorno e di notte, il divieto di soggiorno o l'obbligo di domicilio coatto per ogni persona che minacci, secondo i criteri governativi, l'ordine pubblico, il divieto di assembramento, la chiusura dei cinema, dei teatri, dei caffè, e dei luoghi di riunione, ma anche il controllo della stampa scritta, dell'informazione televisiva e radiofonica e di Internet.

Dopo la repressione sistematica dei movimenti sociali e sindacali (intervento delle Teste di cuoio contro i postelegrafonici di Bègles, imputazioni massicce dei militanti anti-OGM, l'assalto elitrasmontato delle Teste di cuoio e dei commando d'assalto della marina contro gli ammutinati della nave "Pascal Paoli"), lo Stato prepara la guerra sociale contro i poveri e contro tutti quelli che resistono a questa società di classe. La fuga in avanti del governo verso una preoccupante deriva fascistoide deve mobilitare tutte le componenti del movimento sociale e sindacale per organizzare la difesa delle nostre libertà e delle nostre conquiste sociali.

Sì, le ragioni per ribellarsi ci sono, ma bruciare automobili (appartenenti a persone a volte altrettanto povere), colpire a caso crea soltanto torto e non fa che rafforzare i ripiegamenti su se stessi sulla base dell'identità (sia essa nazionalista o religiosa). La nostra rivolta deve andare alla ricerca dei veri responsabili della miseria e della precarietà: il capitalismo e lo Stato. E la nostra

rivolta avrà senso solo organizzandoci

contro il capitalismo e i suoi effetti distruttori, organizzandoci nei quartieri contro gli ufficiali giudiziari, contro gli alloggi troppo cari, per avere veri servizi pubblici (uguaglianza d'accesso che passa attraverso la gratuità dei trasporti ...) ...

La Fédération anarchiste esige il ritiro delle forze repressive, il ritiro e l'abrogazione delle misure di emergenza e delle leggi eccezionali, la fine delle "poursuites judiciaires" (incriminazioni) contro i giovani in rivolta, la liberazione di tutte le persone imprigionate e, inoltre, che sia fatta piena luce sulle circostanze della morte di Ziad Benna e Bouna Traoré. La Fédération anarchiste ci tiene a testimoniare il suo sostegno agli abitanti, alle famiglie e ai lavoratori dei quartieri, vittime della violenza sociale di alcuni rivoltosi come di quella della polizia.

Mettere in scacco questo governo fascistoide, sprezzante e arrogante, è possibile solo sul terreno dei rapporti di forza:

la costruzione di un movimento sociale liberato dai parassiti, politici e burocrati, che funzioni e si coordini sulla base del federalismo libertario, della gestione e della democrazia diretta in una prospettiva di trasformazione rivoluzionaria della società, costituisca la condizione indispensabile per la conquista dell'uguaglianza economica e sociale, garanzia della libertà e della sicurezza per tutte e per tutti!

Chi semina miseria raccoglie tempesta!

Pour une société égalitaire et libertaire!
La révolution reste à faire!

Fédération anarchiste

Segreteria per le relazioni esterne 145
rue Amelot 750011 Paris
relations-externes(a)federation-anarchiste.org

UN APPROCCIO FEMMINISTA

Documento scritto per la Conferenza della rete Internazionale delle Donne in Nero, Gerusalemme/Israele 12 - 16 Agosto 2005.

Il ruolo e la responsabilità della società civile - la giustizia transizionale: obiettivi, processi, dubbi, ostacoli; aspetti specifici della Serbia nell'affrontare il passato e la giustizia transizionale, un approccio femminista alla gestione del passato - perché insistiamo sull'approccio femminista; progetto di sviluppo; esperienze di lavoro sul campo.

Le donne in Nero di Belgrado iniziano la loro attività nell'ottobre 1991, per esprimere il loro più profondo rifiuto della politica di Guerra del regime serbo, che ha la maggiore responsabilità delle guerre nell'ex Jugoslavia. Costruiamo la nostra politica femminista, antimilitarista attraverso la visibilità della resistenza alla Guerra, in manifestazioni pubbliche di resistenza non violenta: incanalando la rabbia, voltando l'amarezza in azione e trasformando la paura, i sensi di colpa e la disperazione in discorsi politici pubblici e azione.

La resistenza delle Donne in Nero alla Guerra, al nazionalismo e al militarismo è avvenuta attraverso varie fasi nei quattordici anni della nostra esistenza. È stata manifestata su molteplici livelli: emozionale, etico, attivista-politico, educativo ed estetico. Nel corso di quasi 14 anni d'attività, abbiamo sviluppato una politica femminista di pace, basata su principi etici chiaramente definiti. Il primo e fondamentale principio della politica di pace delle Donne in Nero, ben realizzato in atti concreti di resistenza non violenta e di disobbedienza civile, "Non nel nostro nome" fu indirizzato principalmente al regime serbo, che generava guerra e crimini di guerra, in riferimento alla comunità nel cui nome i crimini venivano commessi (i serbi) e alle vittime di quei crimini - gente di altre nazionalità (in Croazia, Bosnia-Erzegovina e Kosovo). Il principio etico "Non nel nostro nome" incarnò poi, come tuttora, una rottura permanente con il consenso nazionale sull'argomento della "guerra giusta e difensiva" in risposta alle "minacce alla nazione serba" e con la congiura globale contro il popolo serbo, come quella dell'esaltazione di miti che istigavano e sostenevano la guerra. Per noi, era di fondamentale importanza che sia gli istigatori alla guerra che i perpetratori dei crimini di guerra sapessero questo, perché eravamo consapevoli del fatto che, non reiterando insistentemente la nostra posizione, avrebbero potuto pensare di avere il consenso generale e l'approvazione per tutte le loro cattive azioni, che ancora non sono terminate. In ogni modo, era ancora più importante per noi che le vittime dei crimini lo

sapessero, perché la "mia responsabilità a quel tempo derivava semplicemente da un'identità comune con i perpetratori dei crimini collettivi. Io appartenevo accidentalmente a una nazione, eppure il crimine veniva consapevolmente e sistematicamente commesso in mio nome. Da qui, la mia accidentale fedeltà nazionale è stata annullata dall'intenzione e dall'azione consapevole di coloro che hanno proclamato il mio denominatore nazionale ragione sufficiente per uccidere persone con un differente denominatore nazionale. L'accidentalità della mia esistenza nazionale si ferma a questo punto, perché il crimine che è stato commesso nel mio nome è, in un certo senso, un fatto finale: il terreno ideologico, il carattere e la proporzione del crimine sono tali da aver penetrate la mia identità individuale (Nenad Dimitrijevic). In breve, sia durante la guerra che ora che i conflitti armati sono finiti, il nostro obiettivo permanente è quello di demolire i tratti gli schemi culturali, i sistemi ideologici e i valori che hanno generato la guerra, che l'hanno giustificata e che ancora giustificano la guerra e i crimini di guerra.

Il ruolo e la responsabilità della società civile nel superare il passato criminale e realizzare la giustizia transizionale.

Sin dagli inizi le Donne in Nero, come parte integrante della società civile, particolarmente di quel segmento che attivo nell'organizzazione della resistenza non violenta a un regime belligerante che ricorre ai crimini di guerra, hanno stabilito i seguenti punti di partenza:

- La società civile, come altre autonome organizzazioni di cittadini, gioca un ruolo importante nel processo di superamento del passato criminale.
- La società civile ha l'obbligo e la responsabilità di esercitare pressione permanente sulle istituzioni statali perché si denuncino i crimini e si puniscano tutti gli organizzatori, i comandanti e gli esecutori dei crimini di guerra.
- La società civile ha l'obbligo e la



responsabilità di militare permanentemente contro l'impunità del crimine - perché negare un crimine incoraggia la continuazione del clima politico, culturale, spirituale ed emozionale che ha generato la guerra e giustificato i crimini di guerra - che pone un ostacolo al raggiungimento di una pace giusta e permanente, come pre-condizione vitale per lo sviluppo della società civile.

- La società civile dovrebbe assumersi la responsabilità della giustizia, perché il sistema legale istituzionale frequentemente non serve la giustizia che viene di solito realizzata creando un sistema legale alternativo - corti alternative, tribunali del popolo, e tribunali delle donne - così che non debba essere trasformata in linciaggi e caccia di teste.

E infine, la società civile ha l'obbligo e la responsabilità di creare ed esercitare varie forme di giustizia transizionale.

Cos'è una giustizia transizionale?

La giustizia transizionale è un insieme di istituzioni, processi, misure e decisioni morali, legali, politici e sociali che vengono stabiliti e implementati nel processo di transizione democratica, cioè nel passaggio dai regimi criminali / dittatoriali verso la democrazia (N. Dimitrijevic).

Comprende:

- Sanzioni penali
 - Sanzioni non penali, in cui la società civile stessa gioca un ruolo principale e si assume responsabilità sostanziale.
 - Tutte le forme di responsabilità: individuale, collettiva, morale e politica: tutti i meccanismi per provvedere al risarcimento e alla riabilitazione delle vittime.
- La giustizia transizionale è un processo permanente - la creazione di nuove forme di responsabilità, perché le forme della giustizia transizionale che sono state create fin qui non provvedono alle risposte a tutte le intricate questioni del passato, né sono sufficienti a rompere con un passato criminale/malvagio/negativo.

Non ci sono modelli già pronti che possono essere trasferiti meccanicamente - tutti i modelli esistenti sono combinazioni di varie forme di giustizia transizionale. Perciò, è necessario creare nuovi modelli di giustizia transizionale - tale è il tentativo di adottare un approccio femminista alla gestione del passato. Creare nuove forme di giustizia transizionale, tipo la giustizia di genere, o un approccio femminista alla giustizia transizionale, pone una sfida maggiore alla teoria e alla pratica femministe.

L'Obiettivo della giustizia transizionale è quello di raggiungere:

- il confronto con il passato criminale;
- la rimozione dei restanti

rappresentanti dei regimi criminali - da nessuna parte sono stati rimossi tutti i proponenti dei precedenti regimi, ma il processo di rapporto con il passato dipende da questo;

- il palesamento delle giustificazioni ideologiche dei crimini - demolire i meccanismi che hanno condotto ai crimini è utile a stabilire se essi potranno ripresentarsi oppure no;

- l'opportunità per ogni cittadino di respingere il sistema di valori che hanno generato la guerra e i crimini di guerra, e rimuovere gli strumenti, gli attori e le conseguenze della violenza di massa dalla vita pubblica e sociale. (Nenad Dimitrijevic).

- il rafforzamento del ruolo della legge e della democrazia, etc.

Quali sono i dubbi nei processi della giustizia transizionale?

Sanzioni penali: se portare in giudizio i proponenti dei regimi criminali o no? A chi dovrebbe essere rivolta l'azione giudiziaria per i crimini? Dovrebbe essere rivolta esclusivamente agli organizzatori dei crimini o anche agli esecutori? I processi dovrebbero essere riservati agli atti criminali nell'area dei diritti umani, o dovrebbero comprendere anche la corruzione e la cattiva gestione dell'economia? Per esempio: il Tribunale Permanente del Popolo considera che la categoria delle vittime dei crimini contro l'umanità comprende non soltanto persone che sono state sottoposte a tortura, che sono state uccise o che sono scomparse, ma anche coloro la cui dignità è stata violata.

Sanzioni non penali: lo smascheramento della verità del regime criminale senza l'accusa dei crimini: così da terminare il processo di riconciliazione e di costruzione della democrazia, è meglio proclamare una amnistia generale e lasciarsi dietro il passato. Tutti questi temi danno origine a discussioni, controversie e dispute.

Quali sono gli ostacoli maggiori all'amministrazione della giustizia transizionale in Serbia?

Il processo della giustizia transizionale in Serbia è appena iniziato. Le sanzioni penali stabilite dalla Corte Internazionale per i Crimini nella Ex-Yugoslavia - il Tribunale dell'Aja - rappresentano una nuova forma di giustizia transizionale. Dato che il processo di pulizia non è stato effettuato né in Serbia né negli altri stati della ex-Yugoslavia, solo un numero davvero minimo di processi per guerra e per crimini di guerra si stanno svolgendo nelle corti locali. Altre forme di giustizia transizionale - non penale - così come commissioni per la verità e la riconciliazione, pulizia / risarcimenti / compensazione / restituzione, che sono alcuni esempi, o non vengono affatto prese in considerazione o si praticano esclusivamente sotto la pressione di fattori esterni per ragioni

pragmatiche e non sono il frutto di una sentita e reale esigenza di superare il passato. Mi riferisco al livello istituzionale, perché la situazione nella società civile, e specialmente nel segmento cui appartengono le Donne in Nero, è diametralmente opposta ad esso.

Il carattere del regime passato influenza la selezione del modello della giustizia transizionale: Nenad Dimitrijevic ritiene che ci sono due tipi di regime criminale: il primo non fa conto sulla lealtà dei suoi soggetti, ma piuttosto sulla violenza e sulla repressione (per esempio, l'Unione Sovietica nel periodo di Stalin e il terrore contro le menti non allineate); comunque, l'internazionalizzazione di un sistema distorto di valori, le sue norme e le sue istituzioni non viene mai effettuata tra i suoi soggetti - questo è un regime criminale (una situazione del tipo America Latina). Nel secondo caso, i soggetti vengono benevolmente integrati nel regime, cioè, esiste un consenso reale tra il regime e i suoi soggetti in una impresa criminale (la Germania nazista e la Serbia durante Milosevic). Quindi, il punto non è la responsabilità morale di tutti i soggetti del regime di Stalin, essendo la controversia (colpa) ristretta al regime ufficiale.

Dimitrijevic considera questi crimini come collettivi - azioni commesse da un considerevole numero di membri di un gruppo, in nome di quel gruppo e contro individui identificati come bersaglio, sul terreno dell'appartenenza ad un certo gruppo (Albanesi, Croati, o musulmani nel caso del regime Serbo). Che cos'altro costituisce la responsabilità dei soggetti nei due tipi di regime? Il voto, il sostegno pubblico, l'astensione da azioni in situazioni in cui sarebbe stato possibile agire, l'internazionalizzazione - dopo la guerra c'è un consenso sociale sulle cause, sui fatti, sulle conseguenze della guerra, sui crimini di guerra nel distorto sistema di valori, etc.

La società è seriamente polarizzata sul suo passato: per esempio in Serbia, la maggioranza della popolazione insiste a ritenere i serbi solo vittime, mentre solo una esigua minoranza ritiene essi siano responsabili e colpevoli di crimini di guerra; in Serbia, la stragrande maggioranza della popolazione sostiene fermamente la propria verità, le proprie vittime, la propria sofferenza, etc.

Non c'è consenso sociale dopo la guerra rispetto alle cause della guerra, ai fatti e alle conseguenze della guerra e dei crimini di guerra: nel caso della Serbia, non dipende solo da un serio disaccordo sull'interpretazione dei fatti, ma di assoluta negazione dei fatti, cioè dei crimini di guerra. Combinata con il cosiddetto legalismo che dominava nella struttura di potere a favore di Milosevic, questa assenza di consenso ha avuto conseguenze disastrose.

Non c'è una società democratica: lo spirito dominante in Serbia è quello secondo cui noi (i cittadini) siamo soggetti e non cittadini maturi. La società serba è di tipo quasi pre-civile, non democratico.

Quali sono i "tratti specifici" della Serbia nei confronti del passato criminale nel processo delle giustizia transizionale ?

Possono essere classificati cronologicamente:

I fase: Crimine organizzato di Stato e negazione della realtà: il regime di Slobodan Milosevic è il maggior responsabile della guerra e dei crimini di guerra nell'area dell'ex-Yugoslavia, avendo commesso varie aggressioni (Slovenia, Croazia, Bosnia Herzegovina e Kosovo). Non solo la Serbia è stata coinvolta in tutte queste guerre, ma il regime serbo ha anche fornito ingenti forme di assistenza e di sostegno - finanziarie, logistiche, militari, poliziesche - ai suoi satelliti, cioè ai quasi-stati serbi in Croazia e in Bosnia Herzegovina. Il regime serbo è responsabile di innumerevoli crimini, il più grave di tutti è il genocidio di Srebrenica (nel luglio 1995, quando oltre 8000 civili di nazionalità bosniaca furono uccisi). Nel periodo della guerra e dei crimini (1991-1999), una palese negazione della realtà veniva espresso attraverso lo slogan di regime "la Serbia non è in guerra". I primo conflitti armati che ebbero luogo nel territorio serbo furono i bombardamenti aerei ONU nella primavera del 1999. Certamente, i media di regime, e "quelli erano i più numerosi, fecero tutto ciò che era in loro potere per nascondere il passato, mentre lo stesso si prolungava nel presente. Fecero ricorso a tutte le possibili tecniche per mistificare quel presente e farlo sembrare distante, inaccessibile e inintelligibile." (Snjezana Milivojevic)

La più forte resistenza contro la guerra - il maggior numero di ribellioni alla guerra- il maggior numero di disertori: per tutta la guerra, un'enorme resistenza alla guerra e alla politica di regime di commercio della guerra fu organizzata in Serbia; il più grande numero di mobilitazioni forzate per la guerra ebbe luogo in Serbia, ma dovettero confrontarsi con la resistenza; le ribellioni contro la guerra furono organizzate per varie ragioni e vari motivi, ma la loro proporzione e la loro frequenza ebbero un potenziale enorme: è stimato (perché né il regime di Milosevic, né le nuove autorità hanno rivelato il vero numero di disertori) che oltre mezzo milione di uomini si rifiutarono di andare in guerra o scapparono dai teatri di guerra.

II fase: Il periodo dopo la caduta del regime (Ottobre 2000) - un periodo di grandi, disattese aspettative: le nuove autorità non hanno rotto con la politica del regime precedente. Vale a dire, i partiti che hanno costituito la nuova coalizione di governo (18 di loro)

sono estremamente eterogenei e altamente schierati sulla questione del passato belligerante, essendo la resistenza al regime l'unico loro fattore aggregante. Questo ha intralciato costantemente la minoranza tra di loro che avrebbe voluto farlo, proponendo decisive misure restrittive verso le persone rimanenti del passato regime e un confronto con le conseguenze del passato criminale.

Quando uno dei proponenti dell'attuale minoranza iniziò a intraprendere misure concrete in questa direzione, fu assassinato - si trattava del Primo Ministro serbo, Zoran Djindjic, ucciso il 12 Marzo 2003.

Un solo fatto è sufficiente a rivelare la continuità delle autorità: fino al 2002 inoltrato, la più potente roccaforte del passato regime - l'esercito - ha protetto il più ricercato dei criminali, il maggior responsabile del genocidio di Srebrenica - Ratko Mladic, che è ancora latitante. Altri che sono fuggiti dopo il tribunale dell'Aja, si nascondono ancora nelle caserme dell'esercito jugoslavo.

Dopo il crollo del regime, la comunità internazionale ha offerto alla Serbia molte opportunità per il passare dal regime criminale alla democrazia: non sono mai state sfruttate. La cattiva predisposizione delle nuove autorità verso un serio tentativo di rottura con il passato criminale si è manifestata nei seguenti fatti:

- L'obiettivo della Commissione per la Verità e la Riconciliazione, un meccanismo di giustizia transizionale internazionalmente riconosciuto, istituita nella ex-Yugoslavia nel 2001, non è mai stato tanto quello di cercare la verità, ma piuttosto di moderarla, e persino di giustificare ideologicamente la politica belligerante del precedente regime. Questo ha spinto la maggioranza dei rispettabili membri della Commissione a dimettersi. De facto, la Commissione non esiste e non ha pubblicato fin ad ora un solo rapporto.

- Nel giugno 2003 è stato approvato un decreto sull'assistenza economica ai condannati dell'Aja e alle loro famiglie. Questa forma di ricompensa ai criminali di guerra significa protrarre un clima di impunità, privare le vittime della loro dignità e anche negare il futuro, etc.

III Fase: Il rifiuto istituzionale e organizzato di confrontarsi con il passato - la negazione istituzionale e organizzata del passato criminale: Il periodo dall'omicidio del Primo Ministro Djindjic ad oggi. Di che consiste?

La riabilitazione dei rappresentanti del regime di Milosevic, specialmente dopo le elezioni del dicembre 2003, come risultato diretto di mancanza della volontà politica di rompere con la politica belligerante del precedente regime. I proponenti del regime di Milosevic

sono stati tutti elevate a importanti posizioni, così come, per esempio, L'agenzia per la Sicurezza Informativa (BIA) e per questa ragione i documenti segreti, cruciali per il superamento del passato criminale, non sono stati aperti. Il governo attuale persegue una politica di sostegno istituzionale ai criminali di guerra provvedendo a versare ingenti contributi economici a sostegno di color che gli imputati del Tribunale dell'Aja come sospetti e alle loro famiglie. Tutti gli sforzi della società civile di abolire tale atto legale vergognoso sono falliti. La ricompensa agli individui accusati di crimini di guerra da parte di uomini d'affari/mercanti di guerra e dei loro rappresentanti politici è diventata motivo di prestigio e manifestazione di patriottismo. Sono in gioco grandi somme di denaro, in termini di milioni di euro, in un paese dove la maggioranza della popolazione vive ai limiti della povertà.

La negazione del passato criminale da parte delle istituzioni (sotto forma di meccanismi per il rifiuto della responsabilità, moderando, minimizzando, giustificando, disegnando paralleli, cercando simmetrie, etc.) influenza l'opinione pubblica. "La negazione del crimine non è una disposizione d'animo privata - non è una logica questione individuale, ma un tratto incorporato nella facciata ideologica di uno stato" (S. Cohen).

O, "Ciò a cui attualmente ci riferiamo come alla politica del ricordo non è solo la memoria individuale di un popolo, di attori sociali e di una comunità, ma una procedura sociale scientificamente guidata" (S. Milivojevic). Inoltre, L'affermazione che l'attuale governo è una continuazione del regime di Milosevic e che fa ricorso ad una totale mistificazione dei fatti e della realtà trova ulteriore conferma nella spiegazione data da Predrag Markovic, Presidente della Assemblea della Serbia, riguardo al rifiuto della Dichiarazione su Srebrenica: "Srebrenica non fa parte del territorio serbo." Una inchiesta portata avanti negli ultimi due anni mostra che il numero di cittadini che letteralmente rifiutano i fatti è in aumento: un'indagine condotta dall'agenzia Strategic Marketing ha rivelato che nel 2001, il 70% dei cittadini credeva che Sarajevo fosse, stata assediata per oltre 100 giorni, mentre nell'aprile 2005, uno scarso 50% era consapevole del fatto e solo il 16% lo riteneva un atto criminale. Inoltre, meno del 50% di coloro che hanno risposto credono che l'evento di Srebrenica, o genocidio, sia realmente 'accaduto' e solo il 16% lo considera un crimine. Il risentimento verso le attività di alcuni settori della società civile, come le Donne in Nero e organizzazioni simili sta aumentando, così che "coloro che smascherano i crimini sono visti come i principali imputati e d'estremisti. Coloro che parlano a voce alta dei crimini vengono

trattati da criminali" (Biljana Kovacevic-Vuco). Ecco perché lo stato tenta costantemente di diffamare le Donne in Nero ed altri gruppi, accusandoli persino di organizzare la prostituzione e attraverso altre forme di abuso, tipo sottoporle continuamente ad ispezioni finanziarie, etc.

La Cooperazione con il Tribunale per i Crimini di Guerra dell'Aja sottoforma della cosiddetta resa volontaria avviene esclusivamente sotto la pressione internazionale, così che le autorità stesse giustificano la consegna dei sospetti per crimini di guerra come pragmatismo politico volto ad ottenere prestiti internazionali e niente affatto come condanna dei crimini di guerra. "Le società con un passato problematico, come la nostra, acclamano l'intervento della comunità internazionale, che permette loro di impacchettare un passato scomodo e spedirlo ad altri: esprimono la loro riserva riguardo a ciò che è accaduto, lo spediscono all'indirizzo dato e dicono: non abbiamo niente a che fare con questo, perché il processo è organizzato altrove ed è, quindi, compito e responsabilità altrui" (S. Milivojevic). Questo è l'atteggiamento di coloro che "non si immischiano con la politica" mentre il settore "patriottico" della nazione, che è predominante, vede il Tribunale dell'Aja come "parte del complotto internazionale contro il popolo serbo".

- Il rafforzarsi delle tendenze e delle organizzazioni fasciste, nazionaliste e clericali, particolarmente tra i giovani: gli organi giudiziari li 'ignorano', trascurando di applicare le leggi esistenti che proibiscono il diffondere della propaganda di odio religiosa, nazionale o razziale, mentre i leader politici assumono un comportamento neutrale o spesso di benevolenza nei confronti degli incidenti sempre più intensi e degli assalti fisici contro coloro che sono differenti (in senso politico, sessuale, religioso o etico). È apparso di recente un numero considerevole di gruppi neo nazisti che glorificano Hitler, e le Donne in Nero sono un bersaglio costante dei loro attacchi; l'attacco fisico più grave ha avuto luogo il 10 luglio 2005, durante la commemorazione del decimo anniversario del genocidio di Srebrenica, organizzata dalle Donne in Nero nella piazza principale di Belgrado. L'aumento dell'anti-semitismo può essere visto anche come una conseguenza della revisione istituzionalizzata della storia - che non differenzia fascismo e anti-fascismo, che vanifica l'eredità anti-fascista in Serbia, che trascurava di citare l'Olocausto, il genocidio di Srebrenica e Auschwitz nei testi scolastici; non c'era nessun rappresentante delle istituzioni statali alle commemorazioni in occasione del sessantesimo anniversario della liberazione di Auschwitz. I gruppi di discussione organizzati nelle università statali dai già citati gruppi fascisti-clericali e neo-nazisti non solo non sono perseguibili come criminali, ma sono anche trattati istituzionalmente come una "espressione del pluralismo", come "licenza accademica" e "divergenza d'opinione" e non come propaganda criminale, etc.

- La diminuzione del carattere secolare dello stato - l'interferenza della Chiesa Serba Ortodossa (SPC) negli affari di stato, particolarmente nel sistema educativo, ha un'influenza estremamente negativa sul processo di confronto con il

passato, in virtù del fatto che SPC era uno dei generatori dell'odio nazionalistico e una colonna della politica di guerra di Milošević ed è attualmente una delle principali fonti di sostegno delle autorità nel negare il passato criminale. Attualmente, lo SPC glorifica gli individui che sono stati incriminati dal Tribunale dell'Aja e si dice che latitanti riconosciuti colpevoli dallo stesso tribunale, si nascondano sotto la protezione della Chiesa.

- L'assenza del consenso civile in Serbia sulle questioni della responsabilità del regime serbo: la corrente "moderata", che è prevalente, insiste sulla responsabilità multilaterale (relatività) e la corrente "dura" insiste sulla colpevolezza della parte serba, sulla responsabilità morale collettiva ("ripulire i propri cortili"). Le Donne in Nero, come rete attiva in tutta la Serbia, appartengono alla corrente "dura", cioè chiedono principalmente la responsabilità per i crimini che furono commessi nel nostro nome. Questo è il principio dell'autonomia morale e della legittimazione morale, espresse attraverso il principio etico delle Donne in Nero "Non lasciamoci ingannare né da noi né da altri".

Donne in Nero: azioni contro la negazione del passato criminale

Durante la guerra, il nostro obiettivo era quello di confrontare il presente - confrontare lo svolgersi della 'storia', cioè la politica criminale del regime serbo. Atti di scontro aperto, azione viva e memoria. Fino ad ottobre 2000, lo stato criminale organizzato era in vigore. Dopo il crollo del regime di Milošević, e specialmente dopo l'assassinio del Primo Ministro Đindić (marzo 2003), la responsabilità delle Donne in Nero, così come della quella parte della società civile che milita contro la negazione del passato criminale, è divenuta più complessa: non c'è stata la rottura con il passato criminale, lo stato di repressione non è più 'attivo' come durante il periodo di regime di Milošević, eppure la società è diventata più intollerante e le sue aspettative disattese dalle nuove autorità hanno creato un alto livello di apatia, frustrazione e astensione politica. Lasciatemi elencare i modi e i modelli del confronto con il passato e della negazione del passato criminale:

- Azioni di strada: protesta, performance, raccolta di firme, richiesta di obiezione di coscienza (contro la legge che provvede all'assistenza agli incriminati per crimini di guerra). È dura stabilire il numero esatto di tali azioni (sebbene le Donne in Nero sono state meticolose nel registrare una storia alternativa), ma in un periodo di oltre 14 anni sicuramente esso supera il migliaio.

- Richieste permanenti affinché la verità sia rivelata / richieste di responsabilità - (individuale, criminale, morale, politica e collettiva), sostegno alle richieste per la fondazione del Tribunale Internazionale per i Crimini nella Ex-Yugoslavia, richiesta per la fondazione di un tribunale Internazionale per il crimine di guerra e lo stupro di guerra, lancio dell'iniziativa legislativa per l'incriminazione della negazione del genocidio, l'ultima in una serie di tali iniziative è quella relativa a Srebrenica, etc.

- Visite ai luoghi difficili -viaggiare attraverso i cosiddetti paesi ostili (Croazia, Bosnia Herzegovina, Kosovo) come atto di rottura con tutte le forme di consenso

nazionale e di uniformità, come espressione concreta della politica della solidarietà delle donne e della fiducia reciproca.

- Visite ai luoghi dove i crimini furono commessi nel nostro nome: sia durante che dopo la guerra - azioni per ammettere che i crimini venivano commessi nel nostro nome, per chiedere perdono per le atrocità commesse e le sofferenze inflitte, per esprimere compassione per il dolore e solidarietà alle vittime dei crimini, rispettando la dignità delle vittime - questa politica concreta per costruire la fiducia e l'amicizia si è manifestata attraverso la partecipazione molto frequente alle commemorazioni in occasione degli anniversari dei crimini commessi, soprattutto attraverso le visite frequenti a Srebrenica, dove è stato commesso il peggiore di tutti i crimini - un genocidio eseguito nel nome collettivo dei serbi.

- Memoria e celebrazione di azioni e date importanti nella storia della resistenza non-violenta in Serbia - contro la guerra e la politica criminale del regime serbo: chiedendo la modifica dei nomi delle strade e degli spazi pubblici; sebbene la maggior parte delle volte invano, non abbiamo smesso di provarci.

- Azioni contro la quotidiana fascizzazione della società: contro l'esclusione quotidiana degli altri e dei diversi, contro la politica dell'identità collettiva basata sull'odio contro gli altri e - come le più serie conseguenze dell'assenza di confronto con il passato criminale

- Attività educative: organizzazione di seminari e di workshop attraverso il paese, organizzazione delle testimonianze delle vittime, raccolta di memorie e testimonianze per una storia alternativa. La maggior parte delle nostre attività di editoria sono dedicate a questa questione.

Rapporto con il Passato - Un Approccio Femminista

Agli inizi del 2005, è stato lanciato il progetto educativo "Rapporto con il Passato - Un Approccio Femminista". Parte del nostro sistematico lavoro educativo, esso consiste in un ampio numero di attività educative, i cui contenuti e forme vengono costantemente diversificati, conformemente sia alle esigenze e ai desideri dei partecipanti, sia all'intuizione delle coordinatrici delle attività verso i problemi attuali e le sfide. Come coordinatrice del progetto, lasciatemi per prima cosa chiarire questo punto: non si tratta di rinnegare o di riconsiderare gli attuali metodi di rapporto con il passato o di giustizia transizionale, perché questi sono modelli e metodi estremamente importanti sia per la nostra teoria che per la nostra pratica. Semplicemente, l'approccio femminista è complementare a tali metodi e modelli - arricchisce e diversifica visto che tenta di creare nuove modalità di affrontare il passato, nuove forme di ammettere il passato criminale e nuovi modelli di giustizia transizionale. "Con questa avventura, stiamo 'inventando' un rapporto femminista con il passato. Non è sistematico, non è sostenuto da una ferma metodologia e somiglia più ad un patchwork che ad una analisi causale." (Adrijana Zaharijevic)

Come si è svolto il progetto?

Una breve descrizione dello sviluppo del progetto attraverso varie fasi:

1. Un seminario (fine maggio 2005) a Belgrado organizzato con conferenze interattive con i seguenti argomenti:

- Teorie della responsabilità: Hannah Arendt, Karl Jaspers;
- Colpevolezza e Responsabilità (Gesine Schwan, Ralf Giordano, Nenad Dimitrijevic, etc.);
- Pratica femminista e la teoria della responsabilità: dall'etica della cura all'etica della responsabilità civile;
- I tribunali internazionali delle donne per i crimini di guerra;
- I principi etici della politica per la pace della Rete Internazionale delle Donne in Nero;
- La solidarietà delle donne contro la guerra;
- Responsabilità femminista-antimilitarista nella guerra;
- Modelli di confronto con il passato;
- Modelli di Giustizia transizionale;
- Conseguenze della negazione del passato criminale per il sistema legale, il sistema di valori e il futuro;
- Il legame tra l'attuale resistenza al confronto con il passato e la resistenza alla modernizzazione della Serbia sin dal XIX secolo;
- I meccanismi per evitare la responsabilità;
- La resistenza al Tribunale dell'Aja in Serbia;
- La responsabilità della società civile nel rapporto con il passato;
- Un approccio femminista nel rapporto con il passato.

Questa fase è consistita in conferenze interattive tenute dalle più famose donne serbe, che uniscono in loro due criteri: la teoria e la pratica, l'accademica e l'attivista, cioè quelle donne che hanno lanciato una serie di azioni contro la guerra, scoperto crimini di guerra, lanciato iniziative di legge e scritto incessantemente; che sono filosofe, storiche, avvocate, filologhe, politiche, scienziate e sociologhe di professione; e che hanno, sin dagli inizi delle Donne in Nero, fatto parte del nostro nucleo attivista, o che ci hanno dato sostegno permanente e che sono oggi nostre preziose alleate e amiche. Sono: Daša Duhacek, Borka Pavicevic, Biljana Kovacevic-vuco, Nataša Kandic, Latinka Perovic, Sonja Biserko, Snježana Milivojevic e, naturalmente, le fondatrici e le attiviste delle Donne in Nero: Lepa Mladenovic, Staša Zajovice la nuova, più giovane generazione di attiviste, coordinatrici dei workshop del progetto: Adrijana Zaharijevic, Nada Duhacek, Hana Copic, Tijana Popivoda, Tamara Belenzada e Marija Perkovic. Queste giovani attiviste e teoriche hanno contribuito enormemente alla realizzazione degli obiettivi delle nostre attività.

2. In questa, come nella terza fase, trenta differenti donne attiviste nel nucleo delle Donne in Nero in Serbia e Montenegro hanno partecipato alle attività, in modo da acquisire conoscenze e abilità da poter poi utilizzare. Perciò, queste fasi, in particolare la seconda, sono state dedicate all'istruzione e alla formazione. Nella seconda fase, l'enfasi è stata messa sui workshop e la formazione pratica (che cos'è il rapporto con il passato? Dal ruolo della vittima al ruolo della cittadina responsabile; lo stesso e la mia responsabilità; Come servire la giustizia - I modelli per riconoscere il passato criminale; la giustizia transizionale; La solidarietà femminile e il rapporto con il passato; etc.) e ci sono anche state un po' di conferenze (i media e il rapporto con il passato; l'approccio

femminista; etc.). in breve, tutte le attività sono state una combinazione di workshop e conferenze.

3. Workshop in diverse regioni della Serbia e del Montenegro - due cicli di workshop / conferenze tenuti nel sud della Serbia e in Vojvodina ; il ciclo seguente è programmato per la fine di agosto con la partecipazione di attiviste da tutta la Serbia, ma soprattutto da Sandžak (sud-ovest della Serbia), e dal Montenegro. Più tardi saranno presentate alcune esperienze tratte dalle nostre attività.

Oltre il resto, una parte importante di questo progetto educativo è la raccolta *Rapporto con il Passato - Un Approccio Femminista*, pubblicato dalle Donne in Nero. La raccolta, 230 pagine, è stata pubblicata nell'aprile 2005 e rappresenta un insieme di testi di autori locali e internazionali su argomenti interessanti relativamente al titolo. È divisa in tre parti tematiche: 1. da vittime della guerra e della violenza a soggetti di pace e di giustizia internazionale, 2. colpevolezza e responsabilità e 3. i modelli per rapportarsi al passato - metodi per ammettere il crimine.

Perché insistiamo sull'approccio femminista nel rapporto con il passato?

- Perché le attuali teorie di rapporto con il passato non specificano differenze di genere. Affrontiamo un enorme deficit nella ricerca in questo senso e abbiamo deciso di accettare questa nuova sfida.

- La creazione di teorie e pratiche femministe non è solo una sfida, ma anche una resistenza creativa alla storia patriarcale che, nei periodi di crisi e di guerra, riduce le donne esclusivamente al ruolo di vittime, martiri e dolenti, solo per vittimizzarle, assoggettarle e strumentalizzarle oltre per gli scopi delle politiche nazionalistiche e militariste.

- Il Femminismo come concetto e pratica che rifiuta tutta l'autorità patriarcale, a livello pubblico e private, è stato molto importante nella nostra analisi della guerra, del nazionalismo e del militarismo: le guerre guerreggiate dal regime serbo nell'area dell'ex Jugoslavia (1991-1999) sono state guerreggiate a nome di una intera nazione; perciò la ribellione non violenta contro coloro che hanno fatto la guerra e commesso crimini Nel Nostro Nome è un imperativo morale della politica femminista e le femministe hanno 'l'obbligo' di rompere con tutte le forme di consenso nazionale, specialmente se vivono in paesi in cui si fa la guerra o si sostengono la guerra e l'aggressione, ma anche nei paesi in cui sono vittime delle aggressione, almeno nell'area dell'ex-Yugoslavia, perché parte del cosiddetto consenso nazionale sono l'oppressione e il controllo sulle donne.

- La strategia femminista per affrontare il passato è quella del sollievo dai sensi di colpa a causa delle atrocità commesse dal regime serbo e della liberazione da essi. Sono le donne in Serbia che per prime si sono ribellate alla guerra, che hanno lanciato campagne contro la guerra, antinazionaliste e antimilitariste, sono le donne che sono le più attive nella costruzione della pace giusta, che sentono la più grande responsabilità e hanno esperienza dei più grandi sentimenti di colpa, del più grande dolore, e della più grande





sofferenza. Come femministe siamo consapevoli del fatto che la produzione del senso di colpa è uno dei maggiori motori del patriarcato, con un approccio femminista a questa questione estremamente importante dei sensi di colpa per ciò che è stato commesso nel nostro nome, desideriamo arricchire l'etica femminista della cura. Riteniamo che prendersi cura l'una dell'altra, sviluppando e apprezzando l'amicizia tra le donne sia un'attiva politica di pace delle donne

- Il contributo delle donne alla costruzione della pace, della riconciliazione e del confronto è invisibile: è quasi esclusivamente visto come cura materna verso gli altri, come colpa, sacrificio e parte del prescritto ruolo patriarcale di prendersi cura degli altri. In questo modo, restiamo nella cornice del patriarcato, che può essere superata se il contributo delle donne viene compreso anche in chiave di etica della responsabilità civile. - l'approccio femminista considera le donne come cittadine responsabili.

- Superare l'invisibilità e la posizione marginale delle donne nel processo di confronto con il passato e nella costruzione della pace non è solo una responsabilità femminista, ma significa anche la rettifica di un'ingiustizia inflitta ad un vasto numero di donne che hanno partecipato alla resistenza non violenta alla guerra, al processo di riconciliazione e di costruzione di pace - l'approccio femminista comprende la registrazione materiale della continuità della presenza delle donne nella resistenza alla guerra e al patriarcato. In Serbia, quasi tutte le iniziative contro la guerra e antinazionaliste (non necessariamente a carattere femminista) sono state lanciate dalle donne e questo deve essere riportato storicamente.

- Il confronto con il passato è un atto di solidarietà femminista, non solo un atto di comprensione dell'Altro e della donna differente; è anche lancio e conduzione di attività congiunte, non solo contro la negazione del passato criminale, ma anche contro la politica dell'esclusione, il nazionalismo clericale, il fascismo clericale, la xenofobia e l'omofobia, che in Serbia stanno aumentando velocemente.

A cosa siamo arrivate fin ora nel nostro progetto? Cosa hanno

rivelato alcune nostre esperienze sul campo?

In aggiunta alle conclusioni 'minori' che sono già state presentate nel passaggio precedente, lasciatemene presentare altre relative a particolari argomenti e questioni che sono emersi durante il nostro lavoro sul campo:

- Primo, dobbiamo confrontare la verità, cioè i fatti concernenti i crimini commessi nel nostro nome, e solo dopo possiamo rapportarci a quelli che concernono altri, in questo modo, rafforziamo l'autonomia morale, l'integrità morale e la dignità: solo dopo che avremo ripulito il nostro cortile, potremo chiedere ad altre/i di fare lo stesso, e sarà possibile trovare le responsabilità per altri crimini;

- Dobbiamo capire i vari livelli di responsabilità (individuale/criminale, collettivo, morale, politica) e i loro ruoli nel processo di confronto;

- La ragione effettiva del cercare responsabilità è anche assumersi la responsabilità della costruzione di un futuro con l'obiettivo di stabilire una pace giusta, la democrazia, il ruolo della legge e lo stato civile;

- Un elemento imperativo è la catarsi, cioè calmarsi rispetto al passato e demolire i miti, gli schemi culturali e i sistemi di valori che portarono alla guerra;

- Solidarietà vuol dire anche riconoscere la sofferenza degli altri, soprattutto di tutti i membri delle altre nazioni e stabilire con loro un rapporto di fiducia;

- Questa è la modalità per rafforzare e dar mandato alle donne, creare la solidarietà tra le donne per la pace, etc.

Dal ruolo di vittima a quello di cittadina responsabile o 'essere una femminista significa rifiutare il ruolo di vittima.

- Il patriarcato ha sempre attribuito ruolo di vittima alle donne - essere una donna significa respingere la responsabilità civile per i crimini commessi in nostro nome;

- Il patriarcato impone il ruolo di vittima alle donne - più diventiamo vittime, meno siamo cittadine responsabili e attive;

- Assumendoci autonomamente delle responsabilità e prendendo decisioni in nostro nome, diventiamo cittadine responsabili e attive;

- Il nazionalismo e il militarismo enfatizzano l'immagine della donna/vittima, prosperano su essa, basano il proprio potere sulle vittime, sulla loro obbedienza, sul

controllo che esercitano su di loro, prevenendole così dal divenire consapevoli del loro potere e dal cambiamento di se stesse e del mondo intorno a loro - perciò la resistenza al patriarcato, al nazionalismo/militarismo rimuove le cause della guerra, etc.

Prendersi cura delle altre come scelta e non come dovere - un'etica femminista della cura.

- Prendersi cura di se stessa vuol dire essere consapevoli dei propri limiti e dei propri bisogni, mentre il rifiuto provoca amarezza, rabbia e scontento;

- Prendersi cura di se stessa - trasformando la rabbia e l'amarezza in azioni di autonomia e creando spazio per l'impegno pubblico.

- Prendersi cura delle altre/i - non solo nella propria famiglia, ma anche all'interno della comunità e dell'umanità; ma un punto importante dell'etica femminista della cura è anche quello di diventare consapevoli delle modalità con cui della cura si abusa per obiettivi belligeranti;

- La resistenza allo sfruttamento sotto forma di lavoro domestico - che è invisibile, non riconosciuto e non retribuito - che si può manifestare attraverso il boicottaggio o lo sciopero è una forma legittima di impegno femminista/pacifista;

- Prendersi cura delle altre/i dovrebbe essere una responsabilità condivisa e non solo sostenuta dalle donne - quando prendersi cura degli altri è distribuire energia, le donne possono impegnarsi negli affari pubblici, cioè prevenire la guerra e costruire la pace;

- Prendersi cura degli altri come energia distribuita (nella sfera domestica e in quella pubblica) da mandato alle donne e rafforza la responsabilità civile.

La responsabilità o 'Io sono responsabile non solo per le mie azioni, ma per quello che è stato fatto nel mio nome'.

- La maggiorparte delle donne, sia le attiviste della resistenza che quelle che non lo sono state, che hanno partecipato ai workshop e frequentato le conferenze si sentono responsabili e per tutto ciò che è successo nell'area della ex Jugoslavia negli anni 90;

- C'è una marcata confusione nel disegnare la linea tra colpa e responsabilità: la colpa non può essere collettiva, mentre la responsabilità sì, la colpa è

qualcosa che uno sente rispetto ad un'azione concreta, mentre la responsabilità è assunta, perciò è qualcosa che noi possiamo controllare e per cui possiamo optare;

- Possiamo assumerci la responsabilità per azioni commesse da altri/e, per qualcosa che gli altri/e hanno fatto nel nostro nome...oppure 'Mi succede di essere serba, ma loro intenzionalmente hanno commesso dei crimini in mio nome...' Le nostre attività sul campo hanno confermato l'importanza di insistere sulla responsabilità morale e politica: attraverso esercizi dinamici comparativi, è stato sottolineato un alto grado di coincidenza nei cosiddetti stati affettivi collettivi a cui molte persone sono inclini, in modo da evitare la responsabilità, come nel caso del dopo guerra in Germania e oggi in Serbia.

La solidarietà delle Donne - il rapporto con il passato - la resistenza al fascismo nella quotidianità.

- Disobbedienza a tutte le forme di patriarcato: guerra, nazionalismo e militarismo - il patriarcato è definito e nutrito dalla mancanza di solidarietà, dal nazionalismo e dal militarismo, dall'esclusione degli altri e dei diversi e dall'annullamento della solidarietà come riconoscimento degli altri e dei diversi - è perciò che la teoria e la pratica femministe sono intrinsecamente antinazionaliste e antimilitariste.

- Rifiuto della politica delle identità imposte, soprattutto etniche e religiose, sviluppo di un pluralismo di identità, ma non al fine di evitare la responsabilità perché i crimini di guerra sono stati commessi nel nome dell'intera collettività (Serba), ma come alternativa alla politica dominante.

- Resistenza alla fascistizzazione della società che si manifesta attraverso il rafforzamento di gruppi e di tendenze clericali fasciste, neonaziste e simili;

- Azione congiunta contro la negazione del passato criminale, contro tutte le forme di relativizzazione della responsabilità e dei crimini di guerra;

- Sono state osservate nuove forme di discriminazione e di esclusione delle minoranze: oltre al risentimento già esistente verso la popolazione rumena, si sviluppa anche un crescente risentimento verso la popolazione cinese, presente nel nostro paese per motivi economici e commerciali.

A dispetto dei benefici che ci offre, perché i prodotti cinesi sono i più economici e i più accessibili ai non privilegiati, la maggioranza della popolazione pensa che i cinesi stiano 'portando via il nostro lavoro'. In aggiunta alle forme già esistenti di discriminazione contro le minoranze (etniche, religiose, sessuali e ideologiche), è emersa un'altra forma di discriminazione, conseguenza della clericizzazione della società: il risentimento verso gli atei.

Come servire la giustizia delineando nuovi modelli di giustizia transitoria, oppure 'Non siamo colpevoli, ma siamo tutte responsabili'.

- Nel corso degli esercizi dinamici e delle conferenze interattive, la maggioranza delle partecipanti ha optato per le sanzioni penali, oppure, a un livello più alto, per le sanzioni non penali (pulizia e rieducazione). La responsabilità della società civile riguardo alla questione della giustizia transizionale è enfatizzata, e la responsabilità collettiva - sia morale che politica - è chiaramente riconosciuta. Cioè, un grande numero di persone, vale a dire una parte predominante della società, è stato coinvolto nel generare la guerra e nel creare le condizioni che hanno condotto alla guerra, così che smontare le cause della guerra è obbligatoriamente un processo lunghissimo. Le donne mostrano un interesse particolare ad un sistema legale alternativo - come i tribunali delle donne, consapevoli del fatto che il sistema legale istituzionale non serve la giustizia e non risponde alle complesse questioni che riguardano il passato.

Il progetto fino ad ora ha attirato l'interesse di un numero di donne ben più grande di quanto ci aspettavamo, un livello più alto di preparazione ad affrontare insieme le questioni più gravi, in un paese che ha enormi problemi non solo con il suo passato, ma anche con il presente e il futuro.

Questo progetto, che è solo una parte delle varie attività che le Donne in Nero stanno portando avanti riguardo al rapporto con il passato, continua e sarà sviluppato secondo i bisogni delle partecipanti, così come secondo nuove esigenze e condizioni.

Bibliografia:

*Berstein C., Reconstruir el tejido social, Icaria/Antrazyt, Barcelona 1999.

*Jaspers K., Die Schuldfrage, Piper, Munich, 1985, Serbian translation Pitanje krivice, Free B92, Belgrade 1999.

*Cohen S., State of Denial, Serbian translation Stanje poricanja - znati za zlodela i patnje, Samizdat B92, Belgrade 2003.

*Milosavljevic B., Pavicevic D., Tajni dosijei, (Secret Dossiers) Center for Anti-War Action, Belgrade 2001.

*Suocavanje s prošlošću - feministicki pristup, (Dealing with the Past - A Feminist Approach) edited by Adrijana Zaharijevic, Staša Zajovic and Tamara Belenzada, Women in Black, Belgrade 2005.

*Wiesenthal, S., Recht, nicht Rache, Ullstein, Frankfurt-Berlin 1988, Serbian translation Pravda, ne osveta, Svijetlost, Sarajevo 1989.

*The Healing of Nation, Justice in Transition, Cape Town 1995, Serbian translation Zalecenje nacije, edited by Alex Borein and Janet Levy, Samizdat B92, Belgrade 2000.

*Snježana Milivojevic, "Mediji i suocavanje sa prošlošću" ("The Media and Dealing with the Past"), lecture organized by Women in Black, Belgrade, April 2005.

Staša Zajovic
Traduzione a cura di Donne in Nero, Padova

LA VOCE DEI KURDI

TURCHIA IN EUROPA SENZA DISCUTERE DEI KURDI?

Delusione. E' questo il sentimento prevalente tra alcuni immigrati kurdi (incontrati a Mestre, durante una iniziativa pubblica) dopo la decisione dell'Europa di socchiudere la porta alla Turchia ("fortunatamente" precisano) senza però inserire la questione kurda nell'agenda.

"Eppure -sostengono- a partire dal 1999 i Kurdi hanno fatto molto per rendere possibile un clima di pacificazione come chiedeva esplicitamente l'Europa, condizione preliminare per l'avvio di negoziati. Ci aspettavamo almeno di rientrare tra i punti ritenuti determinanti nel monitoraggio dei progressi in materia di diritti umani compiuti dalla Turchia".

Mehdi Zana (ex sindaco curdo di Diyarbakir, incarcerato per 11 anni e sottoposto a torture) aveva detto di considerare l'ingresso della Turchia in Europa "una questione umanitaria".

E spiegava: "La democrazia potrebbe crescere maggiormente se la società e il paese fossero aperti, avessero scambi con altri paesi. La repressione contro il nostro popolo potrebbe allentarsi se in Europa si cominciasse seriamente a discutere sulla questione kurda".

Anche in Kurdistan, mi informano, prevale l'amarrezza. La fine di settembre aveva già visto naufragare le speranze di dialogo alimentate dal discorso del 12 agosto del Primo ministro Erdogan che aveva riconosciuto l'esistenza di una "questione kurda". Immediatamente l'organizzazione armata curda Kongra-Gel (ex PKK) aveva dichiarato una nuova tregua unilaterale di un mese, fino al 20 settembre. Le azioni della guerriglia curda erano riprese nel giugno 2004 (in alcuni casi tra le vittime c'erano anche dei civili) ponendo termine alla tregua unilaterale dichiarata nel 1999, dopo l'arresto di Ocalan.

Anche altri eventi avevano fatto ben sperare. Il Parlamento europeo aveva deciso di ospitare una seconda conferenza internazionale sulla questione kurda e il "Movimento per la società democratica" (Dth) diretto da Leyla Zana (ex deputata, incarcerata per aver pronunciato un discorso in lingua kurda), insieme ad altri organismi politici e sociali kurdi (tra cui 57 sindaci) avevano inviato richieste e appelli, firmati anche da numerosi intellettuali della Turchia, per l'avvio di un processo di pace.

Inoltre circa 120 personalità della cultura e della politica di tutto il mondo avevano redatto un "Appello internazionale di solidarietà per la pace e il dialogo in Turchia".

Ma poi le dichiarazioni del governo turco (che avevano fatto sperare in un cambiamento di rotta) sono state cancellate dall'operato dei militari e dei gruppi nazionalisti turchi.

Pochi giorni dopo il discorso di Erdogan, a Batman, l'esercito turco ha attaccato i guerriglieri (nonostante la tregua) uccidendone sei. Davanti all'ospedale dove erano stati portati i cadaveri si era riunita immediatamente una folla di civili che ne chiedeva la restituzione. La polizia ha aggredito i manifestanti uccidendone uno e ferendone molti altri.

Da agosto in poi i militari sono intervenuti contro la popolazione in varie località curde: a Diyarbakir, Siirt, Kurtalan, Silvan, Midyat...

Gruppi di nazionalisti turchi hanno attaccato ripetutamente, sotto lo sguardo indifferente della polizia, i partecipanti alla Marcia verso Gemlik, organizzata dalla "Federazione delle Associazioni dei familiari dei detenuti (TUHAD-FED)". Migliaia di kurdi da tutta la Turchia si erano messi in cammino verso Gemlik per protestare contro le condizioni in cui versa il prigioniero politico "Apo" Ocalan, diventato ormai il "Mandela" dei Kurdi. Durante il ritorno sono stati nuovamente attaccati a Bozuyuk: gli autobus su cui viaggiavano sono stati presi a sassate e incendiati. Molte donne, ragazzi, anziani sono stati bastonati selvaggiamente.

Ai primi di settembre un kurdo è stato ucciso (e altri feriti) dai soldati durante una manifestazione. Negli stessi giorni, a Istanbul, la polizia, dopo aver fatto ampio uso di manganelli e gas lacrimogeni, ha arrestato circa novanta manifestanti kurdi che protestavano in favore di Ocalan.

E naturalmente non sono solo i Kurdi a subire la repressione. Il 12 settembre, anniversario del colpo di stato del 1980 (causa di massacri, arresti di massa, torture, soppressione delle libertà democratiche...), sono state duramente colpite le manifestazioni di quanti

chiedevano l'incriminazione dei responsabili. Centinaia le persone arrestate. Nel suo comunicato di settembre la sezione di Diyarbakir dell'IDH (Associazione turca per i Diritti Umani) riscontrava negli ultimi tre mesi ben 959 violazioni dei diritti umani in Kurdistan. A questo bisogna aggiungere 165 persone arrestate.

Da parte sua il Kongra-Gel (con circa 120 caduti nello stesso periodo) aveva ulteriormente prorogato la tregua fino al 3 ottobre, giorno della sessione del Consiglio dei Ministri dell'Unione europea in cui si doveva decidere in merito all'ingresso della Turchia. Questo però non ha impedito al governo turco di chiedere ripetutamente agli Stati Uniti di intervenire militarmente contro le basi del Kongra-Gel in Irak. E Condoleeza Rice (segretaria di Stato Usa il cui sostegno all'ingresso della Turchia nella UE è stato decisivo) ha risposto che "è solo questione di tempo".

Scontato l'epilogo. Rischiando probabilmente di perdere una (per quanto remota) possibilità di soluzione politica, l'8 ottobre il Kongra-Gel annunciava la fine del cessate-il-fuoco. "Il popolo kurdo farà uso del suo diritto alla resistenza democratica ed alla sua legittima difesa attiva di fronte alla recrudescenza delle operazioni di annichimento da parte dello Stato turco". Così ha scritto in un comunicato inoltrato all'agenzia MHA.. Ed è proprio l'assenza di menzione del problema kurdo nel documento dei negoziati tra Unione Europea e Turchia a far dire all'organizzazione curda che "ancora una volta i kurdi sono stati sacrificati dalla UE"; per aggiungere: "ora il problema kurdo non è più solo della Turchia, ma è un problema di fondo della UE".

Gianni Sartori (Lega per i diritti e la liberazione dei popoli)



INTERVISTA CON VERENA GRAF

Segretaria Generale e Rappresentante permanente della LIDLIP all'ONU

Come ha avuto inizio la sua militanza in favore dei diritti dei popoli?

ho avuto il privilegio di essere iniziata ai diritti dei popoli da Lelio Basso, fondatore della Lega Internazionale per i Diritti e la Liberazione dei Popoli (LIDLIP) ed è da questa circostanza che ha preso inizio il mio percorso. Ho potuto incontrare personalmente esponenti di popoli che lottavano contro il colonialismo per la loro liberazione o che si opponevano ai loro stessi governi quando si trattava di dittature.

Certo non deve essere facile occuparsi di popoli oppressi e di lotte di liberazione, soprattutto dopo l'11 settembre...

Questo compito di parlare per i popoli non è mai stato facile perché troppo spesso siamo stati messi sullo stesso piano dei protagonisti di quelle lotte, degli "attori" (talvolta considerati terroristi, anche prima dell'11 settembre) producendo di conseguenza degli amalgama incresciosi.

D'altra parte quello del terrorismo è un problema reale...

Certamente, ma non si può fare di ogni erba un fascio. Anche Yasser Arafat era stato qualificato terrorista per molti anni, ma questo non ha impedito che ricevesse il premio Nobel per la pace. E non dimentichiamo che qualcosa di simile è accaduto perfino a Nelson Mandela quando nel 1960 portò l'ANC (fino ad allora nonviolenta) alla scelta delle armi contro l'apartheid.

Se non sbaglio ci furono diverse prese di posizione nei confronti della LIDLIP da parte di Stati responsabili di violazioni in materia di diritti umani e diritti dei popoli...

In questi anni siamo stati duramente attaccati dall'Etiopia (al tempo della lotta di liberazione in Eritrea), dalla Turchia per i Curdi e per gli Armeni...

Una volta l'allora ambasciatore del Marocco mi gratificò dell'appellativo di "mercenaria della parola" per aver parlato del Sahara Occidentale, una questione di decolonizzazione ancora irrisolta. Naturalmente siamo riusciti a far arrabbiare anche la Cina: ci minacciò di "dover prendere delle misure" (ossia farci tacere) per via dei nostri interventi sul diritto all'autodeterminazione del popolo tibetano, in seguito alla sessione del Tribunale Permanente dei Popoli (un'altra creatura di Lelio Basso) tenutasi nel 1992. Uno dei nostri compiti in questi 25 anni di attività è stato quello di portare le sentenze del Tribunale Permanente dei Popoli in istanza onusiana, davanti alla comunità internazionale

A proposito di Armeni...Recentemente si è tornati a parlare del genocidio subito da questo popolo. Ricordo di aver preso parte a tre giorni di conferenze e dibattiti (organizzati dalla Fondazione Lelio Basso) a Venezia nel 1985. Cosa può dirci in proposito?

Una questione di grande attualità che abbiamo appoggiato per anni è quella del genocidio degli armeni, genocidio che la Turchia continua a non riconoscere anche se è una delle condizioni per accedere all'Unione Europea. Vorrei anche aggiungere che l'autodeterminazione è un diritto che spetta ad ogni popolo, anche agli armeni dell'Alto Karabakh, un territorio alla frontiera con l'Azerbaigian, dove ho avuto il

privilegio di trovarmi in qualità di osservatrice internazionale alle prime elezioni. Troppo spesso purtroppo quella dell'autodeterminazione è una causa emarginata dalla storia.

Nel 1995, in occasione del suo intervento a Vicenza, invitata dalla sezione locale della Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, aveva parlato anche della Colombia...

La questione della Colombia, basti pensare al suo primato mondiale per i "rifugiati interni" (circa 3 milioni e mezzo), alla guerra sporca contro sindacalisti, insegnanti, esponenti delle comunità di base... è oggetto di interventi e comunicazioni della LIDLIP da

numerosi anni, senza tregua. Ma la situazione non migliora, perché la comunità internazionale considera la Colombia un paese veramente democratico per il solo fatto che celebra delle elezioni.

Altri popoli "scomodi" di cui vi siete occupati negli ultimi anni?

R. Sicuramente i tamil, un popolo di Sri Lanka (dove ufficialmente vige da un paio d'anni un "cessate il fuoco", anche se si dovrebbe parlare di "shadow war") che rivendica il diritto all'autodeterminazione. Anche i tamil sono considerati "terroristi" e recentemente sono stati inseriti nella "lista nera" dell'Unione Europea, dopo quella degli Stati Uniti. Potete immaginare quanto sia difficile parlare per questa causa; però la LIDLIP intende ugualmente rimanere il portavoce per chi non ha voce nella piattaforma internazionale.

E anche in Europa esiste un popolo, i baschi, che viene considerato "terrorista" a causa della violenza che insanguina la penisola iberica e il paese basco in particolare. Ecco quindi che anche in questo caso diventa difficilissimo rivendicare una risoluzione del conflitto.

Un nostro assistente e collaboratore per il lavoro diplomatico all'ONU, avvocato di professione con il compito di sottoporre all'Alto Commissariato per i Diritti Umani materiale e prove della tortura praticata nelle carceri spagnole su detenuti baschi, è stato accusato dalla Spagna di essere "vincolato a banda armata". Hanno così ottenuto che il Direttore Generale dell'ONU di Ginevra gli vietasse l'accesso, costringendolo a interrompere la sua attività in quanto ritenuta "nociva per uno stato membro dell'ONU". Grazie ai nostri interventi con funzionari dell'ONU e giornalisti siamo riusciti a convincere il Direttore Generale affinché richiedesse alla Spagna delle prove prima di interdire l'accesso all'ONU a chi lavora nelle regole di una ONG per i diritti umani. Non è stata fornita nessuna prova. E oggi queste informazioni (la "corrente d'informazione") continuano a fluire all'ONU; anche perché l'uso della tortura sembra essere diminuito, ma non è certo scomparso dalle caserme e dai commissariati spagnoli. E la LIDLIP continua a denunciare queste violazioni dei diritti umani, ma continua soprattutto a promuovere il dialogo per arrivare ad un tavolo di negoziazione tra baschi e governo spagnolo, con la speranza di una soluzione politica.

Gianni Sartori



ADDIO AI PAESI BASCHI

Tornando quest'anno (2005) nei Paesi Baschi intuivo già che molto probabilmente sarebbe stato il mio ultimo viaggio in casa del "popolo più antico d'Europa".

Quella con Euskal Herria è una lunga relazione cominciata ancora alla fine degli anni sessanta ('60), quando i Baschi rappresentavano nell'immaginario della sinistra (citati perfino da un cantautore come Vecchioni) un eroico manipolo di resistenti contro il franchismo. Anche a Vicenza ci fu una significativa manifestazione (in piazza Garibaldi, nel 1970 se non ricordo male) a cui partecipammo un po' tutti, dal PSIUP agli anarchici. Era il momento del processo di Burgos quando alcuni militanti di Eta vennero condannati a morte (pena poi commutata nel carcere a vita). Nel settembre del 1975 manifestazioni e proteste (anche l'assalto al consolato spagnolo di Venezia) vennero organizzate dovunque per protestare contro la fucilazione di due *etarras* (Txiki e Otaegi) e di tre militanti del FRAP.

Avevo poi avuto modo di conoscere personalmente la situazione nel corso degli anni ottanta e novanta in occasione di alcuni viaggi, tentando di confrontare la questione basca con altre di cui mi sono occupato (Irlanda, Kurdistan, Sudafrica...). E qui non posso fare a meno di ricordare chi mi ha dato la possibilità di pubblicare con continuità articoli sulla questione basca (squadre della morte, tortura, violazione dei diritti umani... tutti argomenti su cui i media preferivano stendere un velo poco pietoso): il buon Vincenzo Sparagna, direttore di "Frigidaire".

Alla fine, un paio di anni fa, ho raccolto le mie esperienze e varie testimonianze (soprattutto interviste a militanti dell'area *abertzale*) in un libro ("Indiani d'Europa - Euskal Herria") che nelle librerie è finito accanto a testi su Toro Seduto e Cavallo Pazzo.

E proprio il libro è stato "galeotto" nel determinare questo viaggio, anche se all'entusiasmo giovanile si vanno ormai sostituendo il disincanto e la stanchezza; non tanto nei confronti dei Baschi che godono sempre del mio rispetto ma piuttosto nei confronti delle "lotte per un mondo migliore".

D'altra parte, tenendo conto che la mia prima vera manifestazione (con cariche della mitica "Celere" di Padova) risale all'ottobre millenovecentosessantasette-1967 (davanti alla caserma "Ederle", contro l'intervento americano in Vietnam) e che in qualche modo sono arrivato fino alle giornate di Genova 2001 (dove ho potuto apprezzare i famigerati gas CS), continuando poi con Firenze 2002, le ultime iniziative contro le guerre etc. etc. (senza dimenticare le tante manifestazioni di altro genere: per l'obiezione di coscienza, contro il nucleare, contro i traffici di armi, contro l'apartheid sudafricano, contro la vivisezione ...)...posso

dire, fuor di metafora, che ormai mi sarei anche rotto i coglioni? Anche perché del tanto sperato "mondo nuovo" continuo a non vedere tracce. In compenso contemplo sempre più un "paesaggio con rovine", in espansione...

Volevo portare il libro alle persone citate (con foto, interviste...) e farlo di persona, in particolare a Mikel, fratello del Txiki (Juan Paredes Manot) fucilato nel 1975. Ripensandoci capisco che questo era il vero scopo del mio ultimo viaggio.

IL RITORNO DI "ZIPRI"

Arriviamo in Iparralde (Paese Basco "francese") all'alba, dopo una corsa notturna di circa tredici ore, alla media di 150 all'ora, nonostante la pioggia e i divieti. I due simpatici veneti che generosamente mi hanno dato un passaggio sono abituati così. Da parte mia decido di tornarmene in treno. Più lento ma più sicuro.

Ci salutiamo sulla strada per Donostia (San Sebastian).

Telefono a Xavier e mi accingo ad aspettarlo in una piazzetta con panchine e statua di ammiraglio. Il traffico è intenso; oltre la strada noto una sede di *Aralar*, il partito dei fuoriusciti da *Batasuna* su

posizioni pacifiste e nonviolente.

Dopo una doverosa dormita in casa degli amici baschi, mi concedo un giro turistico nel quartiere vecchio. Casualmente intercetto Joseba Alvarez, responsabile delle relazioni internazionali di *Batasuna* ed ex deputato al Parlamento Autonomo Basco, con cui avevo appuntamento la mattina successiva per un'intervista. Si sta recando, in compagnia della moglie e del figlio più piccolo, ai festeggiamenti per il ritorno a casa di un prigioniero, "Zipri". La cerimonia si svolge presso *l'herriko taberna*. Sopra il banco del bar sono appese le foto degli abitanti del quartiere attualmente in prigione (una quindicina) e quando uno esce per prima cosa toglie la sua foto tra gli applausi degli amici. Il tutto con l'immane contorno del suono della *txalaparta*, le danze tradizionali, i canti e gli slogan in euskara.

Chiedo a Joseba di raccontarmi la storia del giovane, dall'aspetto alquanto emaciato. Mi spiega che "Zipri" è un militante già arrestato nel 1987 e rimasto poi in carcere per due anni. In seguito continuò a militare e venne ancora imprigionato nel 1991. Mentre si trovava in libertà provvisoria si

rifugiò in Francia. Venne poi nuovamente arrestato dalla polizia francese mentre tornava dalla Svizzera con la delegazione (ne facevano parte anche esponenti della Comunità di Sant'Egidio) che stava portando avanti le trattative tra Eta e il Governo spagnolo.

Ha subito una condanna di sette anni, appena conclusa, ed è stato espulso. Dato che temeva, una volta espulso in Spagna, di subire tortura, era entrato in sciopero della fame (32 giorni); per questo appare così smagrito.

La sua famiglia lo stava aspettando alla frontiera in Catalunya (dove solitamente avvengono le espulsioni di militanti baschi dalla Francia) e invece lo hanno lasciato a Irun. Qui, mentre cercava un telefono in un bar, è stato riconosciuto da un altro compagno del suo stesso quartiere (un "autonomo") che lo ha riaccompagnato a casa. Per la sera stessa i suoi concittadini avevano già organizzato i festeggiamenti

Colgo l'occasione per aggiornarmi sulla situazione dei prigionieri politici, destinati a diventare una delle questioni principali (come è stato per l'Irlanda del Nord) in caso di accordi di pace e di soluzione politica del conflitto.

In tutto attualmente sono circa settecento, di cui ben 160 in Francia (addirittura più dei Corsi che sono una sessantina). Altri sette Baschi sono in Messico e uno in Gran Bretagna. Il resto in Spagna; ma solo venti in Euskal Herria.

Rientro molto tardi e la lunga strada che sale da Anoeta (lo stadio) verso la casa di Xavier mi appare ben più inquietante che di giorno. Alberi, parchi, addirittura un boschetto... tutto circondato dal buio. Un'auto in sosta dal mio lato (posteggiata in senso inverso a quello di marcia) evoca squadracce varie (Gal e predecessori)... Una volta non ero così impressionabile; forse, come dicevo, devo aver ormai esaurito la "spinta propulsiva"...

Il giorno dopo mi dedico alle interviste; oltre a Joseba incontro anche un esponente di *Eguzki* ("Sole" in basco), movimento ecologista noto soprattutto per le sue battaglie antinucleari. Mi ricorda che una militante di *Eguzki*, Gladys, venne uccisa dalla polizia durante una manifestazione contro la centrale di Lemoiz. Molti altri vennero picchiati e incarcerati. Alla fine comunque nessuna delle numerose centrali previste in Euskal Herria venne costruita, diversamente da altre regioni della penisola iberica dove le lotte furono meno intense.

Basti pensare alla Catalunya con le sue Vandellos e Ascò e i "treni nucleari" che trasportano le scorie. Attualmente, oltre che della diga di Itoiz (che definiscono "il prossimo Vajont"), quelli di *Eguzki* si stanno occupando soprattutto di inceneritori. Per impedirne la costruzione, ovviamente.



da Blu/ericalcane: 25 disegni, Bologna 2004

Verso sera partecipo ad una manifestazione (completa di banda musicale) indetta da *ANIMALIEN ESKUBIDEEN ALDEKO ELKARTEA* (Associazione ProDiritti degli Animali) contro la corrida. Slogan in basco (colgo ripetutamente la parola "EZ", NO) e in castigliano, contro i toreri (definiti "asesinos").

Molto pittoreschi i cartelli (in basco e in castigliano, come i volantini) e le magliette di alcuni partecipanti: "LURRA TA ASKATASUNA" ("Terra e Libertà", in basco con il volto di Zapata); "DEFENSAR LA TERRA NO ES CAP DELICTE" (in catalano)...

I FRATELLI DEL TXIKI

Il giorno dopo partiamo per Zarautz per incontrare il fratello del Txiki di cui ho dimenticato l'indirizzo. La *Herriko taberna* domina la piazza principale con i suoi striscioni contro le torture. Spiccano in particolare due gigantografie con il volto di un compagno recentemente arrestato, prima e dopo la "cura". In una sono evidenti le tumefazioni, i colpi ricevuti e il collare per le lesioni alle vertebre cervicali. Di sicuro impatto mediatico per i numerosissimi turisti che a Zarautz vengono per crogiolarsi in riva all'Oceano.

Incontriamo "Pili" una militante che ha trascorso molti anni in galera e sua figlia, Blanka che mi riconosce a distanza di anni. Infatti l'avevo intervistata nel 1997 al Centro Sociale "Stella Rossa" di Bassano (poi sgomberato e demolito) durante un giro di conferenze delle *Gestoras pro Amnistia*.

Di telefonata in telefonata, riusciamo a contattare l'altro fratello del Txiki, Diego, più giovane.

Più tardi viene rintracciato anche Mikel che, come dieci anni fa, arriva in vespa. Ci abbracciamo, contenti entrambi di rivederci. Mi dice di aver visto la sua foto su internet (probabilmente presa dall'articolo uscito su "A") e di aver cercato di mettersi in contatto.

Colgo un leggero reciproco disagio tra Mikel e gli altri compagni; mi avevano già accennato che le sue attuali posizioni dovrebbero essere un po' critiche nei confronti degli *abertzale* "duri e puri".

Lo intuisco anche da una sua breve considerazione: "...qui molte cose sono cambiate dall'ultima volta che sei venuto...". Ma non è questo il momento di approfondire; consegno a entrambi una copia del libro e ci accordiamo per incontrarci nei prossimi giorni e parlarne un po'. Invece poi, come spesso succede, tra una cosa e l'altra ripartirò senza rivederlo...

Tornando con Xavier a Donosti parliamo delle persone intervistate nel mio libro e inevitabilmente ci tocca fare qualche considerazione sul tempo che trascorre, macina impietoso, sulle cose che cambiano...

Due anni fa è morto sui Pirenei, sotto una valanga, Manex Goinetxe, fondatore della sezione basca della "Legua per i diritti e la



liberazione dei popoli"; nello stesso periodo è morto anche Marc Palmes, l'avvocato catalano che difese il Txiki davanti al Tribunale speciale nel 1975; il giornalista Pepe Rei ha subito una grave incidente automobilistico (sulle cui reali dinamiche sussistono forti dubbi) e, sopravvissuto, si trova in gravi difficoltà... Un altro compagno (la cui intervista risaliva al 1995 quando aveva partecipato ad un incontro-dibattito a Vicenza), ex prigioniero politico, è gravemente ammalato; Gorka Martinez, dirigente storico di *Herri Batasuna*, era morto qualche tempo fa dopo una serie di arresti e detenzioni e la medesima sorte è toccata quest'anno a Jon Idigoras... E' rimasta invece in Euskal Herria Eva Forest (scrittrice, arrestata e torturata in epoca franchista) che recentemente, stanca delle nuove persecuzioni, aveva dichiarato di voler chiedere asilo politico a Cuba. Per completare il quadro Xavier mi informa che Takolo (l'unico che non sono riuscito a contattare) ha lasciato *Batasuna* e ora milita in un piccolo partito comunista... Anche lui comunque sarebbe stato nuovamente inquisito dal giudice Garzon (come Joseba Alvarez e tutti i maggiori esponenti ed ex esponenti di *Herri Batasuna*, *Jarra*, *Gestoras*...) in quanto ex responsabile agli esteri di *Herri Batasuna* negli anni ottanta...

Certo che la vita di un militante basco è dura assai...

Il 15 agosto 2005 partecipo ad una manifestazione non autorizzata. Scene già viste negli anni settanta, ottanta e novanta, anche se in passato la repressione più dura era affidata alla *Policia Nacional*, mentre ora è la polizia "autonoma", l'*Ertzaintza*, a sparare proiettili di gomma e a pestare i dissidenti. Il corteo è aperto dallo striscione "ORAIN HERRIA HORAIN PAKEA" (Ora il Popolo, Ora la Pace) sostenuto dai militanti *abertzale*; in prima fila Joseba Alvarez, Pernando Barena e Juan Joxe Petrikorena, esponenti del partito illegalizzato *Batasuna*.

Si procede tra le grida: "*Batasuna Aurrera*"; "*Independentzia*"; "*Euskal Herria Aurrera*"...

La manifestazione, nonostante il divieto, si svolge ugualmente, compreso il comizio. Solo in seguito le provocazioni dell'*Ertzaintza* innescheranno scontri con cariche brutali, cassonetti incendiati, lanci di pietre, alcuni feriti e numerosi arresti.

Personalmente dovrò correre precipitosamente in svariate occasioni per non restare imbottigliato in qualche vicolo... Talvolta la situazione appare un po' paradossale; si chiacchera, ci si scambia qualche impressione con chi ti sta vicino... e un attimo dopo stai correndo, travolgendo tavolini, scavalcando le siepi dei giardinetti, piegato in due per non offrire troppo bersaglio ai proiettili di gomma (che possono sempre

mandarti all'ospedale)... Entri in una taberna, stai bevendo una birra sulla porta e devi rientrare precipitosamente per non finire bastonato dal solito tutore dell'ordine incarognito... E avanti così mentre si fa notte. Scene già viste, come dicevo, anche se una volta mi divertivo di più.

ESCURSIONE IN IPARRALDE

Salgo sul "Topo" (metropolitana di superficie) e mi dirigo verso il confine francese. Lungo il percorso intravedo scritte, striscioni, perfino qualche murales (divenuti ormai una rarità).

Scendo al capolinea di Hendaia, in Iparralde (Paese Basco del Nord) fermamente intenzionato a dedicare almeno un giorno a spiagge e scogliere. Noto che anche qui il bilinguismo (francese-euskara) è ormai ufficiale nella segnaletica. Nella baia un isolotto con qualche canneto è riservato agli uccelli palustri; intravedo qualche piro-piro, un cormorano e uno splendido esemplare di airone bianco... Raggiungo la spiaggia (circondata da colate di ignobile cemento) e mi dirigo verso le scogliere, ornate da alcuni faraglioni su cui l'Oceano si infrange. Per qualche ora percorro un sentiero tra prati, boschetti e frequenti scorci panoramici sulle rocce sottostanti. In questo tratto la strada è abbastanza lontana dalla costa e il paesaggio ne guadagna sicuramente.

Torno a Donosti in tempo per assistere al rientro di una strana "flotta": battelli sostenuti da bidoni e da (orrore!) blocchi di polistirolo che spandono granellini assolutamente non degradabili nella baia. Sono i giovani (*abertzale*, "autonomos", frequentatori dei centri sociali occupati, anche qualche *anarquista*...) che hanno organizzato una festa alternativa a quella ufficiale. Sbarcano con le loro eterogenee (ma non antitetiche da queste parti) bandiere: nera col teschio, gialla con l'aquila nera (antico simbolo della Navarra), il cerchio con la saetta... oltre all'immane ikurrina.

Per caso (stavolta il destino mi ha proprio dato una mano), mentre sto parlando con alcuni "antagonisti" italiani, incontro Inaki Egana, valente storico di professione, insieme al figlio che ricordavo bambino e che ormai ci sovrasta. Dice di avermi riconosciuto dalla voce (e la cosa è inquietante...) e mi aggiorna sulle sue attività. Ormai viaggia su una media di due libri all'anno, soprattutto con l'editrice *Txalaparta*. C'è il tempo per una birra, per scambiarsi nuovi indirizzi (e qualche notizia su amici comuni...) e poi mi dirigo in fretta verso Anoeta. E' tardi e devo preparare lo zaino per il rientro di domani. Ci rivedremo? *Quien sabe*. Nella mente e nel cuore, compagni. Per sempre.

JO TA KE

Gianni Sartori

CPT DI GRADISCA

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

Sabato 22 ottobre si sono svolte due manifestazioni nazionali in contemporanea, a Gradisca e a Bari, contro l'apertura di due nuovi Cpt nelle rispettive località. Il giorno prima, i "Senza Volto" hanno occupato la sede di Gradisca della Croce Verde, che aveva preso parte alla gara d'appalto per la gestione del Cpt.

La Croce Verde, in seguito a questa azione, si è ritirata dalla gara. Prima del corteo, una delegazione si è recata presso un ex-campo di concentramento nei dintorni di Gradisca, per rendere omaggio ai deportati.

Era presente anche una delegazione dei "cancellati", come vengono chiamati coloro che in Slovenia furono e continuano ad essere privati di tutti i diritti civili e politici solo perché di origine diversa da quella slovena. Il corteo, composto da quasi 2000 persone, ha attraversato le strade del centro e, dopo una sosta davanti al CPT, ormai già quasi ultimato, è tornato verso il centro della cittadina.

Le forze politiche e sociali presenti alla manifestazione non sono riuscite a portare in piazza grandi numeri, né a livello locale né nazionale; e soprattutto si è sentita la mancanza dei migranti, purtroppo troppe volte i veri assenti a questo tipo di mobilitazioni.

In ogni caso il corteo si è svolto in maniera pacifica e comunicativa, soprattutto da parte dello spezzone del Coordinamento Libertario contro i cpt, sigla che raggruppa i diversi gruppi anarchici del Friuli-Venezia Giulia. Oltre a numerosi interventi al microfono, slogan, volantaggi, diffusione della stampa (ottima la vendita di UN!) e una mega affissione di manifesti durante il percorso, abbiamo portato sul nostro camion di testa delle sagome che rappresentavano Pisanu, Illy (presidente della Regione), Brandolin (presidente della Provincia) e Tommasini (sindaco di Gradisca). Quest'ultimo, eletto nelle file del centro-sinistra, ha avuto grosse responsabilità nell'iter burocratico del cpt, fra le quali quella di aver autorizzato senza batter ciglio l'allacciamento del Cpt alla rete fognaria comunale. Ebbene tale personaggio ha protestato per le sagome ed è stato fortemente contestato dagli anarchici ed è dovuto uscire dal corteo.

Al nostro spezzone (sicuramente il più numeroso e visibile dopo quello degli ex-disobbedienti) partecipavano anche compagni/e sloveni, veneti e dell'Emilia-Romagna.

Davanti al muro del Cpt sono state fatte alcune azioni da parte degli Irindipendenti (un gruppo di ragazzi/e senza precise connotazioni politiche ma che adotta prassi libertarie), tra cui la deposizione di una bara simboleggiante la morte dei diritti umani e la cubitale scritta "Lager Comunale", per sottolineare ancora una volta le pesanti responsabilità del sindaco e della sua giunta.

I "Senza Volto", presenti in modo molto inquadrato e coperti dai tristemente celebri passamontagna "elettorali", hanno lanciato numerosi razzi e fumogeni all'interno del lager ma non hanno scatenato la reazione dei poliziotti, i quali erano presenti

in forze ma sono rimasti immobili. Il corteo si è sciolto dopo la testimonianza Alexander Todorovic dei "cancellati" sloveni dal camion del Coordinamento Libertario. La stampa locale ha dato grande risalto alla "cacciata" del sindaco dal corteo (senza dire mai chiaramente chi lo aveva fatto andar via con la coda fra le gambe) e allo spezzone degli ex-disobbedienti, censurando e/o minimizzando la nostra partecipazione e mettendo in risalto soprattutto le opinioni dei vari "pezzi grossi" istituzionali.

Un passo indietro. La lotta contro questo lager di stato continua da oltre un anno e mezzo, anche se le prime dichiarazioni sulla necessità di aprire un CPT qui nel Nord-Est furono fatte dal ministro dell'interno di un governo di centro-sinistra, Enzo Bianco, nel dicembre del 2000. Il luogo venne individuato in un'ex-caserma di Gradisca. In quel periodo solo il movimento anarchico scese in piazza per opporsi al progetto.

Dopo le elezioni del 2001 cala il silenzio sulla vicenda fino a fine 2003, quando Rifondazione Comunista risolve la vicenda e i disobbedienti, insieme a diverse altre realtà, compiono un blitz all'interno della struttura, dimostrando che i lavori di ristrutturazione erano già stati avviati e il progetto del Cpt non era stato accantonato.

deve essere quindi bloccato come abuso edilizio.

L'apertura del cpt viene effettivamente più volte rimandata, i lavori ritardano e le iniziative di protesta sono numerose. A febbraio del 2005 viene fatto un corteo di 2500 persone, che vede la presenza di numerosi partiti e associazioni e si conclude con alcuni scontri e l'arresto di un ragazzo, che verrà trattenuto in galera per quattro giorni.

La repressione della magistratura si fa sentire, e 6 persone, tra cui un militante del Coordinamento Libertario, vengono indagate per "aver rivelato atti, notizie e informazioni di cui era stata vietata la divulgazione con decreto di segretezza del ministero degli Interni". Questi atti sono i progetti del cpt, messi sotto segreto di stato dal governo di centro-sinistra e pubblicati su alcuni siti di movimento.

In primavera e in estate le manifestazioni di protesta continuano, ma con il passare dei mesi perdono forza e partecipazione. Il corteo del 22 ottobre è giunto in un momento decisivo per la lotta contro il Centro di Permanenza Temporanea di Gradisca, da qui a pochi mesi verranno sciolti i nodi fondamentali per l'apertura o meno di questo lager e sarà necessaria una forte azione di contrasto da parte di tutto



Nell'autunno del 2004 si forma il Coordinamento Libertario contro i cpt, che riunisce tutti i gruppi anarchici regionali e singoli militanti. La lotta degli anarchici e dei libertari prende due direzioni parallele: da una parte la protesta viene portata in piazza attraverso manifestazioni, volantaggi e rappresentazioni sceniche, in modo da cercare di coinvolgere la popolazione della zona e di diffondere la conoscenza sulla realtà dei centri di permanenza; dall'altra parte si agisce attraverso i mezzi del potere, presentando due esposti alla Procura in modo da cercare di influire realmente sull'apertura del cpt, ritardandone l'iter burocratico. Un esposto viene presentato in ottobre del 2004, chiede la sospensione dei lavori di realizzazione del cpt in quanto l'ex caserma, essendo stata adibita in passato a deposito carburanti e oli minerali, potrebbe costituire un caso di "sito inquinato" ed eventualmente "contaminato da amianto", in base alla legge 471 del 1999.

Il secondo esposto viene presentato a dicembre e si basa sul fatto che il muro che sta venendo costruito intorno alla struttura non si stato presente nel progetto originario e

il movimento antirazzista. Ed ora?

Un corteo nazionale, all'interno di un lungo percorso di lotta come quello contro il CPT di Gradisca, può avere diverse interpretazioni: un punto d'arresto, un momento di svolta o il tentativo di ridare forza ad una situazione bloccata, e la lotta contro il Cpt di Gradisca pare davvero ad un punto di rottura, sia a livello nazionale sia a livello locale. Sul nazionale si sono giocati, come spesso avviene in questi casi, giochi sporchissimi e la manifestazione ha rischiato di saltare più volte. Gli anarchici organizzati non hanno aderito alla piattaforma della manifestazione ed hanno portato avanti i propri principi con i propri metodi. A livello locale i giochi dei politici istituzionali, contrari al cpt a parole ma nei fatti completamente succubi di Pisanu, sono stati smascherati, ma quegli stessi politici hanno ancora troppo spazio all'interno del movimento, affinché esso rappresenti una vera alternativa alle politiche che conducono all'istituzione dei cpt.

Per tutta la storia del cpt di Gradisca: www.ecologiasociale.org/pg/cpt_aggiorna.html

L'INSOSTENIBILE PESO DELLA VITTORIA

Il Centro di Permanenza Temporanea di Gradisca, con una battaglia politico-giuridica tempestiva e ben mirata, poteva essere fermato: le nostre analisi e le nostre ragioni sono oramai definitivamente provate. Ciò che ha pesato di più per i partiti del centro-sinistra, che hanno sistematicamente insabbiato tutte le possibilità di azione che via via venivano indicate, era proprio il rischio di vincere in quanto le conseguenze sarebbero state devastanti a livello nazionale non solo per Pisanu ma anche per loro stessi. Tutto ciò non solo perché sono loro ad aver ideato i CPT e quello di Gradisca in particolare, ma soprattutto perché il centrosinistra è privo di una elaborazione e di una politica alternativa e quindi ha la necessità di mantenere viva la miserabile farsa delle detenzioni ed espulsioni, costi quel che costi, anche se ora in particolare dopo Lampedusa, tenteranno una politica della "umanizzazione" di questi lager. A nulla giova che persino il Sindacato di Polizia (siamo veramente alla farsa!) metta in guardia dalla inutilità dei CPT: le ragioni della politica sono ben più forti come dimostrano le prese di posizione dei vertici della Margherita e dei DS a livello nazionale. Le affermazioni di principio fatte a livello locale e regionale sono state solo la cortina fumogena per far credere vera la posizione anti CPT dei vari Tommasini (del quale occorre ricordare le due ultime nefandezze: l'ok -segreto- all'allacciamento delle fognature del CPT e l'infamata sull'inchiesta della Procura di Gorizia per la diffusione delle foto del progetto del Cpt stesso) e con lui nell'ordine: Verdimenti, Salamone, Brandolin, Gherghetta, Antonaz ed Illy. Quindi siamo all'assurdo che in un'area geografica completamente governata dal centrosinistra e in cui anche il centrodestra era contrario a questa realizzazione, ci si pieghi invece ad un atto di imperio che peraltro consolida la subalternità storica di questa Regione al potere centrale dello Stato. Questa è un'ulteriore aggravante politica. Illy è stato il miglior alleato di Pisanu e totalmente indisturbato nella sua opera di connivenza politico-mafiosa. Ad ennesima dimostrazione di ciò è bene ricordare che la Giunta Regionale non ha voluto ricorrere alla Corte Costituzionale preferendo il solo ricorso al TAR privo di prospettive reali! Di fronte a questi atti meschini e alla manifesta volontà di non opporsi concretamente al CPT le varie mozioni approvate negli Enti Amministrativi sono solo carta straccia.

Noi siamo convinti -come molti altri- che questa lotta possa ancora essere vinta.

Ma sappiamo che se questo lager aprirà la colpa sarà solo e unicamente dei personaggi sopra detti e della politica dei partiti. Ancora una volta si è visto che solo

l'azione politica in prima persona, il rifiuto della delega e delle burocrazie partitiche sono le armi giuste per poter fondare le lotte sul presupposto fondamentale della verità senza il quale siamo condannati alla sconfitta.

Il futuro

Ci chiediamo cosa risponderà la falsa coscienza delle democrazie occidentali ai milioni di uomini, donne e bambini che hanno lasciato e lasceranno le proprie terre per cercare una vita migliore qui da noi nel "ricco" occidentale, dopo che da secoli hanno diffuso nel mondo guerre, sfruttamento, oppressione e disastri ambientali. E' ben noto che queste persone costrette a correre rischi infiniti per migrare, fanno, da un altro punto di vista, anche comodo ai padroni e all'economia in senso lato, in quanto fonte di lavoro a basso costo e facilmente ricattabile. Ma dall'altro canto possono rappresentare un fattore di conflitto sociale esplosivo che dev'essere controllato e "gestito" dagli Stati. A questo servono i CPT, le leggi

razziste, le deportazioni, le espulsioni vere e finte, cioè la gestione statale, capitalista e mafiosa del fenomeno migrazione. Ma dietro una apparente stabilizzazione, la situazione sta rapidamente evolvendo. Solo nei prossimi cinque anni -secondo l'Istituto per l'ambiente e la sicurezza delle Nazioni Unite- 50 milioni di persone si trasformeranno in "rifugiati ambientali" e dovranno spostarsi per sfuggire al degrado ecologico (in particolare la desertificazione). Gli Stati nazionali e il capitale si trovano così a dover gestire il prodotto diretto e specifico delle devastazioni da essi stessi provocate come caratteristica strutturale del sistema di dominio. Il fenomeno delle migrazioni va ora letto nel quadro generale di crisi e di catastrofe climatica, economica e globale del pianeta intero.

D'altra parte sappiamo bene che la voglia di libertà -ma ovviamente ancor più di sopravvivenza- non possono essere arginate in nessun modo. Non si illudano i governi di qualsiasi colore essi siano: non ci sono CPT che tengano.

Proprio per questo crediamo che le lotte antirazziste possano essere coerenti ed efficaci solo se si accompagnano ad una critica radicale al sistema sociale dominante a livello globale, sistema che non può essere "umanizzato" o "riformato" -esattamente come i CPT- ma solamente combattuto con chiarezza e determinazione, individuando contemporaneamente una alternativa complessiva a questo stato di cose.

SIAMO TUTTI OSTAGGI DELLE GUERRE, DEGLI STATI, DELLE MULTINAZIONALI E DELLE CATASTROFI CLIMATICHE CONTRO TUTTI I CPT, LE LEGGI RAZZISTE E LE FRONTIERE. PER UNA SOCIETA' LIBERTARIA, ECOLOGICA ED AUTOGESTITA

Coordinamento libertario contro i CPT Friuli VG

per contatti

info@ecologiasociale.org

la cronologia della lotta a Gradisca su www.ecologiasociale.org/pg/cpt_aggiorna.htm



FETHIA, UN ESEMPIO DI CORAGGIO E DIGNITÀ

Fethia Bouhajeb, 39 anni, tunisina, dal '93 a Ragusa, mediatrice culturale, ha presentato un esposto in Procura in cui denuncia una serie di violenze, aggressioni, minacce di morte per se e il figlio di 7 anni da parte di un gruppo di connazionali, di cui ha fatto nomi e cognomi, che terrebbero sotto ricatto i tunisini in attesa di un permesso di soggiorno o in cerca di assistenza, di una casa, di un lavoro.

La donna, diplomata in lingue straniere in Tunisia, insegnante e animatrice, impegnata fin dal suo arrivo in Italia nella causa dell'integrazione e dell'emancipazione delle donne arabe, come testimoniano innumerevoli riconoscimenti pubblici del suo impegno e gli incarichi ufficiali ricevuti da varie istituzioni, racconta di essere da circa cinque anni nel mirino di questo gruppo.

"Inizialmente pensavo che ciò dipendesse da un fatto per così dire culturale, in quanto io ho sempre cercato di informare e aiutare le donne arabe e forse questo dava fastidio. Poi alcuni episodi recenti mi hanno illuminata. Nel novembre 2004, quando fu riaperto il Cpt di Ragusa, sono stata chiamata a fare da interprete. Dopo appena un mese in cui avevo ricevuto, anche con note ufficiali, pieno apprezzamento per la mia professionalità, sono stata licenziata. Il commissario provinciale della Croce Rossa che gestisce il centro, Giovanni Berretta, mi disse che era molto dispiaciuto, ma io non ero gradita alla Questura.

Quando ero in servizio presso il cpt, tra gli altri episodi da me ritenuti gravi, ne ricordo particolarmente uno. Ancora il Centro non era destinato solo alle donne, ed un giorno alcuni immigrati fuggirono. Alcuni furono ripresi e quando io arrivai uno di loro mi fece vedere dei segni di violenza sul corpo. Gli altri suoi compagni mi dissero che il ragazzo era stato picchiato dalle forze dell'ordine quando era stato ripreso ed anche dentro il CPT e di riferire questo al Berretta. Cosa che io correttamente feci.

E mi risulta che Berretta protestò. "Vari episodi successivi - prosegue Fethia - mi hanno fatto capire ancora meglio. Ho appreso che coloro che mi hanno più volte picchiata e malmenata con violenza sono gli stessi che ricattano i connazionali, in particolare gli interpreti imponendo loro anche di falsare il contenuto delle dichiarazioni in determinati momenti della loro attività dall'arrivo di clandestini nel porto, forse per coprire determinati scafisti o depistare le indagini, agli atti di polizia giudiziaria e alle udienze in tribunale. Ciò che dico è stato accertato quando un giudice del tribunale mi chiamò per rivedere la traduzione di tutti gli atti di un processo ed emerse che le dichiarazioni di alcuni tunisini erano

state completamente distorte al fine di fare incriminare un'avvocata ragusana che infatti subì un processo e solo dopo la scoperta del falso è stata assolta".

Fethia ricorda di essersi più volte opposta a tali richieste e di avere respinto anche la pretesa di alcuni dei suoi aggressori di conoscere tempestivamente il nome degli imputati da assistere in atti giudiziari, cosa che invece, secondo la denuncia presentata, altri farebbero tranquillamente.

L'esposto parla anche di prestazioni sessuali imposte alle donne e di varie forme di estorsione ai danni di numerosi connazionali, costretti ad ubbidire alla banda per ottenere un permesso di soggiorno, o servizi e vantaggi a cui avrebbero diritto.

Fethia, autrice di articoli e di un libro sulle donne tunisine in Sicilia, ha subito la più grave delle aggressioni l'8 marzo scorso (lo stesso giorno in cui i quotidiani locali le dedicavano articoli per il suo impegno sociale e culturale), quando fu ricoverata in ospedale per le ferite e le lesioni riportate. Successivamente è sfuggita ad una "visita" notturna nella sua abitazione in cui, secondo notizie apprese successivamente, e riferite nell'esposto, avrebbe dovuto "essere sottoposta a violenze sessuali di gruppo e acidificata".

"Per cinque anni ho denunciato tutte le aggressioni e le violenze

psicologiche subite alla questura ed ai carabinieri, e queste denunce sono anche allegate all'esposto che ho depositato insieme al mio avv. Michele Sbezzi al Procuratore Fera

Finora ero stata frenata dalla paura che potessero fare del male a mio figlio che va a scuola a Ragusa. Dopo essermi confidata con persone amiche che mi conoscono da molti anni - confessa Fethia - ho vinto la paura ed ho deciso di denunciare tutto, alla luce del sole. Ho fiducia nella giustizia.

Spero che tutti quelli che come me sono a conoscenza dei fatti da me denunciati o di fatti simili, e sono tanti, parlino, per il bene delle persone oneste. So già che a luglio quando sono iniziate le polemiche sul CPT alcuni medici che lavoravano lì dentro hanno denunciato alla televisione che avevano pressioni dalla polizia nello svolgimento del loro lavoro. Ora è il momento di essere tutti uniti e di avere il coraggio di lavorare tutti insieme per un mondo migliore"

Questi fatti riaccendono i riflettori sopra il Centro di Permanenza Temporanea di Ragusa situato in via Colajanni confermando ulteriormente che queste galere etniche rappresentano in realtà dei luoghi di sospensione dei diritti.

Il lungo elenco di fatti inquietanti accaduti nel cpt-lager di Ragusa; dal caso della donna cinese detenuta a Ragusa pur essendo in

possesso di regolare permesso di soggiorno, la donna cinese scomparsa dall'ospedale di Ragusa, le numerose fughe che avvengono sistematicamente da una struttura di cui dovrebbe essere almeno difficoltoso superare la doppia recinzione, la carente informazione alle migranti dei loro diritti come abbiamo scoperto il 1 agosto, tutto questo e altro ancora; proiettano ombre inquietanti su questa struttura.

Fethia ha rotto la coltre di silenzio ponendo a tutti noi; cittadini della città di Ragusa, amministratori, partiti politici, associazioni e società civile; degli interrogativi: cosa sta succedendo dentro il CPT di via Colajanni? Il coraggio di Fethia deve essere d'esempio per tutti coloro che fanno e che ancora non si decidono a parlare. Questa giovane donna tunisina ci sta dando una grande lezione di civiltà e dignità.

Per questo non le faremo mancare il nostro appoggio e il nostro affetto. Continueremo ad esserle vicini, non la lasceremo sola ma l'aiuteremo e la sosterremo nella sua lotta di civiltà contro la barbarie di chi vuole imporre la paura.

Collettivo Migranti Ragusa

collettivo_migranti@email.it

Questa donna ha avuto un grande coraggio, invia anche tu alla stampa od alla sua e.mail un segno di solidarietà. E' importante. La sua e.mail è fethiatunisienne@yahoo.it



IL ROGO DEL CPT

Una notizia breve in televisione e ancora una volta anche la tragedia di Amsterdam passa quasi inosservata tra l'indifferenza mediatica. La nostra televisione dedica tempo a futilità e a sciocchezze che domesticano le persone, che fanno e creano audience. Sono programmi politicamente e socialmente neutri che però addormentano la nostra capacità critica. Invece brucia il Centro di Permanenza Temporanea, chiamato anche Centro di detenzione, muoiono 11 immigrati in attesa di deportazione, ci sono vari feriti e siamo subito tentati di cambiare canale. Le poche notizie fanno balenare il dubbio che ci siano inadempienze e poca efficienza dei soccorsi. Il bilancio è tragico.

Ormai l'Europa è disseminata di queste carceri. Quell'Europa che pochi anni fa avrebbe dovuto diventare la "Casa Europea" è diventata oggi il carcere europeo. L'Europa che doveva essere il luogo di esperienza della libertà e democrazia e diventata per gli immigrati luogo d'esilio e di sfruttamento. La maggior parte di loro non può neanche tornare indietro. La deportazione è per loro tragica e vergognosa.

Ci difendiamo da quella che consideriamo un'invasione. Ancora una volta vogliamo controllarla secondo i nostri criteri "economici". Alcuni giorni fa uno dei responsabili della Migrantes nazionale prospettava un futuro negativo e problematico per gli italiani e come solo la presenza massiccia di immigrati possa aprire prospettive positive realizzabili. Nel mondo Castel Volturno la presenza degli immigrati sostiene l'economia della zona: agricoltura, collaboratrici domestiche, bariste, operai ed operaie. A questo mondo di volti e storie umane non viene riconosciuto il diritto di vivere decentemente. Gli sbarramenti legali per ottenere e rinnovare il permesso di soggiorno sono tali che nel migliore dei casi diventa una via dolorosa... Quanti immigrati passano la loro vita ad espletare pratiche volute da una mentalità disumana. :

La strada percorsa in questi anni alle porte di alcuni dei CPT (Centri di Permanenza Temporanea) dispersi in Italia: Lamezia Terme, Crotona, Caltanissetta (Pian del Lago), Agrigento...

Mi chiedo se può sempre dominare la politica nell'edificazione di questi carceri? Questo è possibile perché spesso siamo indifferenti al dolore altrui, perché la televisione riesce ad avere il potere di isolare il dolore e la sofferenza e invece di avvicinarla la allontana e la politica ci adegua al pensiero dominante. D'altronde basta schiacciare il telecomando e passare a qualcosa di "più interessante" come l'isola dei famosi o altri...

Eppure questi immigrati stanno costruendo il nostro futuro! A molti italiani il futuro proprio non interessa: bisogna avere figli e figlie e amarli per pensare al futuro... Si è rotta la continuità delle generazioni: ogni generazione pensa per se... In questo mondo spesso dominato dall'ipocrisia pubblica ci sono altre voci, c'è tanta speranza, volontà di cambiare e tanti segni.

I bambini non sono razzisti, purtroppo lo diventano. Tutti noi abbiamo dentro un po' di razzismo, la nostra cultura che abbiamo intorno è razzista perché divide il mondo tra ricchi e poveri. E i poveri hanno sempre un colore diverso dal nostro.

Da tempo giovani, volontari e gruppi gridano contro la vergogna dei Centri di permanenza Temporanea. La tragedia di

Amsterdam: Il Centro di Permanenza o Centro di detenzione come la TV l'ha chiamato, bruciato. I morti bruciati sono un avviso di quello che potrebbe succedere anche in Italia? Quanti morti e quanti centri devono bruciare perché l'opinione pubblica sottomessa e "imbalsamata" dai programmi televisivi di intrattenimento prenda coscienza e recuperi la propria dimensione umana dicendo in maniera forte no a queste carceri che una mentalità repressiva e disumana ha creati.

A poco sono serviti i sit-in di questi anni, le manifestazioni, gli incontri. Sui Centri di Permanenza Temporanea c'è sempre stato il rifiuto, sempre maggior chiusura e la sospensione dei Diritti Civili.

I CPT sono materia economicamente proficua e

politicamente delicata. In ballo c'è il voto degli italiani, allora si abbassa sempre più la soglia di umanità. La propaganda contro gli immigrati crea malessere, paura e sconcerto e ancora una volta l'Italia, paese ricco prostituisce (basta pensare ai clienti italiani delle ragazze africane prostitute) e schiavizza i paesi poveri... (basta pensare al lavoro sommerso).

Quanti roghi di CPT e di quanti morti bruciati abbiamo bisogno per riprenderci la nostra umanità?

Nando del Gruppo Pisacane di Rovigo

Liberamente tratto da: Missionari Comboniani di Castel Volturno



LUOGHI COMUNI

Luogo comune n.1

SENZA LA TORINO-LYON IL PIEMONTE SAREBBE ISOLATO DALL'EUROPA

In realtà il Piemonte è già abbondantemente collegato all'Europa e soprattutto attraverso la Valle di Susa. In questa valle esistono già due strade statali, un'autostrada e una linea ferroviaria passeggeri e merci a doppio binario. Esiste perfino la cosiddetta autostrada ferroviaria (trasporto dei TIR su speciali treni-navetta). Sono tutte linee di collegamento con la Francia attraverso due valichi naturali (Monginevro e Moncenisio) e due tunnel artificiali (Frejus ferroviario e autostradale). Il tutto in un fondo-valle largo in media 1,5 km! A fatica ci sta anche un fiume, la Dora Riparia, che di tanto in tanto va in piena...

Luogo comune n.2

LE LINEE FERROVIARIE ESISTENTI SONO SATURE

In realtà l'attuale linea ferroviaria Torino-Modane è utilizzata solo al 38% della sua capacità. Le navette per i TIR partono ogni giorno desolatamente vuote. (Ma sono state riscoperte e prese d'assalto nel periodo di chiusura del Frejus per incendio). Il collegamento ferroviario diretto Torino-Lyon è stato soppresso per mancanza di passeggeri. E il flusso delle merci - previsto da chi vuole l'opera in crescita esponenziale - è invece sceso del 9% nell'ultimo anno!

Luogo comune n.3

LA TORINO-LYON È INDISPENSABILE AL RILANCIO ECONOMICO DEL PIEMONTE

In realtà è vero il contrario. Togliendo risorse (è tutto denaro pubblico) alla ricerca, all'innovazione e al risanamento

dell'industria in crisi profonda (Fiat e non solo), il TAV sarà la mazzata finale all'economia piemontese.

Luogo comune n.4

IL TAV TOGLIERÀ I TIR DALLA VALLE

In realtà tanto per cominciare, i 10/15 anni di cantiere necessari a costruire la Torino-Lyon porteranno sulle strade della Valle e della cintura di Torino qualcosa come 500 camion al giorno (e alla notte) per il trasporto del materiale di scavo dai tunnel ai luoghi di stoccaggio. Con grande aumento di inquinanti e polveri. Finita la apocalittica fase di cantiere e realizzata la Grande Opera, chi ci dice che le merci passeranno dall'autostrada alla nuova ferrovia? Anzi. I promotori dell'opera e recenti studi di ingegneria dei trasporti ci dicono che solo l'1% dell'attuale traffico su gomma si trasferirà sulla ferrovia. Bel vantaggio!

Luogo comune n.5

I VALSUSINI SONO EGOISTI. NON PENSANO AGLI INTERESSI DELL'ITALIA

In realtà attraverso la Valle di Susa, attualmente, passa già il 35% del totale delle merci che valicano le Alpi! Lungo l'Autostrada del Frejus passano circa 4.500 TIR al giorno, contro i 1.500 del Monte Bianco, in val d'Aosta, dove il numero dei TIR è stato limitato per legge.

Luogo comune n.6

LA TORINO-LYON PORTA LAVORO AI PIEMONTESI

In realtà come già sta succedendo per tutte le infrastrutture in corso, si tratterebbe di lavoro precario, per mano d'opera in gran parte extracomunitaria. Inoltre le ditte

appaltatrici si porterebbero tecnici e operai dalla loro Regione (ditte e buoi dei paesi suoi). Per i comuni della Valle di Susa e della cintura di Torino arriverebbe invece un bel problema: la mafia. Turbative d'asta sono già state individuate per la fase di sondaggio geologico a carico di uomini politici piemontesi e non... figurarsi per la realizzazione dell'opera!

Luogo comune n.7

LA LINEA È QUASI TUTTA IN GALLERIA. CHE MALE FA?

In realtà fa malissimo. Il tracciato prevede una galleria di 23 km all'interno del Musinè, montagna molto amiantifera. La talpa che perforerà la roccia immetterà nell'aria un bel po' di fibre di amianto. Invisibili e letali. Il vento le porterà dappertutto. Il foehn le porterà fin nel centro di Torino. Respirare fibre di amianto provoca un tumore dei polmoni (mesotelioma pleurico) che non lascia scampo. L'amianto è un materiale fuori legge dal 1977. Scavare gallerie in un posto così è illegale e criminale. E ancora: il tunnel Italia-Francia di 53 km scavato dentro al Massiccio dell'Ambin incontrerà (oltre a falde e sorgenti che andranno distrutte) anche roccia contenente uranio. E ancora: una linea in galleria si porta appresso tante gallerie minori, trasversali a quella principale. Si chiamano gallerie di servizio, o più simpaticamente, 'finestre'. Ce ne saranno 12! Con altrettanti cantieri, tutti a ridosso di centri abitati. Sarà un inferno di rumore, polvere, camion avanti e indietro per le strette vie dei paesi, di giorno e di notte, per 15 anni almeno. E ancora: la perforazione di tratti montani così lunghi vicino a centri densamente abitati potrà prosciugare le falde idriche e gli acquedotti, come accaduto per le

gallerie TAV del Mugello, oggetto di processi per disastro ambientale. E ancora: la viabilità sarà stravolta. Verranno costruiti sovrappassi in corrispondenza di ogni cantiere. Forse queste nuove strade saranno calcolate come compensazioni all'impatto ambientale dell'opera? (per averne una vaga idea, farsi un giro sull'autostrada Torino-Milano osservando i guasti della tratta TAV Torino-Novara).

Luogo comune n.8

QUEST'OPERA FA BENE ALL'ECONOMIA, PERCHÉ METTE IN MOTO CAPITALI PRIVATI

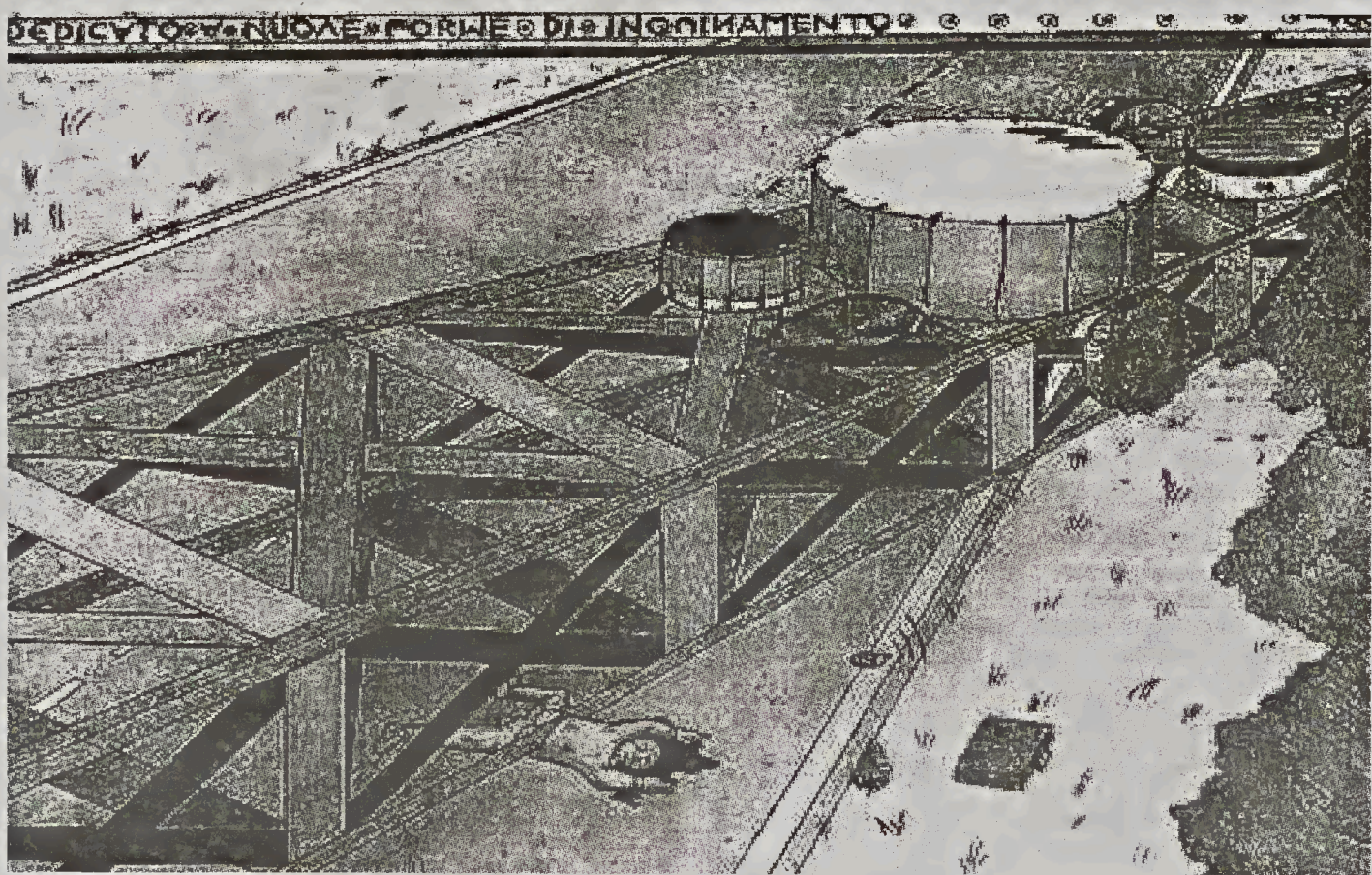
In realtà il costo stimato di 20 miliardi di euro è tutto a carico della collettività. Tutto denaro pubblico, ma affidato a privati, secondo la diabolica invenzione del general contractor. Garantisce lo Stato italiano. Nessun privato ci metterà un euro, soprattutto dopo l'esperienza del tunnel sotto la Manica che ha mandato in fallimento chi ne aveva acquistato i bond. I tantissimi soldi che servono a quest'opera verranno tolti alle linee ferroviarie esistenti (già disastrose), a ospedali, scuole, e a tutti i servizi di pubblica utilità, e allo sviluppo delle energie rinnovabili destinate a sostituire il petrolio. E ancora: è già previsto che la nuova linea ferroviaria Torino-Lyon avrà altissimi costi di gestione e che sarà in perdita per decine e decine di anni. E ancora: nonostante la maggior parte del tracciato sia in territorio francese, il governo italiano si è impegnato a sobbarcarsi il costo dei due terzi della tratta internazionale (Borgone - St.-Jean-de-Maurienne). Tanto paghiamo noi.

Luogo comune n.9

CHI È CONTRO LA TORINO-LYON È CONTRO IL PROGRESSO

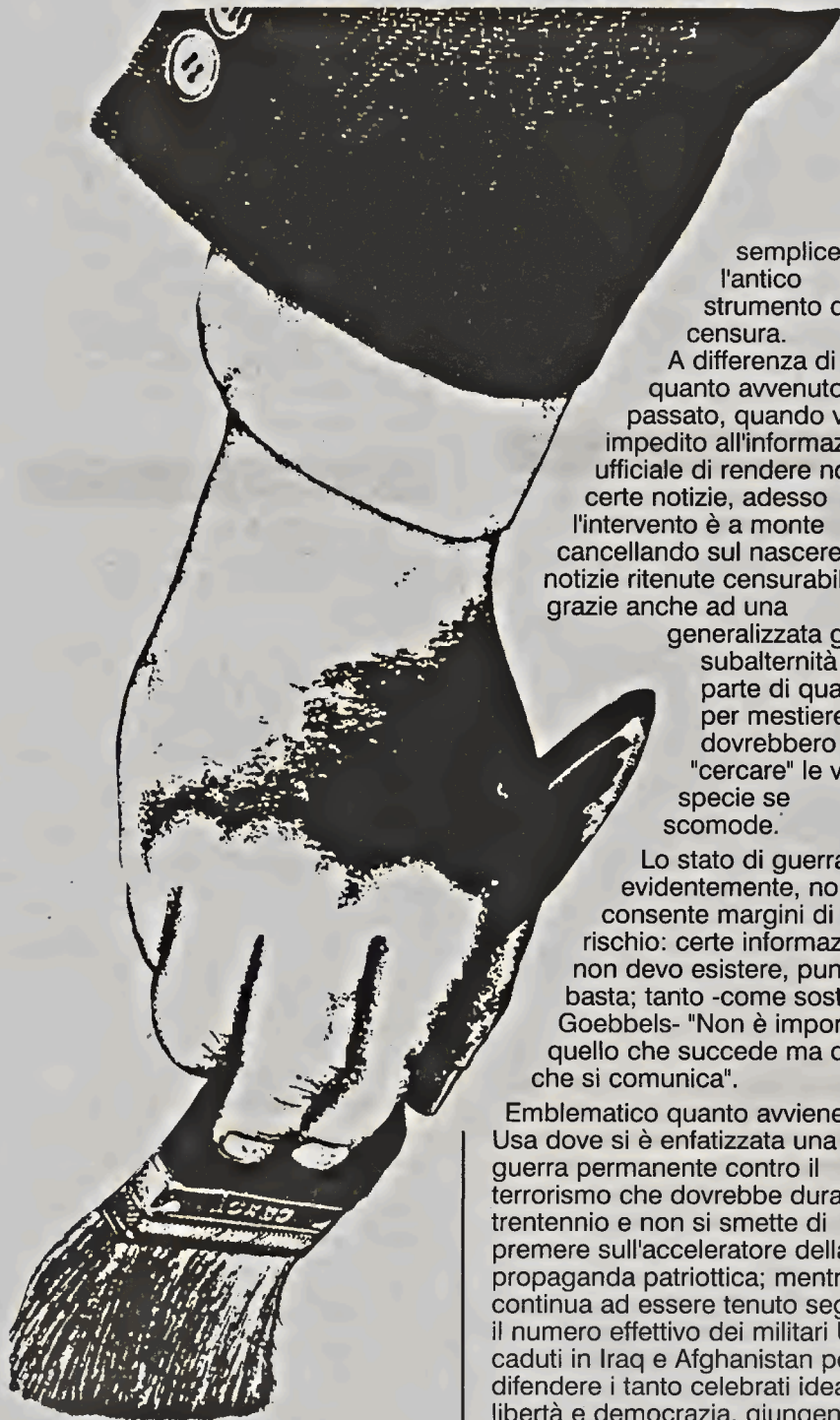
In realtà è vero il contrario. Il progresso non deve essere confuso con la crescita infinita. Il territorio italiano è piccolo e sovrappopolato, le risorse naturali (acqua, suolo agricolo, foreste, minerali) sono limitate, l'inquinamento e i rifiuti aumentano invece senza limite, il petrolio è in esaurimento. Progresso vuol dire comprendere che esistono limiti fisici alla nostra smania di costruire e di trasformare la faccia del pianeta. Progresso vuol dire ottimizzare, rendere più efficiente e durevole ciò che già esiste, tagliare il superfluo e investire in crescita intellettuale e culturale più che materiale, utilizzare più il cervello dei muscoli. Il TAV rappresenta l'esatto contrario di questa impostazione, è un progetto vecchio e ormai anacronistico, che prevede una crescita infinita nel volume del trasporto merci (che poi saranno i rifiuti di domani), privilegia come valore solo la velocità e la quantità, ignora la qualità, ovvero se e perché bisogna trasportare qualcosa.

IL MOVIMENTO NO TAV



Disegno di Daniele Ammendola (A.D.O.)

DISINFORMAZIONE DI GUERRA



semplicemente l'antico strumento della censura.

A differenza di quanto avvenuto in passato, quando veniva impedito all'informazione ufficiale di rendere note certe notizie, adesso l'intervento è a monte cancellando sul nascere le notizie ritenute censurabili, grazie anche ad una generalizzata grigia subalternità da parte di quanti, per mestiere, dovrebbero "cercare" le verità specie se scomode.

Lo stato di guerra, evidentemente, non consente margini di rischio: certe informazioni non devo esistere, punto e basta; tanto -come sosteneva Goebbels- "Non è importante quello che succede ma quello che si comunica".

Emblematico quanto avviene negli Usa dove si è enfatizzata una guerra permanente contro il terrorismo che dovrebbe durare un trentennio e non si smette di premere sull'acceleratore della propaganda patriottica; mentre continua ad essere tenuto segreto il numero effettivo dei militari Usa caduti in Iraq e Afghanistan per difendere i tanto celebrati ideali di libertà e democrazia, giungendo a censurare le immagini delle bare avvolte, senza onori o cerimonie, nella bandiera stelle e strisce.

Si ammettono così, per quanto riguarda soltanto l'Iraq, 2.000 morti e 15.200 feriti (dati ufficiali riferiti all'ultima settimana di ottobre), per occultare cifre a cui, nella più ottimistica delle ipotesi, andrebbe aggiunto uno zero.

Segno evidente che una verità come quella dei numeri dei propri morti non è facilmente gestibile, neanche da chi detiene il controllo pressoché totalitario dell'informazione mediata. Si possono tollerare, e persino utilizzare, le immagini scandalo delle sevizie ad Abu Graib, ma la contabilità dei costi umani della politica "vincente" di Bush non è ammessa.

Discorso analogo si potrebbe fare in Italia sul numero, anche solo presumibile, dei migranti morti annegati in questi anni nei mari italiani nel disperato tentativo di raggiungere le "nostre" coste; si tratta notoriamente di una strage dai contorni raggelanti, eppure viene di continuo dissimulata e coperta dalla, oltremodo compiacente, informazione ufficiale.

Si tratta di fantasmi che non devono permettersi di turbare la cattiva coscienza degli Italiani brava gente; così come non si

devono conoscere le reali dimensioni delle tragedie umane, con milioni di vittime, da cui stanno fuggendo questi scampati alla miseria e ai genocidi.

Altre verità quotidianamente rimosse sono altresì quelle legate ai conflitti derivanti dalle contraddizioni sociali: scioperi, agitazioni, blocchi, etc. Da questo punto di vista, siamo ancora agli anni '50 quando si censuravamo persino i film neorealisti con l'accusa di istigare all'odio di classe.

D'altro canto, contro la perdurante censura di regime si tende a ritenere Internet l'antidoto miracoloso.

E' indubbio che grazie a questo strumento è stato possibile velocizzare e rendere accessibile e autogestibile la comunicazione non ufficiale per milioni di persone, ma in molti casi questo seppur straordinario strumento ha finito per soppiantare i normali canali della comunicazione d'opposizione. In questo modo, per paradosso, oggi magari si è in grado di comunicare in tempo reale con l'altra parte del mondo un avvenimento, ma senza riuscire a farlo sapere -anche con un semplice volantino- in un quartiere vicino o ad altri milioni di persone che per vari motivi (economici, culturali, temporali, etc.) non sono "connesse" o non possono interagire.

Sovente si assiste così alla

comparsa di fantomatiche realtà politiche, esistenti solo in virtù di un proprio sito o dell'assillante presenza in rete attraverso comunicati e linkaggi, mentre altre con un proprio effettivo e consistente radicamento sociale sono del tutto assenti nel web.

Inoltre, proprio per le sue caratteristiche di apertura orizzontale, l'informazione in rete appare particolarmente esposta ai tentativi di intossicazione e depistaggio messi in atto dalle centrali della disinformazione istituzionale, ma anche da chiunque che per i più diversi motivi intenda immettere e fare circolare notizie inventate, manipolate, fuorvianti o semplicemente diffamanti.

Per paradosso, tali tentativi incontrano una certa diffusa ingenuità, in quanto se vi è un'ormai consolidata diffidenza, prudenza e incredulità nei confronti dell'informazione ufficiale, di contro si riscontra spesso un'eccessiva fiducia nei confronti di quanto proviene da fonti apparentemente "alternative"; tant'è che se una volta si sentiva affermare che una notizia era vera perché "l'aveva detto la televisione" oggi capita di ascoltare che un fatto diventa credibile in quanto "si è letto su Internet".

Ad ulteriore dimostrazione che: il massimo della disinformazione è... essere informati.

emmerre



La censura è il diritto presunto degli enti governativi di decidere sulle parole e sulle immagini che al cittadino è permesso di vedere. E' precisamente il controllo sul pensiero.

(W. Burroughs)

Affrontare l'informazione dominante è oltremodo difficile, in quanto attualmente significa affrontare il dominio stesso in uno dei suoi punti di maggiore forza; ma, nel migliore dei casi, i settori più critici della società sottolineano la proprietà e il controllo monopolistici dei cosiddetti media nonché gli intrecci tra il mondo della comunicazione con i poteri politici, gli apparati statali e i potentati economici.

Da decenni si discute di "realtà virtuali" costruite ed imposte dal potere come informazione mistificata e, di contro, delle possibilità che la Rete offre per una comunicazione alternativa; ma entrambe le convinzioni stanno mostrando molti punti di debolezza.

In primo luogo, il modo di intervenire sull'informazione più utilizzato dai poteri dominanti non è tanto attraverso la manipolazione più o meno sofisticata, ma

DIMMI CHI AGGREDISCI E TI DIRÒ CHI SERVI

Verona come Torino, Milano, Bergamo, Lucca, Roma, Foggia, Palermo...

Nel linguaggio militaresco le truppe di complemento indicano quei soldati che affiancano occasionalmente i militari in servizio permanente effettivo.

Truppe di complemento: ci sembra una definizione adatta per indicare il ruolo svolto dai gruppi filonazisti e neofascisti che in questi mesi stanno compiendo, con un crescendo allarmante, aggressioni e attentati contro quei soggetti e quelle situazioni che sono già al centro della repressione governativa, della criminalizzazione giornalistica e della discriminazione clericale.

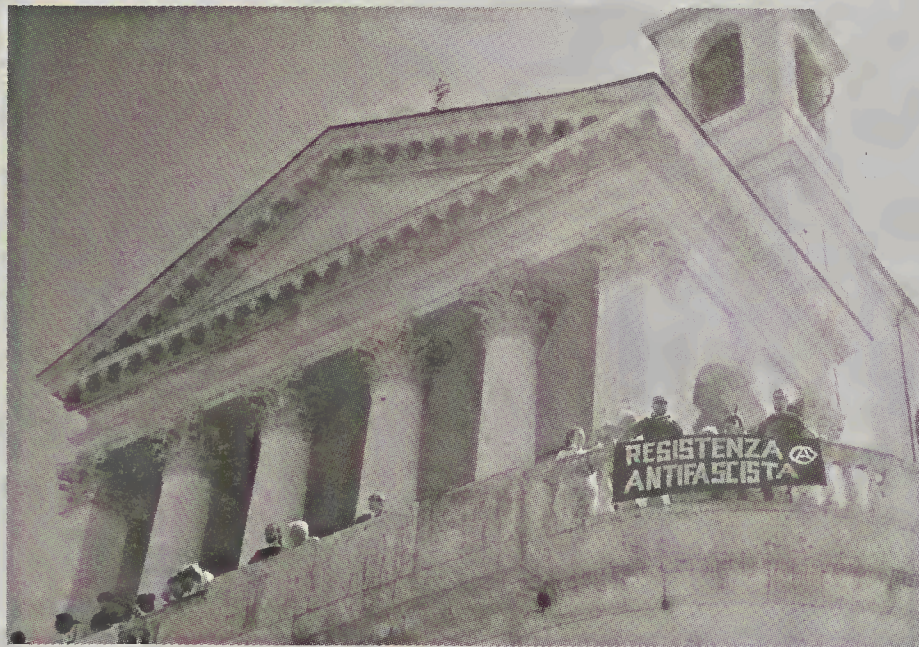
Infatti, con perfetta sincronia, le imprese squadristiche che si stanno susseguendo vedono puntualmente come obiettivi immigrati, nomadi, omosessuali, lesbiche, comunisti, anarchici, centri sociali e spazi occupati; ossia gli stessi obiettivi indicati dai rapporti antiterrorismo del Ministero dell'Interno, dai teoremi persecutori contro le associazioni sovversive, dalla politica istituzionale in materia di immigrazione, dalle campagne xenofobe leghiste e dalle condanne vaticane.

ufficiale: danneggiate strutture dell'Anpi, della Cgil, di Rifondazione Comunista, dei Ds, dei Comunisti Italiani, dell'Arci; oltraggiati altresì innumerevoli monumenti alla Resistenza e persino la sede del Comitato che difende la memoria dell'eccidio di Marzabotto.

Evidentemente, anche nel 60° anniversario della Liberazione, ragioni elettorali e mai riviste valutazioni storiche impediscono alla sinistra politica di favorire la crescita di una sensibilità antifascista che si rapporti, concretamente al pericoloso dilagare di atteggiamenti e comportamenti fascisti.

Non ci attendiamo certo che le dirigenze della sinistra istituzionale organizzino i nuovi Arditi del Popolo, peraltro già colpevolmente affossati nel 1921, ma non di meno queste dovrebbero dimostrare un minimo di coerenza, facendo qualcosa di meno illusorio del consueto appellarsi alle forze dell'ordine - ossia le stesse che in più di un'occasione hanno di fatto "coperto" le imprese dei gruppi filonazisti.

E se la loro concezione della non-violenza gli impedisce di attivare persino pratiche di autodifesa e



Così, ancora una volta, calata la maschera pseudorivoluzionaria di "ribelli contro il sistema", gli eredi del nazifascismo mostrano la loro vocazione sberresca al servizio dell'ordine costituito, guadagnandosi il plauso e i favori delle destre governative e dei poteri forti.

L'attuale momento è peraltro favorevole alla ricomparsa di queste controfigure, di fronte ad una sinistra politica incapace di affrontare un problema reale e pericoloso generalmente ritenuto, a torto, una mera questione tra "opposti estremismi". Eppure i segnali d'allarme non mancano certo anche per la sinistra

antiviolenza, sarebbe già apprezzabile che gli aderenti a tali partiti s'impegnassero in prima persona a cancellare le scritte fasciste e naziste che impestano i muri delle nostre città.

Da anarchici sappiamo bene di non poter contare sull'antifascismo di chi è collocato a sinistra soltanto in parlamento; ma da quanti -con o senza tessera- ritengono ancora incompatibili fascismo e libertà ci aspettiamo scelte conseguenti.

ANTIFASCISTI ANARCHICI

(Volantino diffuso a Verona il 23 luglio '05 alla manifestazione contro le

È ANARCHICO: L'ITALIA VUOLE ESPELLERLO

Il provvedimento nei confronti di un croato, disertore dalla guerra

Lo vogliono espellere dall'Italia perché anarchico. Un'espulsione "politica" per una persona ritenuta scomoda. Che colpirà un gruppo, quello degli anarchici di Rovereto, da anni nel mirino del ministero dell'Interno e delle forze dell'ordine. Non può che essere letto così il decreto di allontanamento dal suolo italiano di Miroslav Bogunovic, "Bogu" per gli amici, 36 anni, nato a Karlovac in Croazia, disertore dal fronte della guerra serbo-croata, che da 13 anni vive e lavora a Rovereto ed è sposato con un'italiana. Doveva lasciare il territorio nazionale il 6 novembre scorso, questa l'imposizione del questore di Trento Giacomo Deiana (in Trentino il questore svolge talora le funzioni di prefetto). All'ultimo momento però il procedimento è stato sospeso. Bogunovic aveva fatto ricorso e la sua istanza era stata accolta in extremis: il primo dicembre si discuterà del suo caso davanti al tribunale. Negli ultimi due anni la questura ha rinviato continuamente il rinnovo del permesso di soggiorno, negando così a Bogunovic anche la possibilità di accedere

degli interni, un'offerta fattagli in cambio della cittadinanza. Mesi fa altri due anarchici, Juàn e Sigi, uno spagnolo e l'altro svizzero, hanno ricevuto l'espulsione dall'Italia "a vita". Un'altra voce critica verrà eliminata per l'impero di questa democrazia guerrafondaia che strozza ogni dissenso. Non permettiamo che accada, la nostra libertà dipende anche da questo". Espulsione strumentale, quella di Bogunovic, secondo l'avvocato difensore Nicola Canestrini, alla luce di un fattore: "Un immigrato sposato con una persona italiana non si può cacciare in nessun caso. Ci troviamo di fronte a un'espulsione politica". Canestrini su questo ha incentrato il suo ricorso al tribunale di Rovereto. Miroslav peraltro verrebbe rimpatriato a Belgrado, dove non dovrebbe incontrare problemi, in quanto in possesso di passaporto serbo (uno dei genitori è serbo).

In questi giorni gli anarchici hanno organizzato conferenze e presidi di protesta a Trento a Rovereto per denunciare l'assurdità della legge sull'immigrazione e dei CPT. Si sono mobilitati in molti per solidarizzare con Bogunovic, dagli amici del Chapas ad alcuni esponenti della sinistra, dall'area



all'assistenza sanitaria, di lavorare in regola, di andare a trovare i suoi familiari in Croazia. A settembre di quest'anno il permesso gli è stato definitivamente rifiutato con la motivazione di una condanna (patteggiamento a un anno con la condizionale) per il diverbio-colluttazione avuto con un fotografo di un quotidiano locale. Peraltro Bogunovic non ha altri conti pendenti con la giustizia.

"Lo stanno cacciando - accusa il gruppo di Rovereto in un volantino - perché è anarchico e perché anni fa si è rifiutato di diventare una spia fra i suoi compagni per conto del ministero

dei Disobbedienti a gente comune. Nel novembre 2003 a Rovereto si era rasentato il ridicolo quando sette anarchici, tra cui Miroslav, erano stati condannati a 6 mesi di reclusione e 100 euro di multa per "furto aggravato" di energia elettrica avvenuta durante l'occupazione di una fabbrica chiusa. Furono poi tutti assolti in appello.

Dal Manifesto del 10 novembre 2005

CIAO ALFO!



Alfonso si porta via un'esperienza unica, con più di trent'anni di attività quotidiana nella Carrara, capitale o meno, che ha un posto speciale nella storia dell'anarchismo e nel movimento attuale.

La sua scelta iniziale, nel '73 se non sbaglio, di lasciare l'Alitalia, insieme a Dino Mosca, e di trasferirsi da Roma a Carrara per dar vita alla Tipografia Il Seme, porta il segno della sua radicalità, tenacia e decisione. Da allora è stato costantemente una colonna per la FAI e non solo.

I ricordi si affollano mentre cerco di farmi una ragione della sua partenza improvvisa, forse non del tutto sorprendente. Penso che il fatto che Alfonso abbia investito, nel senso migliore del termine, la sua vita nella tipografia e nel movimento ha permesso a non pochi di noi di stampare un settimanale a costi sostenibili, con tempi garantiti e al di fuori del mercato. Questo obiettivo era proprio quello che avevano i due compagni (e le loro famiglie intere) al momento della partenza dell'avventura che ha potuto contare sull'appoggio di centinaia di compagni. Un'avventura che si accompagnava alla maturazione in senso anarchico, dopo esperienze nella sinistra extraparlamentare e nel sindacalismo di base. E' probabile che sulla loro scelta di rottura e di autogestione della vita

in funzione di un movimento abbia influito le lunghe conversazioni che i due assistenti di volo avevano intessuto con compagni spagnoli in giro per il mondo.

Era lui a rispondere ai congressi sui modi della stampa di UN e talora a scontrarsi con altri quando la sua coscienza lo metteva in difficoltà sul mettere in rotativa certi articoli. Alla fine prevaleva la ragionevolezza e la volontà di migliorare l'importante voce del movimento.

Attorno a lui (e a Dino per pochi anni) si era creata una compagnia di gente animata non solo da desideri e sentimenti, ma anche da testardaggine e da capacità tecniche, esistenti o da acquisire. Ciò ha permesso di resistere, a lui e ad altri, per vari decenni.

Ora si tratta, evidentemente, di far sì che la sua grande mole di impegni sia sostenuta da altri. Sarà possibile. L'uscita di UN, malgrado il lutto, è un sintomo positivo.

Un abbraccio a tutti i parenti/compagni di Carrara che restano con un vuoto enorme, di generosità e di rabbia antiautoritaria.

iSalud querido Alfonso!

Claudio Venza

Lo ricordo, in occasioni tristi, mentre cantava con forza "Vieni o maggio...". Chi lo farà in questa circostanza?

Cioè io non so bene cosa dire perché quando muore un compagno tutte le parole paiono inadeguate però dio cane fa incazzare che te sei a dormire beato e ti sveglia con il telefono claudio venza e ti dice che alfo non c'è più e io ieri ero lì ai funerali e ho pianto e non riuscivo neanche a cantare le canzoni e gli slogan che mi veniva un groppone in gola e mi si strozzava la voce e guardavo quella bara non riuscivo ancora a credere che alfo non ci sia più perché lui c'era sempre e allora tu pensi a lui e non so io non mi ricordo la prima volta che l'ho incontrato giuro non lo ricordo però anni fa volevo avere il patto associativo della FAI e lo chiesi ai compagni di trieste che dicevano no guarda non sappiamo dove sia qua è tutto un troiaio in archivio è meglio se lo chiedi alla cdc e io conservo ancora questa lettera di alfo che mi aveva spedito il patto visto che la cdc la tenevano a carrara e da quella volta l'ho visto come tutti noi mille volte perché cristo lui alle iniziative della federazione c'era sempre andavi ai convegni e sapevi di trovarlo andavi ai cortei e lui c'era anche se dalla toscana non c'era nessuno lui arrivava con la sua sacca da cui estraeva la bandiera del Germinal e l'asta di ferro e io mi sono sempre chiesto se avesse sempre quell'asta perché era smontabile perché era bella pesante in caso di scontri e comunque vedevi alfo ai cortei e capivi che lui era lì perché non poteva stare da nessun'altra parte perché il movimento e la FAI erano la sua vita, la sua famiglia la sua comunità e io penso che sia questa la cosa più bella che ci ha trasmesso che nella sua vita non c'era separazione fra privato e militanza tutta la sua vita era anarchica perché lui era così e ripeto questa è la cosa più bella al di là di tutte le volte che ci ha fatto incazzare con il suo carattere arcigno con tutte le volte che mi ha fatto incazzare che mi offriva da mangiare carne quando sapeva che io sono vegetariano e anche se nella mia vita ci sono stati compagni che sulle mie scelte hanno influito più di lui io so che se sono qui se vi sto scrivendo questo e se faccio molte delle cose che faccio se sono nella FAI è anche grazie ad alfo e allora io so che a ogni manifestazione ci sarà uno spazio vuoto e per me lui sarà lì con la sua solita espressione bonaria ma sicura, i baffi, il sigaro e le bretelle perché quelli come lui finché noi continueremo a lottare in ciò che crediamo saranno sempre al nostro fianco perché ciò che ci hanno lasciato è tanto è tutto è la loro vita grazie alfo grazie con tutto il cuore...sempre avanti!

Un compagno della FAI di Trieste



LA MUTAZIONE ANTROPOLOGICA DELL'IRPINIA



Ho atteso con ansia che trascorresse la ricorrenza del 30° anniversario della tragica morte di Pier Paolo Pasolini, per provare a scrivere qualcosa su di lui, per riflettere sul prezioso senso della sua figura e della sua opera, a 30 anni di distanza dalla sua precoce scomparsa, per ragionare sull'attualità e sulla verginità delle sue idee così avanzate e così ferocemente presenti oggi più di ieri, in quanto hanno anticipato notevolmente i tempi.

La prima impressione che ho ricavato dalle innumerevoli, scontate ed ovvie celebrazioni dell'evento, è la seguente.

Ormai tutti sembrano appropriarsi (o volersi appropriare) dell'eredità del pensiero pasoliniano, da sinistra a destra, rivalutando e riabilitando post mortem un personaggio che in vita era stato scomodo a tanti e da tanti (troppi) è stato osteggiato, perseguitato e diffamato, mentre oggi sembra far comodo a tanti, forse troppi per i suoi gusti di genio anticonformista.

Ormai il sistema sembra aver inglobato ed omologato persino le analisi e le riflessioni provocatorie e rivoluzionarie dell'intellettuale italiano (e non solo italiano) più geniale, più anticonformista e più eversivo del Novecento.

Ma Pasolini non può essere omologato e assimilato con tanta facilità, e tantomeno le sue idee possono essere addomesticate o neutralizzate nell'atto di sposarle o ripensarle così banalmente. Eppure, l'operazione in corso è proprio quella di un'assimilazione politico-culturale del pensiero pasoliniano, post mortem, in piena regola!

In particolare, l'industria culturale, e lo starsystem in generale, è ferocemente consumista ed ha cinicamente consumato i riti e le celebrazioni pasoliniane, divorando e metabolizzando il significato eversivo e rivoluzionario dell'opera di Pier Paolo Pasolini.

Chissà che cosa avrebbe da dire oggi Pier Paolo Pasolini se fosse ancora vivo...

Chissà quali sarebbero le sue opinioni e le sue provocazioni "corsare" a proposito, ad esempio, della globalizzazione economica neo-liberista e del "pensiero unico" (che Pasolini seppe intuire già 30 anni or sono), della guerra "preventiva" in Iraq e della nuova strategia del terrore globale, del "cavaliere nero" Silvio Berlusconi e del suo pessimo governo "clerico-fascista" in versione aggiornata, del subdolo tentativo di attuare il "Piano di rinascita democratica" promosso della P2 di Licio Gelli, delle leggi ad personam... E, dulcis in fundo, dell'ultimo colpo di mano, quel "golpe elettorale" pseudo-proporzionalista che non sancisce affatto la restaurazione del precedente sistema proporzionale che, non a caso, era molto più serio e più democratico di questa riedizione mistificante di un

modello maggioritario travestito (appuntamento) di proporzionalismo. Altrimenti, quale senso e quale ruolo bisognerebbe assegnare al "premio di maggioranza" previsto dalla proposta governativa di riforma elettorale?...

2 novembre 1975 - 23 novembre 1980: tempo di anniversari...

Il 2 novembre scorso, e nei giorni immediatamente precedenti e successivi a quella data, si è consumato una rituale e piatta rievocazione del 30° anniversario della scomparsa, violenta e prematura, di Pier Paolo Pasolini.

Senza dubbio, questa morte ha costituito una perdita incalcolabile per la cultura e per la società non solo italiana, ma universale.

Non si tratta di una frase fatta, né di una banale constatazione, bensì è la scoperta, magari tardiva, da parte della collettività nazionale, dell'annientamento, fisico e morale, di una coscienza critica estremamente acuta e spietatamente sincera che, per quanto fosse scomoda, ingombrante e destabilizzante, soprattutto per la classe politica dirigente del nostro Stato, esprimeva comunque una voce importantissima ed un pensiero estremamente utile e necessario per capire meglio la direzione presa dalla nostra società, ossia dal nostro destino, a partire ovviamente dalle nostre esperienze particolari e dalle nostre realtà locali, sempre più omologate ad un modello dominante. In tal senso, il pensiero pasoliniano è una preziosissima fonte di ispirazione ed un utile strumento di analisi e di interpretazione dei processi di trasformazione in atto anche nelle mie terre, l'Irpinia, negli ultimi 25 anni (25, infatti, sono gli anni trascorsi dal terribile evento

tellurico del 23 novembre 1980).

La straordinaria statura morale, intellettuale ed umana di Pasolini, è soprattutto quella di un geniale precursore del suo tempo, al punto che il suo pensiero può risultare "profetico", ma è solo il frutto di una mente assai acuta e profonda, capace di andare oltre il suo tempo, di andare oltre i momenti e i comportamenti effimeri e transitori, di oltrepassare gli aspetti superficiali e fenomenici, per carpire a fondo la vera natura delle cose.

La validità di molte analisi radicali e "corsare" di Pasolini consiste nell'aver colto nel segno, molto prima di tanti altri, quei cambiamenti sociali e culturali così profondi e drammatici della realtà italiana, che all'epoca (ossia verso la metà degli anni '70) erano ancora ad un livello embrionale e non erano ancora emersi chiaramente in superficie.

Già 30 anni fa Pasolini aveva intuito in modo geniale alcuni segnali di trasformazione di natura strutturale e socio-economica, ma anche di carattere antropologico-culturale, mutamenti che all'epoca erano ancora in nuce, generati dall'avvento e dall'espansione dell'economia capitalistica e dall'imposizione di un'ideologia, quella consumistico-borghese, che Pasolini aveva riconosciuto come il nuovo, vero fascismo, anzi come il peggiore dei fascismi e dei totalitarismi dell'epoca contemporanea.

A quanto pare, non si sbagliava affatto...

Io, ad esempio, risiedo in un piccolo centro dell'Irpinia, che conta meno di 10 mila abitanti. Eppure, mi sembra di stare in una metropoli dispersiva ed alienante.

Come mai?...

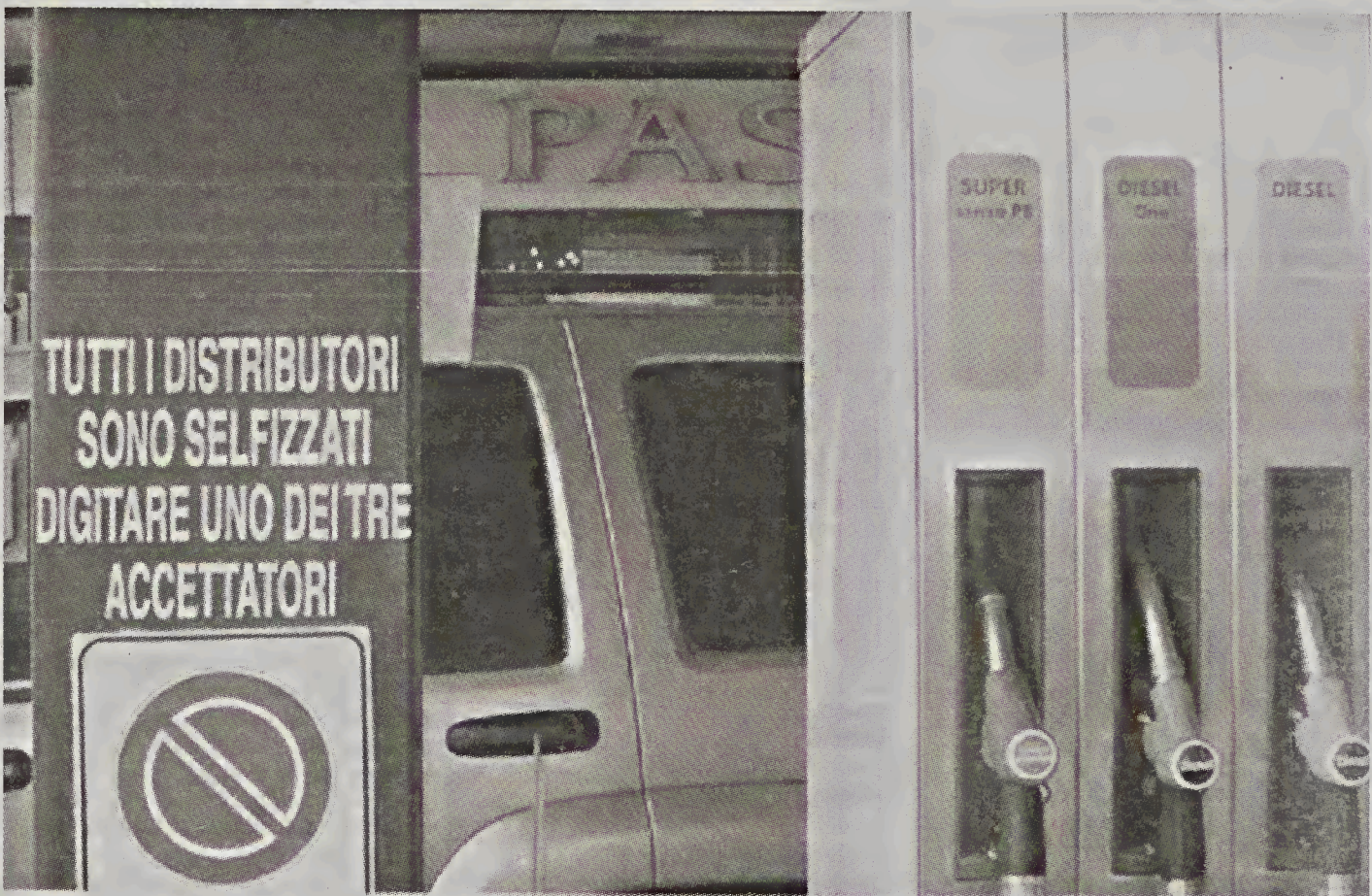
Probabilmente, il catastrofico sisma del 23 novembre 1980 (che rase quasi interamente al suolo il mio paese) e il successivo processo di ricostruzione urbanistica e sociale, con l'immenso fiume di denaro piovuto dall'alto, possono aver favorito, anche da noi, un'accelerazione improvvisa di quei processi di mutazione antropologica e di omologazione culturale e sociale di massa che Pasolini seppe comprendere e descrivere oltre 30 anni fa.

Infatti, l'infausta data del 23/11/80 segna e costituisce per noi irpini un vero e proprio spartiacque storico e antropologico-culturale.

Ormai non c'è più alcuna differenza tra gli stili di vita e di comportamento, totalmente consumistici, degli individui che vivono in un piccolo paese delle zone interne dell'Italia meridionale, e gli abitanti di un'estesa metropoli come Roma, Milano, Torino, eccetera.

Invece, 25/30 anni fa il divario era molto maggiore, direi quasi abissale; oggi si è ridotto in modo colossale livellandosi verso il basso.

Il predominio assoluto, e assolutistico, dell'economia di mercato, ha generato effetti di alienazione e di omologazione superiori a qualsiasi altra forma di dittatura o di sistema totalitario, dal fascismo al nazismo, e via discorrendo. Ciò che in Italia non era riuscito al regime fascista di Mussolini durante un intero ventennio, è riuscito al modello di produzione e di consumo neocapitalista nel giro di pochi lustri. Ciò è accaduto anche da noi, in Irpinia, una terra immobile ed immutata per secoli, stravolta e sconvolta in poco tempo, soprattutto a partire dai primi anni



'80, anche per effetto di accelerazioni causate dall'evento sismico e dai processi economico-sociali innescati dalla ricostruzione delle aree terremotate.

Lo "spaesamento" del mio paese natale...

Oggi, il mio paese natale è un luogo di vita alienante, sempre meno comunità a misura d'uomo, e sempre più una realtà a misura di bottegai affaristi e speculatori.

Certo, da noi convivono vecchi e nuovi problemi, piaghe antiche e secolari, come il clientelismo politico-elettorale, la camorra (in Calabria c'è la 'ndrangheta, che si è recentemente manifestata in tutta la sua barbarie) e nuove contraddizioni sociali quali, ad esempio, la disoccupazione, le devianze giovanili, l'alienazione, l'emarginazione sociale e la disperazione che sono effetti provocati dalla modernizzazione puramente economica e materiale di una società che è diventata ormai una società di massa.

Purtroppo, già da diversi anni, anche nelle nostre zone i giovani muoiono a causa di overdose di eroina e fanno uso di sostanze stupefacenti, oppure si schiantano in automobile il sabato sera, dopo una serata trascorsa in discoteca, e via dicendo...

Persino il fenomeno dell'emigrazione si è "aggiornato" e "modernizzato", nel senso che si ripropone in forme nuove e, forse, anche più drammatiche e più gravi del passato.

Infatti, una volta gli emigranti irpini, e meridionali in genere, erano lavoratori analfabeti o semianalfabeti, oggi sono in grandissima parte giovani con un elevato grado di scolarizzazione.

Inoltre, mentre gli emigranti del passato sovvenzionavano le loro famiglie rimaste nei luoghi di origine, a cui speravano di ricongiungersi il più presto possibile, i giovani di oggi che emigrano verso il Nord lo fanno senza più la speranza, né l'intenzione di far ritorno alla propria terra natale, anzi molto spesso formano e crescono le loro famiglie altrove, laddove si sono economicamente sistemati.

Insomma, si tratta di un'emigrazione di cervelli, ossia di giovani intellettuali sui quali le nostre comunità hanno investito molte risorse per farli studiare.

Pertanto, questa è la più grave perdita di ricchezze e di valori per le nostre zone!...

Quelle che un tempo erano piccole comunità a misura d'uomo, depositarie di una memoria storica secolare e dotate di una profonda identità fondata soprattutto sulle tradizioni locali e particolaristiche, oggi si sono disgregate e addirittura atomizzate, avendo perso rapidamente la propria dimensione umanistica e popolare, avendo smarrito la propria originale identità socio-culturale, localistica e dialettale, senza tuttavia assumerne una nuova, con inevitabili e devastanti ripercussioni in termini di alienazione sociale e di vuoto esistenziale.

La "modernizzazione" del Sud come effetto della "post-modernizzazione" del Nord...

Sul piano strettamente economico, quella irpina non è più una società agraria, ma non è diventata qualcosa di veramente nuovo e diverso, ovvero non si è trasformata completamente, e spontaneamente, in un assetto

industriale vero e proprio, pur vantando antiche vocazioni artigianali e commerciali, come quelle che animano le dinamiche e lo sviluppo, forse troppo poco regolato e razionale, dell'economia del mio paese.

Oggi, a 25 anni di distanza dal terremoto, la società irpina è più o meno un "ibrido", sia dal punto di vista economico-materiale, sia sotto il profilo sociale e culturale.

Certo, occorre precisare che sul versante propriamente economico-produttivo, la "modernizzazione" delle nostre zone, che fino a pochi decenni fa erano dominate da un tipo di economia agraria, latifondistica e semi-feudale, è avvenuta in tempi rapidi e in modo convulso e controverso. Ciò si è determinato all'interno di un processo di "post-modernizzazione" del sistema capitalistico su scala globale, ossia in una fase di ristrutturazione tecnologica in chiave post-industriale, delle economie neocapitalistiche più avanzate dell'occidente, con il trasferimento di capitali e di macchinari ormai obsoleti in alcune aree arretrate, depresse e sottosviluppate dal punto di vista capitalistico-borghese come, ad esempio, il nostro Meridione. Voglio puntualizzare che anch'io, come Pasolini, credo nel progresso, ma non nello sviluppo, soprattutto in questo tipo di sviluppo selvaggio ed irrazionale che è generato dalla globalizzazione economica neoliberista.

Una speranza di palingenesi terrena, non ultraterrena...

Voglio concludere la mia analisi condotta in pieno stile pasoliniano, cioè in modo "corsaro" e "provocatorio", con il richiamo ad una speranza e ad una volontà di palingenesi spirituale della mia terra, l'Irpinia, a cui sono visceralmente legato, nonostante tutto.

L'opera e le idee di Pasolini erano disperate, ossia prive di speranza, almeno in apparenza; in realtà erano pervase da un profondo sentimento di religiosità, scevro tuttavia di qualsiasi forma di moralismo o di fondamentalismo. La religiosità pasoliniana era indubbiamente laica.

D'altronde egli era un intellettuale marxista e marxisticamente ha cercato di analizzare e descrivere la realtà del suo tempo, con coraggio, lucidità ed onestà morale ed intellettuale.

A mio parere, il compito dell'intellettuale è certamente quello di provare ad interpretare e a conoscere la realtà, ma è anche quello di tentare di migliorarla. Insomma, bisogna comprendere e spiegare il reale, l'essere, ma c'è ancora più bisogno di comprendere e spiegare, dunque attuare, l'ideale, il dover-essere. Ma, da solo, l'intellettuale è impotente, per cui deve riferirsi e agganciarsi alle forze materiali e sociali presenti e operanti nella realtà in un determinato momento storico. In tal senso, la speranza di rinascita spirituale dell'umanità, a partire dalla mia umanità, deve esplicitarsi in un progetto di trasformazione concreta, da proporre e promuovere politicamente, ossia in sede terrena, non ultraterrena. Si può e si deve cominciare dal basso, dal piccolo, dal semplice, per arrivare in alto, per pensare ed agire in grande, cambiando magari il mondo in cui viviamo.

Io ci voglio provare scrivendo queste cose. Almeno spero che servano a qualcuno e a qualcosa!

Lucio Garofalo

L'AQUILA

CONDANNATO IL GIUDICE LUIGI TOSTI

E' stata scritta il 18.11.2005, in un'aula-ghetto allestita "senza crocifisso" e destinata appositamente ad uno "sporco" imputato non cattolico, una delle pagine più epiche della Giustizia italiana, perché si è finalmente inflitta una giusta ed esemplare condanna a chi, pretendendo di affiancare al sacro simbolo del crocifisso i propri falsi simboli, ha manifestato con sconfinata arroganza l'assurda pretesa di godere degli stessi diritti e della stessa dignità che la Repubblica Pontificia italiana accorda, giustamente, alla sola superiore razza dei Cattolici. Plaudo alla totale prevaricazione del mio diritto di difesa e all'imposizione del termine preventivo di "due minuti", che mi è stato benevolmente concesso dal GUP-Presidente del collegio per formulare ed illustrare le mie richieste. Mi rammarico pubblicamente con la Stampa per la limitazione del Suo diritto di cronaca e di ripresa audiovisiva, che ha impedito la documentazione della celebrazione del dibattito nell'interesse della collettività e a garanzia della trasparenza della Giustizia. Spero che la mia sentenza di condanna -contro la quale ricorrerò- sia l'inizio di un incendio che risvegli le coscienze dei sudditi italiani che non intendono più tollerare l'emarginazione e la discriminazione che parte dei Cattolici attua ai danni degli atei, degli agnostici, degli ebrei, degli islamici, dei buddisti, degli evangelisti, dei valdesi, dei testimoni di Geova e di tutti coloro che si identificano in religioni diverse dalla loro. Spero che i 40 giorni per il deposito della motivazione della condanna siano sufficienti per giustificare la violazione dell'art. 9 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, che sancisce che "ogni persona ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione: questo diritto importa la libertà di cambiare religione o pensiero, come anche la libertà di manifestare la propria religione o il proprio pensiero individualmente o collettivamente, in pubblico o in privato, per mezzo del culto, dell'insegnamento, di pratiche e compimento di riti".

Estratto del comunicato stampa

BOIKOTT COCA COLA

Da due anni va avanti in tutto il mondo una campagna di boicottaggio contro Coca Cola. La multinazionale americana è ACCUSATA di CRIMINI di LESA UMANITA' per essere la mandante di politiche repressive nei confronti del sindacato colombiano SINALTRAINAL che organizza i lavoratori e lavoratrici delle imprese imbottigliatrici colombiane. Questa repressione portata avanti con i mezzi legali oppure attraverso l'uso dei gruppi paramilitari AUC ha prodotto fino ad oggi : 9 SINDACALISTI UCCISI, LICENZIAMENTI FORZATI, ATTENTATI, MINACCE DI MORTE A LAVORATORI E DIRIGENTI SINDACALI E AI LORO FAMILIARI, ESILIO FORZATO.

Lo scopo della multinazionale è quello di distruggere il sindacato nelle sue imprese per poter utilizzare pienamente il LAVORO PRECARIO e aumentare così i propri profitti.

Il 94 % del personale che attualmente lavora nelle imprese imbottigliatrici COCA COLA in COLOMBIA è PRECARIO e guadagna circa 80 dollari al mese, un lavoratore dipendente iscritto al sindacato ne guadagna 300. Per rispondere a questo massacro il SINDACATO SINALTRAINAL ha lanciato un BOICOTTAGGIO INTERNAZIONALE e ha denunciato COCA COLA presso la CORTE FEDERALE DI MIAMI negli STATI UNITI. Il processo sta andando avanti, segno che le denunce sono fondate. In INDIA invece la COCA COLA è ACCUSATA di violare le norme sulla tutela dell'ambiente essendo responsabile dell'inquinamento delle falde acquifere e del terreno nello Stato del Kerala.

Il BOICOTTAGGIO INTERNAZIONALE sta facendo scomparire la COCA COLA dalle UNIVERSITA' AMERICANE e per la prima volta la multinazionale è costretta ad ammettere che in COLOMBIA qualcosa non va. IN ITALIA la campagna sta raccogliendo moltissime adesioni di singoli e gruppi, sindacati e collettivi di solidarietà, associazioni e botteghe del commercio equo e solidale, istituzioni locali, bar, locali, feste estive, La situazione del SINDACATO SINALTRAINAL in COLOMBIA è la situazione di tantissime altre organizzazioni sociali, indigene, contadine, studentesche contro le quali il GOVERNO, e le MULTINAZIONALI stanno mettendo in atto un vero e proprio genocidio.

Dal 1980 ad oggi sono circa 4000 i sindacalisti uccisi, 1.000.000 di persone costrette a scappare dalle proprie comunità. Il tutto avviene nella più totale impunità e i crimini commessi dall'esercito e dai gruppi paramilitari NON VENGONO MAI PUNITI.

SOSTENERE IL BOICOTTAGGIO DELLA COCA COLA VUOL' DIRE SALVARE LA VITA AI SINDACALISTI COLOMBIANI. ADERISCI ANCHE TU - COSTRUENDO INIZIATIVE IN TUTTA ITALIA.

Per maggiori informazioni sul boicottaggio:

www.sinaltrainal.org - pagina web del sindacato che ha lanciato il boicottaggio

www.indiaresource.org - pagina web dei comitati indiani che denunciano le violazioni della coca cola

www.killercoke.org - pagina web del BOICOTTAGGIO negli USA

www.nococacola.info - PAGINA DEL BOICOTTAGGIO IN ITALIA
SINDACATO NACIONAL DE TRABAJADORES DE LA INDUSTRIA DE ALIMENTOS - SINALTRAINAL

INAUGURAZIONE DELLA BIBLIOTECA SOCIALE UMBERTO TOMMASINI

Quando nel settembre 1969 a Trieste venne aperta la sede anarchica in via Mazzini 11, i compagni anziani del Gruppo Germinal vi portarono tre doni preziosissimi:

- il loro amore per l'anarchia
- la loro vita piena di esperienze di lotta per affermarla
- la loro biblioteca e il loro archivio per conoscerla meglio.

Dei primi due doni abbiamo fatto tesoro e, in qualche modo, abbiamo cercato di farli nostri portando avanti i loro ideali.

Il terzo dono era piuttosto ingombrante e racchiuso in numerosi scatoloni e in un grande armadio a vetri segato a metà per farlo entrare dall'angusta porta.

Allora alcuni di noi erano giovani ed erano interessati di più alle lotte, alle manifestazioni, alla controinformazione, alla diffusione delle nostre idee attraverso la stampa nazionale e i nostri volantini. Non c'era tempo per quei libri polverosi. Ma...ogni tanto i compagni anziani, senza farcelo pesare troppo, dicevano: "Del problema dell'organizzazione anarchica ne hanno già parlato..." "Sull'anarcosindacalismo c'è un libro di... E giù una sfilza di nomi e titoli; da notare che nessuno di loro era diplomato né laureato. E così, si andava a cercare e si scopriva a poco a poco la portata di questo tesoro.

Per renderlo fruibile a un pubblico più vasto bisognava catalogare tutti quei volumi e, per dei giovani, stare chiusi in una stanzetta per ore ed ore non era proprio un'esperienza esaltante. Ma negli anni '80, assai ridimensionata la possibilità di portare all'esterno le nostre proposte e vista la necessità di ricominciare da capo con le nuove generazioni, alcune compagne e alcuni compagni hanno cominciato il lavoro di catalogazione scoprendone il sottile, e un po' masochistico, fascino. Di recente abbiamo ripreso in mano tutta la faccenda, anche grazie ai supporti informatici di cui disponiamo e alla maggior esperienza acquisita nel campo della biblioteconomia. Abbiamo intravisto la possibilità di mettere la biblioteca in rete e quindi ci siamo sforzati di adeguarci alle esigenze di una catalogazione standardizzata, mantenendo le nostre peculiarità ma pronti a modificare il sistema per contribuire alla diffusione più ampia possibile dei materiali.

Grazie alla resistenza di alcune compagne e compagni alla fine ce l'abbiamo fatta e il 22 novembre 2005 la biblioteca verrà inaugurata dedicandola a Umberto Tommasini a venticinque anni dalla sua morte.

Perché proprio lui? Per ricordare il legame forte che intercorreva fra Umberto, fabbro anarchico, e i libri, anzi proprio le biblioteche e per quel legame ancor più forte che sentiamo verso di lui.

Chi ha letto la sua biografia "L'anarchico triestino", uscita nel 1984, sa che quando Umberto

viveva ancora a Vivaro (nei pressi di Pordenone) suo paese di origine, abitava in una piccola casetta di due sole stanze assieme alla sua famiglia composta da sei persone. Il padre, socialista, aveva riservato una di queste stanze a biblioteca circolante. Era il 1910 e fu la prima biblioteca pubblica della Destra Tagliamento. Umberto di ciò era orgogliosissimo e ricordava come questi libri fossero tutti segnati dalle moltissime letture, in particolare il "Germinal" di Zola che era il più letto di tutti.

Moltissimi anni dopo, a Trieste, all'alba del 16 dicembre 1969 la sede del Germinal fu perquisita da una decina di sbirri guidati dal capo della Squadra Politica. Erano alla ricerca affannosa di "armi e munizioni" per dare corpo alla montatura antianarchica attorno alla Strage di Stato di Piazza Fontana. Pietro Valpreda era stato appena arrestato e Giuseppe Pinelli ucciso, da poche ore, nella Questura di Milano. I giornali e la TV dedicavano la prima notizia al "ballerino mostro assetato di sangue" e ai suoi complici terroristi.

Di fronte ad un armadio chiuso, Tommasini ferma i poliziotti e avvisa: "Attenti. Qui ci sono le bombe". Gli sbirri si ritirano. Umberto apre l'armadio e mostra la biblioteca del gruppo esclamando: "Ecco le nostre bombe!". Fu la prima inaugurazione.

In questi anni in cui si è tanto subissati dalle notizie da non aver nemmeno il tempo di valutarle perché sono subito soppiantate da altre, far riaffiorare questi nostri libri significa dare un segno di riflessione e un invito all'approfondimento.

Anche noi siamo orgogliosi del fatto che la nostra biblioteca è nata, si è sviluppata e vuole continuare a vivere grazie alla volontà e ai contributi di chi le vuol bene, al di fuori delle dipendenze dal regime in corso e rifiutando, per principio, ogni forma di sovvenzione istituzionale.

Perciò grazie a Umberto e ai compagni "vecchi" per il dono!

Grazie alle compagne e ai compagni "giovani" per averlo saputo far rifiorire!

Gruppo Anarchico Germinal e Centro Studi Libertari

Così è

La Biblioteca Umberto Tommasini di Trieste è composta da circa 2000 volumi e diverse centinaia di opuscoli, di cui è stata catalogata almeno la metà. La catalogazione decimale che informa tutte le biblioteche pubbliche è stata assunta come modello sul quale abbiamo lavorato, modificandolo in base alle nostre esigenze ma suscettibile di adeguamento allo standard che ci permetterà, in futuro, di allacciarci alla rete nazionale.

Grazie alle donazioni di compagne e compagni anziani e al continuo aggiornamento dei testi, principalmente pubblicati in ambito anarchico e libertario, il patrimonio librario include volumi ed opuscoli che risalgono alla fine dell'Ottocento e ai primissimi anni del Novecento, prime edizioni, nonché materiale difficilmente reperibile sul mercato. Il nostro proposito è di metterli a disposizione per la consultazione ed, eventualmente, per il prestito, di tutti e tutte coloro che desiderino approfondire certe tematiche.

La classificazione comprende dieci aree di interesse sociale, politico e culturale, a loro volta suddivise in dieci settori (reali o possibili) di cui vi diamo qualche esempio.

Storia del movimento anarchico: Italia, Spagna, Russia, altri paesi europei, America del Nord, America del Sud, altri paesi, varie.

Sindacalismo, repressione: sindacalismo libertario, sindacalismo - in generale, controinformazione, attentati e processi ad anarchici, repressione, razzismo e colonialismo, varie.

Psicologia, pedagogia, ateismo: scuola, pedagogia, femminismo, psicologia e psicanalisi, sesso, comuni ed ecologia, ateismo, anticlericalismo, varie.

Ci proponiamo inoltre di organizzare frequenti incontri allo scopo di presentare nuovi libri e riviste, di propagandare la stampa e l'editoria anarchica e di fornire argomenti di dibattito su temi d'attualità.

Ci aspettiamo che chi ci legge voglia sostenere la crescita di questo nuovo spazio sociale autogestito con proposte, invio di libri e contributi economici.

La Biblioteca Umberto Tommasini ha sede presso il Gruppo Anarchico Germinal e il Centro Studi Libertari in via Mazzini 11 a Trieste e sarà aperta tutti i martedì e venerdì dalle 19 alle 21 (tel. 040 36 80 96).



A PROPOSITO DEL MOVIMENTO STUDENTESCO

Da ormai un anno lavoriamo con un collettivo di studenti formatosi a Venezia nell'ottobre 2004, durante la settimana di protesta contro il ddl Moratti promossa da gran parte delle università italiane. Per un anno noi "Studenti Autoconvocati" abbiamo lavorato per creare una protesta ragionata nei confronti del processo di precarizzazione che stanno subendo tutti i settori lavorativi e non, passando anche per quello che ci tocca più da vicino: l'università. Oltre ad un lavoro di revisione dei metodi/ritmi didattici all'interno dell'ateneo veneziano, è stata portata avanti una collaborazione con rappresentanti di altre realtà (associazioni che si occupano dello studio delle condizioni lavorative, studiosi dello sviluppo dell'industria bellica, metalmeccanici) in un'ottica di apertura dell'università (o comunque del lavoro di chi studia per mestiere!) al mondo produttivo, antitetica rispetto a quella della società in cui viviamo, volta a trasformare i momenti della vita di ciascuno di noi negli anelli di una catena di montaggio di un'industria globale, che incrementa separazioni ed empassse sotto ogni punto di vista, seguendo una logica spietata di programmazione e controllo.

La scorsa 6 novembre si è svolta a Roma un'assemblea nazionale delle realtà in mobilitazione (che ha visto una netta maggioranza di partecipazione studentesca universitaria: oltre agli studenti dei tre atenei romani, c'erano studenti provenienti da Trieste, Trento, Venezia, Padova, Bologna, Pisa, Siena, Torino, Milano, Perugia, Napoli, Bari, Catania), il cui tema era il progettare il proseguimento delle attività di mobilitazione nazionale, che lo scorso mese sembravano aver preso una piega interessante, soprattutto in vista della rinascita di un movimento studentesco attivo, ridestatosi da anni di torpore. Una prima serie di interventi è sembrata ai tre Autoconvocati presenti assolutamente inadatta, e un loro intervento ha incoraggiato ad esprimere la propria posizione i presenti che, in svariate parti d'Italia, hanno elaborato un'analisi analoga alla nostra. Tuttavia la posizione (tra l'altro nemmeno sporadica o frammentaria) di tutti quei collettivi delle università italiane che non erano in linea con la prima presentata sono state derise e totalmente ignorate nella redazione del manifesto finale, pubblicato dal quotidiano Il Manifesto in data 9 novembre.

A noi è quindi sembrato opportuno far circolare un'altra versione di quell'assemblea affinché il revisionismo - questo riformismo di bassa lega --- intacchi il meno possibile almeno la contemporaneità in cui viviamo (il movimento che potrebbe veramente nascere). Non vogliamo che la voce di chi lavora per un cambiamento radicale delle condizioni degli individui sia messa a tacere da chi è interessato a rivendicazioni spicciolate, per ottenere un benessere momentaneo per nulla differente

nella sua struttura da quello che la società in cui viviamo ci propina come fine ultimo. A tal proposito in questi giorni stiamo tenendo i contatti tra gli studenti "dissidenti", nella prospettiva di rilanciare un movimento nazionale su basi diverse.

Il punto di partenza dell'assemblea è stato l'individuazione di alcuni problemi nodali del mondo dell'istruzione (dell'università in particolare) al centro delle mobilitazioni di questi giorni. L'opposizione non è alla sola (ormai) legge Moratti, ma all'intero processo di riforma portato avanti dai vari governi di centro-sinistra e centro-destra che, a partire dalla legge sull'autonomia del 1990, ha portato ad un connubio sempre più stretto tra università e aziende ed enti statali; alla riforma Zecchino-Berlinguer che, con la riorganizzazione della didattica, la parcellizzazione del percorso formativo e l'introduzione del sistema dei crediti, ha subordinato ed inserito direttamente l'università nel mondo del lavoro precarizzato; agli attacchi al diritto allo studio; ai costanti aumenti delle tasse, alla marginalizzazione degli studenti lavoratori, insomma all'aumento della selezione di classe. C'è uno stretto legame tra queste politiche nel campo dell'istruzione i processi di smantellamento dei diritti dei lavoratori e dello "stato sociale", e con la partecipazione dell'Italia alle guerre imperialiste contro i popoli del Sud del mondo, che ora si vogliono allargare anche all'Iran. Ma, nonostante l'individuazione di problemi comuni, l'assemblea non ha raggiunto una posizione unitaria di analisi e sulle prospettive di lotta. Per questo la decisione di redigere un manifesto comune e non un comunicato in cui far emergere convergenze e divergenze è stata a nostro avviso una forzatura di una parte dell'assemblea.

La strategia di autoriforma dal basso dell'università e la "richiesta di riconoscimento dei crediti per mettere in discussione il sistema dei crediti" non si oppone realmente al nuovo assetto dell'università, ma comporta un'accettazione di fatto dei suoi fondamenti, funzionali al sistema del lavoro precario. Le richieste del reddito (di cittadinanza o di studentanza) riportate nel manifesto, nonostante non siano nemmeno state discusse in assemblea, sono dal nostro punto di vista delle rivendicazioni - europeiste - di tamponamenti sociali, che restano perfettamente in linea con il basso riformismo della richiesta di più crediti ("svalutazione del credito!") per attività autogestite. A noi sembra improponibile opporci ad un sistema usando le sue stesse metodologie di azione e comunicazione! Noi non lavoriamo per trovare un angolino dove coltivare il nostro articolo all'interno di un campo più vasto che ci disgusta. Il nostro vuole essere un lavoro distruttivo e ricostruttivo, secondo nuovi parametri. Le riforme del sistema dell'istruzione rispondono ad un piano organico e di portata internazionale, che ne

vuole adeguare strutture, contenuti e metodi alle nuove esigenze dell'economia capitalistica, per aumentare la competitività dei capitali nazionali nel conflitto interstatale. Queste riforme sono parte di un attacco più generalizzato ai lavoratori, italiani ed immigrati, e ai popoli del Sud del mondo. Per questo motivo contestiamo la volontà politica di chi organizzava l'assemblea di nascondere il carattere di classe di queste riforme e dividere le lotte degli studenti da quelle dei lavoratori. La nostra lotta non può rimanere confinata nelle scuole e nelle università, ma deve unirsi a quella dei lavoratori, contro la precarietà, il razzismo e la guerra. **Studenti Autoconvocati** (<http://wiki.cafoscari.org>)



TRIESTE: DOCUMENTO DALL'OCCUPAZIONE DELL'H3

In una società dove tutti gli spazi sono controllati e i tempi sono scanditi da ritmi martellanti è necessario ripensare la propria autonomia. Nelle occupazioni si intrecciano due dimensioni differenti e interdipendenti: spazio e tempo. L'occupazione come esperimento di gestione e organizzazione che ha come protagonisti gli studenti, passati da semplici contenitori di nozioni ad artefici del proprio destino.

Chi afferma che l'occupazione non sortisce nessun risultato perché non riesce a cambiare le cose, sbaglia: primo perché la mobilitazione parte da una necessità e tensione individuale, poi perché da momenti come questi si possono sviluppare movimenti più ampi e partecipati.

Contro-informazione, contro-cultura proposta e gestita da giovani per un contro-potere studentesco lontano dalle logiche del dominio. Non dimenticando che qualsiasi critica alla riforma dell'università è della scuola non può essere disgiunta da una critica radicale alla società attuale limitando i problemi dell'università ad una sola riforma, si dimenticano notevoli disfunzioni di fondo che partono proprio da come è strutturata questa società. Concorrenza, lavoro, merce non sono altro che termini usati dall'economia di mercato. Il nostro movimento non può essere solo una difesa ma deve partire da una critica radicale della mercificazione della ricerca e della didattica. Un'università è parte integrante della società, specchio del mondo in cui viviamo: ritmi di studio alienanti, struttura autoritaria, studenti senza autonomia di scelta.

Non ci sono, e in questa università non ci possono essere senza un movimento, spazi per critiche e dibattiti che rispondano alle reali necessità di conoscenza degli studenti. Un'università come diplomificio e catena di montaggio del consenso.

La ricerca non deve essere assoggettata a logiche di mercato mentre il ddl Moratti si inserisce proprio in questa direzione. Multinazionali, come la Glaxo, commissionano e sponsorizzano ricerche all'università non per il bene dell'umanità, come afferma il nostro "ingenuo" rettore, ma per il bene degli azionisti. Ci sono numerosi esempi di ricerche manipolate e asservite agli scopi delle multinazionali con la complicità delle istituzioni. Ad esempio case farmaceutiche che omettono arbitrariamente i risultati di ricerche che attestano la pericolosità di numerosi farmaci, studi sul clima che provano la pericolosità di un'insostenibile sviluppo negati da scienziati al servizio del potere.

Questo sistema purtroppo funziona creando giovani lobotomizzati e passivi, incapaci di una critica di ciò che li circonda. L'interruzione della conferenza della Glaxo e l'occupazione dell'aula magna della H3 sono azioni chiave e necessarie per sbattere in faccia la realtà che molti studenti non vogliono vedere.

Dobbiamo renderci conto, e questa mobilitazione lo dimostra, che solo un movimento che parta dal basso può essere l'inizio di un percorso volto ad cambiare lo status-quo.

In questa mobilitazione è stato messo in dubbio il concetto di delega come sola prassi utile al raggiungimento di un obiettivo: le decisioni sono state prese attraverso un metodo assembleare e autogestionario. Non pretendiamo di rappresentare qualcuno e agiamo collettivamente a partire dall'individualità di ciascuno.

Anarchici dall'aula occupata H3 dell'università di trieste, ottobre 2005

PER ESSERE LIBERI...

Per essere liberi..

Per costruire un domani in cui tutti possano godere i frutti del loro lavoro e liberamente esprimere il proprio pensiero, bisogna distruggere oggi tutte le ingiustizie che lo rendono impossibile.

Angelo Pellegrino Sbardellotto, 1932

Domenica 16 ottobre 2005 un centinaio di compagni provenienti da varie località italiane, si sono ritrovate a Mel, nel bellunese, per ricordare la figura di Angelo Pellegrino Sbardellotto, il giovane anarchico che nel 1932, a 25 anni, fu fucilato dal regime fascista per aver confessato l'intenzione di uccidere Benito Mussolini, duce del fascismo.

Già dalle prime ore del mattino è stato allestito nella piazza del paese, un banchetto di divulgazione di stampa anarchica, che ha attirato l'attenzione di moltissime persone, avvicinate per informarsi e discutere.

La cerimonia è stata aperta da un corteo, colorato di bandiere rosse e nere, partito dalla piazza del paese per raggiungere il Parco della Giazzera, luogo dove è stata posta la stele in onore di Angelo Sbardellotto. Al parco, gli interventi sono stati aperti da un compagno del circolo di Belluno che ha illustrato la figura dell'antifascista, insistendo sul suo amore per la libertà e sulla sua scelta di mettersi in gioco direttamente e fino in fondo, contro la dittatura, la barbarie e l'ingiustizia. Il compagno ha poi ricordato le radici storiche di questa zona del bellunese, paragonando l'azione diretta di Sbardellotto a quella organica dei partigiani bellunesi che, proprio nelle zone intorno a Mel, fondano il loro primo gruppo.

Come ultima considerazione, ha voluto ribadire la presenza della vera famiglia di Sbardellotto, quella anarchica, che ha sempre difeso con orgoglio la sua memoria.

Dopo un breve intervento del sindaco di Mel, Ruggero Dalle Sasse, che ha citato Popper a riguardo della libertà di azione e pensiero, lo storico ed editore militante Giuseppe Gallzerano ha ripercorso la vicenda storica dell'anarchico, evidenziandone la preparazione culturale acquisita all'estero, con la frequentazione di numerosi compagni antifascisti. Lo storico successivamente ha evidenziato l'importanza umana, politica e culturale della manifestazione anche per la cittadinanza di Mel, che per troppo tempo ha vissuto un'ingiusta dissociazione nei confronti di un suo figlio e cittadino a cui il regime fascista negò persino una tomba ed inoltre ha sollecitato la giunta comunale di Mel ad intitolare una piazza o una via al suo concittadino morto da partigiano.

A conclusione dell'incontro il gruppo musicale "I Fiori del Popolo" ha proposto un'emozionante canzone dedicata ad Angelo Sbardellotto, composta e cantata da Gianantonio Gallina.

E' stata una giornata intensa, ricca di emozioni e di gioia, toccante e carica di significato, per tutto il movimento anarchico che a Mel, vede il ritorno alla memoria di un suo caro fratello, Angelo Pellegrino Sbardellotto.



**Era scritta nel tuo nome
la magia del tuo destino
hai camminato in questo mondo
come un Angelo Pellegrino.
L'Anarchia ti fu compagna
nel silenzio della miniera
fu cuore pulsante del tuo sorriso
e colorava la tua primavera...**

**E venticinque anni forse son pochi
per quel tipo di decisione
ma nel tuo animo tutto era chiaro
la libertà per il mondo intero.
E l'idea come il carbone
covato sotto la montagna
con il tempo si fa diamante
risplende al sole e infine esulta ...
e grida...**

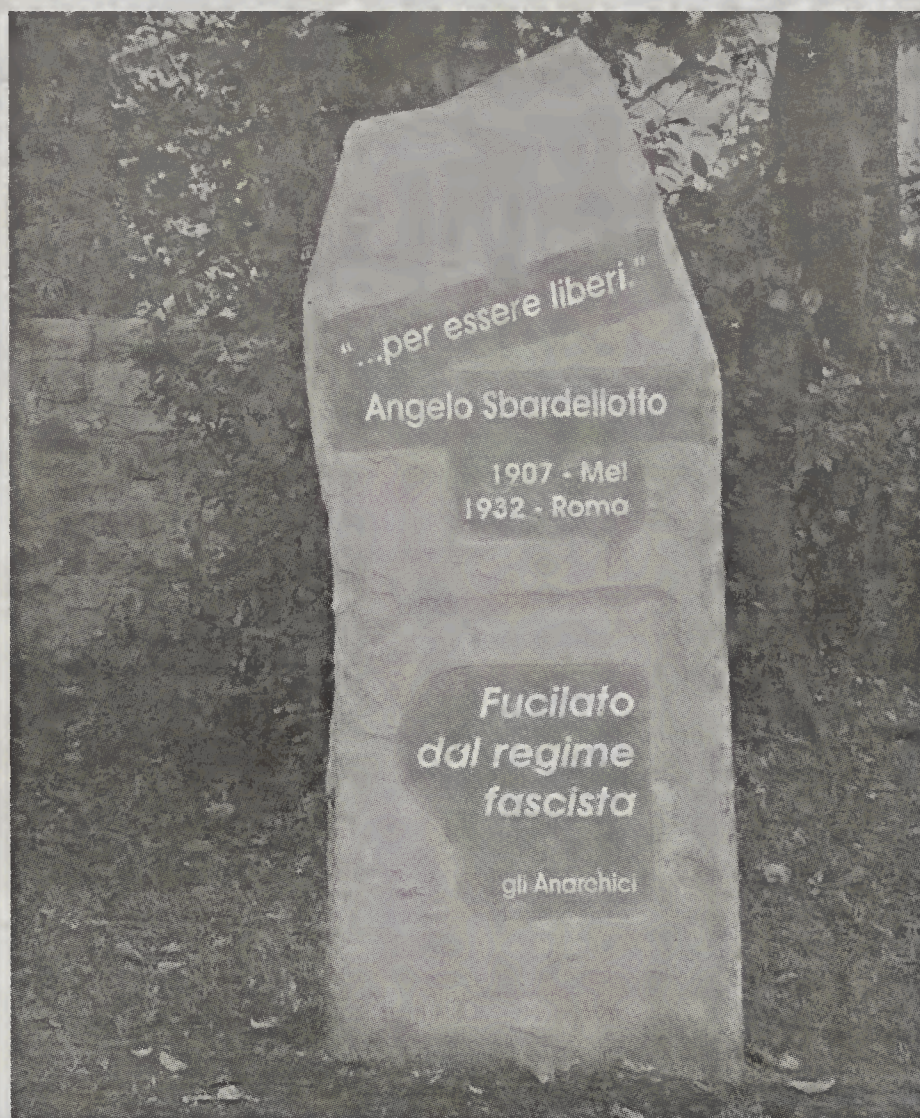
**Viva la libertà
Vivo nell'Anarchia
Viva la libertà.**

**Per tre volte fosti in Italia
con la calma di chi è nel giusto
portavi il destino legato addosso
e l'Ideale nel tuo profondo.
Potevi ucciderlo già alla prima
ma quanta folla, quanta gente
e l'Anarchia è contro il tiranno
e mai ferisce l'innocente.
E l'arrestarono quella mattina
cantasti al sole la tua verità
perché uccidere quella carogna
era per tutti una necessità...**

**Fu un 'infamia quel processo
senza una vera imputazione
ma il fascistume aveva deciso
di prima mattina la fucilazione
e se il corpo tuo non fu restituito
di te ora vive l'eterno Ideale
quella gioiosa feroce utopia
la tua breve vita per l'Anarchia.**

**Per te compagno, caro fratello
innamorato della libertà
si fondono in canto ricordo e lotta
finché l'Anarchia verrà... e sempre...**

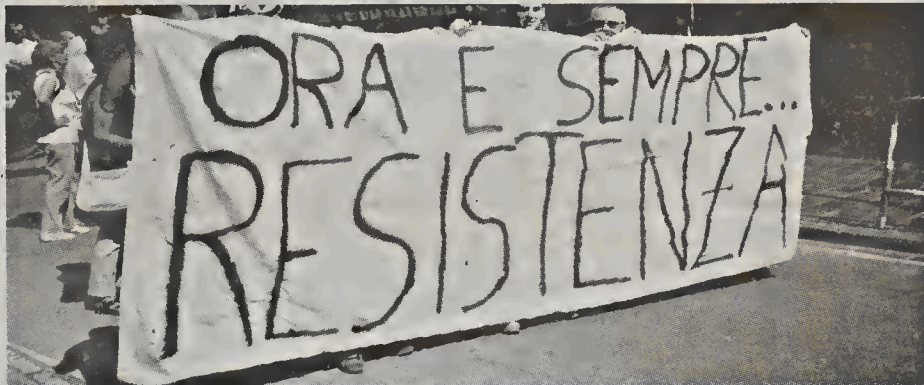
**Viva la libertà
Sei vivo nell'Anarchia
Viva la libertà**



NAZIFASCION

Che io sia avvezzo all'abuso di sostanze alcoliche è cosa ben nota ai compagni che mi conoscono. E sotto l'effetto di tali sostanze credevo d'esser ancora, quando qualche tempo fa, rincasando dopo un'allegria serata ebbi l'occasione di sfogliare uno dei tanti quotidiani di cronaca locale che arrivano a domicilio. La causa di tanto stupore? una pubblicità a piena pagina (...a colori!) d'un negozio d'articoli militari...e qui qualcuno potrebbe obiettare cosa vi sia di strano....se non che in tale bottega degli orrori, si possono trovare chicche quali: repliche d'armi, elmetti, bandiere, distintivi, poster, e divise completamente realizzate su misura con tanto di decorazioni e mostrine, solo ed esclusivamente degli eserciti tedesco ed italiano della 2a guerra mondiale. Da notare che tale negozio, che porta il bellicoso nome di "militaria", sfoggia nel suo logo una "M" di mussoliniana memoria, attraversata da tanto di fascio littorio....non c'è che dire... Ora come ora gridare allo scandalo o indignarsi, sarebbe inutile quanto patetico. Bisogna ormai constatare come in Italia il fascismo, ciò che ha prodotto, i suoi feticci, non solo non vengano più condannati, ma anzi siano oggetto di una tendenziosa e acritica rivalutazione.

I confini diventano soggiorni vacanze, il duce viene presentato come uno statista, la sua biografia e i DVD che riguardano la sua vita vengono allegati a vari quotidiani, esponenti dell'opposizione condannano la sua fucilazione, dichiarando che anch'egli aveva diritto ad un regolare processo....certo lo stesso processo di cui han potuto godere Schirru, Lucetti, Sbardelotto e molti altri!!! E infine come non ricordare le virili e gloriose azioni, della progenie che tal personaggio ha lasciato in eredità all'Italia? Gli episodi estivi non sono che l'ultimo tassello di questo tristo mosaico. Prioritario è rivalutare il nostro antifascismo. Le denunce, i cortei, gli atti di solidarietà verso i compagni aggrediti ormai non bastano più, la loro efficacia, lo si è visto è limitata. Bisogna attuare un antifascismo che sia veramente militante, tanto nell'elaborazione teorica, tanto nell'attuazione pratica, che parta dal presupposto di fermare tali rigurgiti sul nascere, piuttosto che dolersene a posteriori. Bisogna ribattere colpo su colpo, il fascismo non dorme mai, vediamo di fare altrettanto....per chi volesse rifarsi il guardaroba: "militaria" via roma 169, san martino di lupari (padova) **magnat**



4 NOVEMBRE 2005

MASERADA. Ieri pomeriggio sopralluogo del sindaco e dei carabinieri, che alle 17 hanno rimosso le bandiere rosse e nere degli antimilitaristi

Gli anarchici occupano l'ex caserma

Blitz notturno con striscioni e scritte rivendicato dal Gruppo Libertario

MASERADA. Blitz anarchico alle ex caserme adiacenti al Parabae. Gli attivisti del «Gruppo Libertario» sono entrati in azione ieri notte, alla vigilia della giornata nazionale dedicata alle forze armate, appendendo bandiere rosse e nere alla torre di guardia dell'ex caserma dismessa e tracciando scritte inneggianti alla pace e al riutilizzo della struttura per attività culturali e sociali.

Il gesto è stato rivendicato con un'e-mail firmata Gruppo Libertario. «Invitiamo tutti alla mobilitazione — si legge — per realizzare un progetto di vita comune, disarmando la terra e riappropriandoci del territorio. Siamo intervenuti alle caserme per dare visibilmente corpo al nostro progetto». Secondo un testimone, bandiere e striscioni erano già visibili ieri mattina alle 8.30, ma solo ieri pomeriggio è stata fatta una segnalazione al sindaco Floriana Casellato che ha a sua volta avvertito i carabinieri. Sul posto, ieri pomeriggio, è intervenuto il maresciallo della stazione di Maserada, che ha avviato le indagini per risalire agli autori. Di loro però, sul posto, non è stata lasciata traccia, eccetto le scritte e gli striscioni che hanno cambiato volto al muro di recinzione sovrastato da filo spinato del-

la vecchia caserma. «Spazio Comune di pace e libertà» si legge sul portone di ingresso. E poi: «L'uomo finisce dove inizia il soldato», «Non un soldo, né un uomo per le armi». Uno striscione rosso scende dalla torre di guardia alta quattro metri. Altre bandiere sono visibili alla seconda entrata, oltre la strada. Il sindaco Floriana Casellato, che si è recata sul posto a verificare la situazione, pur condannando il gesto, non ne fa un motivo di allarme. Lo collega piuttosto ai tempi lunghi in cui è piombata la trattativa per l'acquisto della caserma (36 ettari di terreno con relativi edifici) da parte del Comune. Dopo la dismissione da parte del Ministero della difesa, la proprietà resta attualmente al demanio militare. Si tratta però solo di supposizioni. L'unica spiegazione del gesto è affidata dagli autori ad un-



I carabinieri all'ex caserma e gli striscioni sulla torre di controllo

e-mail anonima. «Vogliamo realizzare la pace — scrivono — con fatti concreti. A Maserada sul Piave esistono aree militari dismesse, ancora in mano al potere, queste dopo attenta bonifica devono ritornare in uso e in possesso del-

la popolazione. Qui di potranno realizzare servizi essenziali per il territorio come biblioteca, ludoteca, scuole di musica, teatro danza, spazi per concerti, corsi e mostre d'arte, fiere. Spazi liberi per grandi e piccini dove esercitare il

Scelto per il raid il giorno della festa delle Forze Armate

piacere di stare assieme riacquistando la gioia di vivere contro una logica di morte». Verso le 17 i carabinieri hanno provveduto a togliere le bandiere, promettendo di fare indagini accurate e lasciando intendere di avere già qualche indizio. Diversi cittadini di Maserada sono passati in via Spartaco Landini a controllare quello che stava succedendo. Alcuni hanno commentato con un sorriso. «Una ragazzata, che va presa come tale», hanno detto. Ma per i carabinieri non è così. Il gesto è stato fermamente condannato. Sarà difficile far togliere le scritte, che resteranno visibili. Quasi un richiamo a perseguire il progetto abbozzato dall'amministrazione attuale e precedente. Nei prossimi giorni si cercherà di risalire ai responsabili dell'atto dimostrativo.

(Michela Santi)

SINDACO A ROMA

Il Comune vuole comprare l'area

MASERADA. «Siamo in attesa che Demanio militare e Ministero della Difesa si accordino sulla vendita. Per sollecitare l'operazione sto pensando di andare a Roma». Così il sindaco Casellato fa il punto su una trattativa che va avanti da anni. Da quando la caserma, utilizzata come deposito carburante dall'esercito, è stata dismessa. L'amministrazione ha già comunicato al Demanio l'interesse per un'area su cui potrebbero trovare spazio un magazzino comunale, ma anche un centro sociale con relativo spazio fieristico. L'operazione sarà realizzata in convenzione con privati, come già per il vicino Parabae (52 ettari), acquistato anni fa dal Comune con Remo Mosole. (m.s.)

PRIMA FESTA ANTICLERICALE

L'iniziativa è andata bene: un totale di circa 1000 presenze. Nonostante che non sia stato possibile rispettare in pieno il programma la sera del Sabato 29 ottobre 2005 al concerto di Lolli le presenze erano 400 circa, e le persone sono continuate ad arrivare per tutta la notte per assistere ai concerti successivi.

Anche il giorno precedente c'è stata un notevole afflusso di visitatori che hanno positivamente commentato l'iniziativa e l'assegnazione del premio CORVO NERO 2005 alla giunta regionale umbra che s'è contraddistinta nella promozione dell'oscurantismo religioso con la legge regionale 28 del 2004 che finanzia gli oratori riconoscendo loro un alto valore sociale (ce credo, ce sò solo quelli!).

Unanime è la presa di distanza dei capigruppo al consiglio regionale umbro: Fabrizio Bracco (DS) "La ritengo una tale sciocchezza che non merita commenti, come del resto tutta la sagra". Sulla stessa linea Giampiero Bocci (Margherita): "Ho già detto che è un'offesa per l'intelligenza degli umbri: io sono abituato a parlare di cose serie, e questa non è una cosa seria, quindi non la commento. Sono fiero però di essere stato il promotore di una legge che ha avuto il parere favorevole di tutto il Consiglio Regionale".

Vinti Di rifondazione comunista: "Io dico solo una cosa: tutti devono poter esprimere la propria opinione e sulla legge vale quanto detto e fatto lo scorso anno".

Per la cronaca tale legge accorpò varie proposte di legge, passò all'unanimità in commissione, anche con il voto favorevole del PRC, che poi, al momento del voto, uscì dall'aula.

L'opposizione di centro destra piange il fatto che per tale iniziativa siano stati concessi pubblici spazi, come la sede del consiglio regionale per la conferenza stampa di presentazione e che la sagra fisicamente s'è tenuta in uno stabile comunale dato in gestione

all'associazione culturale "Alabarda Spaziale", di cui adesso ne chiede l'espulsione dallo stabile stesso.

Domenica 30 ottobre alle 12 s'è tenuta la liturgia dello sbattezzo, preceduta alle 11,30 davanti al vescovato da un presidio silenzioso - 5 metri di distanza tra i 36 partecipanti con fascia nera al braccio - per protestare contro il divieto di poter svolgere parte dell'iniziativa in pieno centro, in un primo momento autorizzata. Chi ha partecipato alla liturgia dello sbattezzo ha poi sottoscritto un documento nel quale confermava la volontà di essere cancellato dagli elenchi parrocchiali di battezzati e che verrà consegnato ai parroci competenti tramite l'attivo interessamento di Giorgio Vilella segretario nazionale dell'Unione atei agnostici e razionalisti e in base alla recente legge sui dati riservati, in arte legge sulla privacy, gli sbattezzati di domenica potranno ottenere la cancellazione dalle liste. Alle 18 di Domenica dopo un concerto della banda LIBERATORI, c'è stato un animato dibattito, con oltre 10 interventi, in cui s'è ribadita la volontà di far abrogare la legge regionale oscurantista filo clericale n° 28 del 2004. Piccolo chiarimento tra il circolo anarchico umbro Sana Utopia e l'Uaar la quale tendeva a sminuire, quasi come folcloristico, il meeting anticlericale che per quasi un quarto di secolo s'è tenuto prima a Fano, poi a Querceta e Modena e che comunque è stato il pioniere della lotta contro il neooscurantismo che ora ci pervade.

SanaUtopia s'è pubblicamente riproposta di fornire materiale riguardo la carta contro il Trattamento Religioso Obbligatorio, non in contrasto con le procedure di sbattezzo applicate dall'Uaar, ma come alternativa o complemento.

Hanno partecipato, oltre ai gestori del C.S.A.EX MATTATOIO DI PG, l'Uaar, il circolo anarchico umbro SANAUTOPIA e L'ASSOCIAZIONE CULTURALE Civiltà LAICA.



La botte piena e la moglie ubriaca: la lunga campagna elettorale dei vescovi

Il carrozzone della CEI si è messo in moto per ristabilire il giusto equilibrio tra sinistra e destra che gli servirà per spostarsi dalla parte del vincitore dopo le elezioni di aprile. Ruini nelle sue recenti dichiarazioni ha affermato con molta chiarezza che la Chiesa cattolica deve lasciare lo spazio allo Stato per svolgere le proprie funzioni senza ingerenza alcuna, quindi si è impegnato a dire che nel caso del referendum sulla devolution la Chiesa non prenderà posizione. Ha inoltre auspicato che nel rispetto della sfera etica, i volontari del movimento per la vita entrino nei consultori pubblici.

Sapevamo bene che la Chiesa cattolica è come quel marito che vuole la botte piena e la moglie ubriaca e anche stavolta questo viziato è tornato a galla. Infatti con l'autonomia regionale in campi strategici come quelli di sanità e di educazione, scuola, etc., la Chiesa cattolica può godere dei favori della SUSSIDIARIETA', di quegli appalti sui servizi alla persona pagati dalle casse pubbliche (Stato ed enti locali) che già ad oggi fanno la fortuna economica degli enti religiosi. Fortuna che aumenterà con l'esonero completo al pagamento dell'ICI, ultimo regalo in ordine di tempo concesso dal governo di destra, per tutti gli enti cattolici a carattere commerciale (cliniche private, case di riposo, etc.).

E certamente non c'è il bisogno di nessuna ingerenza della Chiesa cattolica in termini di indicazione di voto per il referendum sulla devolution perché i favori di un regime di appalti da parte dell'amministrazione pubblica, ottenuti dalla precedente revisione federalista ad opera del centro sinistra, potranno solo aumentare con la nuova riforma dello Stato del centro-destra.

Infatti dove le Regioni si troveranno ancora più sole a portare avanti una politica pubblica in termini di sanità e di educazione, saranno costrette a pagare terzi per sviluppare i servizi che da sole non riescono a garantire e la Chiesa cattolica sarà pronta ad offrire servizi alla persona e ad incamerare soldi pubblici per promuovere i valori cattolici e non i valori di tutti, alla faccia della laicità.

Tuttavia chi ha la coscienza sporca, perché sa di guadagnare sulla pelle degli altri, si deve anche guardare le spalle temendo che le regalie provenienti da destra e sinistra possano terminare, e allora nel caso in cui qualcosa non andasse come la CEI ha previsto, sarebbe strategico che anche nei consultori pubblici, ormai ridotti all'ombra di quello che erano all'atto della loro istituzione, debbano presentarsi i volontari del movimento per la vita, pronti a dirottare in cliniche cattoliche o in case famiglia cattoliche, ma sempre pagate dai soldi delle lavoratrici e dei lavoratori, le donne alla ricerca di informazioni su contraccezione, oppure in difficoltà di fronte ad una scelta difficile come quella dell'aborto. Di fronte al solito balletto di politici e di preti, occorre capire che sul corpo delle donne e sulla procreazione passa non solo il volere dei maschi patriarchi, che siano preti o politici o medici o mariti, ma passano milioni di euro, fiumi di soldi che l'amministrazione pubblica getta nelle tasche dei preti che ne fanno una gestione privatistica e confessionale. Impediamo che si continui a lucrare sulla nostra vita e sulle nostre scelte, impediamo che i consultori siano luoghi di interesse privato, riprendiamoci i consultori per poter offrire a tutte, immigrate e italiane, servizi sanitari e legali gratuiti ed atti a promuovere salute e libertà di scelta e di vita.

Commissione di genere della FdCA www.fdca.it



TRIESTE

INAUGURAZIONE DELLA BIBLIOTECA SOCIALE

Siamo orgogliosi di mettere a disposizione delle compagne e dei compagni, degli studiosi e di tutte e tutti coloro che vogliono approfondire le loro conoscenze della galassia libertaria e anarchica, che vogliono scoprire testi politici poco ortodossi e scritti eretici, che desiderano dare uno sguardo aperto alla storia dei movimenti sociali, la nostra biblioteca finalmente rinnovata e fruibile per la consultazione e i prestiti. Il nostro patrimonio librario comprende circa 2000 volumi, la maggior parte dei quali catalogata, e spazia dalla storia del movimento anarchico e libertario alla pedagogia, dall'antifascismo alla storia del movimento operaio, dall'antimilitarismo alla letteratura impegnata.

A 25 anni dalla morte, abbiamo voluto dedicare questo spazio al compagno Umberto Tommasini, uno dei fondatori del Gruppo Germinal, che ha sempre sostenuto la necessità e il piacere di una cultura autogestita a supporto delle lotte sociali.

martedì 22 novembre dalle ore 20 in via mazzini 11
proiezione del video "Tra guerra e rivoluzione" con un'intervista a Umberto Tommasini sull'esperienza nella rivoluzione spagnola del 1936, curato dall'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza e dal Centro Studi Libertari G.Pinelli

presentazione del Dizionario biografico degli anarchici italiani, per i tipi delle edizioni Biblioteca Franco Serantini di Pisa (2003). Incontro con Gigi Di Lembo, uno degli autori della ricerca Biografie di oltre duemila donne e uomini dell'anarchismo italiano, figure conosciute scorrono accanto a personaggi poco noti; il Dizionario racconta insieme la storia e le storie, le persone e i contesti. Questa pubblicazione rappresenta la conclusione di un lungo percorso di ricerca, che ha impegnato per oltre tre anni un centinaio di collaboratrici e collaboratori.

giovedì 24 novembre ore 20.30
presentazione del volume "Mujeres libres - L'attualità della lotta delle donne anarchiche nella rivoluzione spagnola" edito da Zero in condotta (2005). Incontro con Ricke Merighi e con Massimo Varengo di Zero in Condotta che illustrerà il progetto editoriale. Durante la rivoluzione e la guerra civile spagnola del 1936-39, decine di migliaia di donne presero il loro destino in mano, dando vita ad un movimento popolare, profondamente radicato nella lotta sociale e nella quotidianità del processo di emancipazione delle donne.

martedì 29 novembre ore 18.30
proiezione del film "Fahrenheit 451" di F.Truffaut (1966) tratto dal

romanzo di R.Bradbury. In una società del futuro, disumana e dispotica, tutti i libri sono fuorilegge. I pompieri hanno il compito di trovarli e bruciarli tutti. Montag, membro di una centrale operativa di pompieri, scopre la bellezza della lettura e lotta per distruggere il sistema che vieta il possesso di libri.

E' un futuro che vogliamo evitare proprio con l'apertura della biblioteca!
ORE 20.30 "Pa sopravivence, no pa l'anarchie - nissun 'compermesso'" (da un volantino dei Comitati di tendopoli - Friuli, giugno 1976). Incontro con Igor Londero, compagno di Gemona, autore di uno studio inedito sulle esperienze autogestitarie nel Friuli del dopoterremoto

giovedì 1 dicembre ore 20.30
presentazione del libro "Le reaparecidas - sequestrate, torturate, sopravvissute al terrorismo di stato in Argentina" pubblicato da Stampa Alternativa (2005) con la partecipazione della traduttrice Fiamma Lolli

"In Argentina dovranno morire tutte le persone necessarie affinché torni a regnare la pace". (Generale Videla- novembre 1975). Sopravvissute, cinque desaparecidas, cinque donne testimoni di troppi crimini, hanno deciso di raccontare quell'inferno, tra dolore e ironia, tra timore e coraggio.

Trittico

di Emanuele Gagliano

1 L'enigma

Nulla sappiamo del celeste luogo
-così diverso dall'inferno umano-
dove l'anima vive in eterno.
Eppure da sempre c'è qualcuno
(un frate Cipolla risorto ne racconta
ai creduloni delle belle!),
che ad occhio nudo scopre la mappa
dell'empireo tra miliardi di stelle.

2
Come la Fenice
Tu credi che, come la Fenice,
dalle ceneri felicemente sorgerai.
Hai già fatto del male in questo
mondo
e vorresti, nell'altro, farne ancora!

3
Da un'alta loggia
Da un'alta loggia guida i branchi
e lentamente li avvolge coi fili
d'un invisibile rocchetto.
I cani neri, attenti, posti ai
lati, abbaiando li spingono ai covili.



PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE

AA.VV., Piegarsi vuol dire mentire. Germania: la resistenza libertaria al nazismo nella Ruhr e in Renania (1933-1945), Zero in Condotta, Milano 2005, pagg. 94 con immagini, Euro 7.

*Non perdonate
né a servi né a padroni!
Erich Musham*

Anche in Germania, così come in Italia, il fascismo hitleriano incontrò una forte resistenza da parte del movimento operaio in tutte le sue componenti; una resistenza che combatté strenuamente le squadre in camicia bruna e nera, prima di essere pressoché annientata.

La storia ufficiale però, nel migliore dei casi, è solita attribuire tale opposizione antinazista esclusivamente ai comunisti filosovietici, ai socialdemocratici e ad alcuni gruppi cristiani, mentre invece sono normalmente sottaciute le pur consistenti presenze della sinistra comunista non stalinista e dell'anarcosindacalismo.

L'anarcosindacalismo tedesco, nel '32 prima di entrare nella clandestinità, contava ancora 7.000 iscritti alla FAUD (Freie Arbeiter Union Deutschlands), aderente, come la CNT spagnola e l'USI italiana, alla AIT - l'Associazione Internazionale dei Lavoratori.

Nel 1922 la FAUD aveva avuto 120.000 iscritti e, all'apice del suo sviluppo, addirittura 200.000; il suo giornale Der Syndacalst era giunto ad avere una tiratura di centomila copie; eppure è incredibilmente difficile persino trovarla menzionata nei libri che ricostruiscono storicamente gli eventi di quel periodo.

Così come è difficile trovare tracce dell'organizzazione specifica FKAD (Föderation Kommunistischer Anarchisten Deutschlands), oppure degli anarchici che presero parte all'insurrezione spartachista e al movimento dei consigli.

Secondo studi recenti, i nazisti e i loro alleati sterminarono oltre 130.000 cittadini tedeschi, dei quali almeno 16.000 condannati a morte dai tribunali penali civili e quindi ghigliottinati o impiccati in circa cinquanta luoghi d'esecuzione.

In Germania i primi campi di concentramento comparvero non appena i nazionalsocialisti e Hitler presero il potere e, al fine di "rieducare i tedeschi antinazisti", vi furono internati migliaia di comunisti, socialdemocratici, sindacalisti e anarchici.

Il lager di Dachau fu il primo campo di concentramento, aperto dal nazismo nel '33 neanche 60 giorni dopo l'ascesa al potere di Hitler, destinato proprio a segregare circa 5.000 detenuti politici tedeschi antinazisti, quindi fu esteso enormemente durante la guerra. Nei giorni immediatamente precedenti la liberazione (fine aprile 1945) arrivò a "contenere" (compresi i circa 30 sottocampi)

oltre 67.000 deportati: politici di diversa nazionalità, ebrei, omosessuali, delinquenti comuni, Testimoni di Geova e moltissimi prigionieri di guerra, soprattutto sovietici.

Complessivamente, vi transitarono circa 200.000 persone, tra le quali almeno 31.591 italiani di cui è nota l'identità, tra i quali anche numerosi ex-combattenti della guerra di Spagna nelle brigate internazionali o nelle "colonne" della CNT-FAI.

Anche se non se ne conosce il numero esatto, furono tantissimi gli anarchici, gli anarcosindacalisti e i rivoluzionari libertari tedeschi che conobbero, per primi, questo incubo, classificati sia con il Triangolo Rosso degli oppositori politici ma sovente anche col Triangolo Nero degli asociali, la categoria creata dai nazisti che raccoglieva "renitenti al lavoro", "disfattisti" e "sabotatori dell'economia nazionale", oltre a senza-dimora, lesbiche ed alcolisti.

Per la prima volta in Italia, finalmente, è uscito un libro che cerca di gettare uno sprazzo di luce su questa terribile pagina di storia per troppo tempo in ombra. Il libro, edito da Zero in Condotta, offre ai lettori una raccolta di interventi, testimonianze e studi che permettono almeno di avere un'idea dell'anarchismo tedesco di fronte alla più feroce controrivoluzione.

Emblematicamente, il titolo del libro riprende un verso di una poesia di Erich Muhsam, artista rivoluzionario e militante anarchico, assassinato dalle SS nel campo di Oranienburg nel '34 per aver mantenuto, fino all'estremo, la sua rivolta contro l'infamia nazista.

emmerre

Il libro può essere direttamente richiesto a Zero in Condotta (Autogestione C.P. 17127 - 20170 Milano; zeroinc@tin.it) oppure ci si può rivolgere ai compagni della FAI di Venezia o Padova



LA FAVOLA DI CRISTO

Sabato 11 giugno 2005) nella saletta dell'ex Convento di S. Francesco (e dove se no?) a Pordenone s'è tenuto un appuntamento come ce ne sono pochi di questi tempi.

Parlo di tempi Tempi non mesi, anni, decenni e così via. Un anziano studioso, in pensione, dopo 10 anni di faticoso lavoro ha presentato un libro. Ma non è un libro come tanti, neppure uno di quei bestsellers acclamati che di volta in volta muovono le acque stagne dell'editoria...molto di più. S'intitola "la Favola di Cristo". E parla proprio della favola di Cristo, non è una metafora, un'illuminata allegoria postmoderna o una sorta di paradigma ad effetto. No no, racconta proprio di una delle fiabe più fortunate della storia. Più di cappuccetto rosso, molto più del brutto anatroccolo o della regina delle nevi. E' una di quelle favole da top ten, di quelle che se le raccontano pure i grandi o peggio ancora è proprio scritta da grandi per raccontarla ad altri grandi...tanto che i piccoli non ci capiscono nulla...se non fosse che dopo una certa età sono costretti a sorbirsela per ore, giorni e anni fino a quando non decidono se crederci per smascheramento, necessità o masochismo.

Avete capito bene, questo signore racconta, documenti alla mano, come interi popoli, milioni di milioni di persone siano state gabbate da una storiaccia falsa fino al midollo. Parla di una delle più grandi mistificazioni della storia, la storia di Gesù, la storia su cui si fonda il cristianesimo e la Chiesa, sì la chiesa con la C maiuscola macché dico superMauscola, la grande madre chiesa. Insomma Luigi la sta facendo grossa e non ne vuole sapere di desistere.

Lui piccolo, insignificante comune mortale che dopo aver studiato una vita intera con passione e metodo la bibbia, i vangeli di tutti i tipi (accettati, agnostici, apocrifi, esoterici), le religioni del mondo e

tutta la documentazione storica del tempo e quella prodotta da cristologi e studiosi internazionali fino ad oggi, ha avuto il coraggio di scrivere un libro che mette fine alla diatriba millenaria sull'esistenza di Cristo e lo fa dimostrando chiaramente, scientificamente, mettendo il suo lavoro e se stesso a disposizione di chiunque possa provare il contrario e cioè che questo signore sia esistito e soprattutto che abbia vissuto e fatto quanto sostenuto da chi lo rappresenta e porta il suo "verbo" per il mondo.

Luigi Cascioli (con un cognome così cosa mai si penserà di fare non so) lo dice a chiare lettere: Cristo è un bluff. Di conseguenza lo è il cristianesimo e l'intero stato Vaticano, la Chiesa in ogni suo ordine, grado e orientamento. Lo so lo so, la cosa è alla meglio fastidiosissima. Anche i più scettici, i più "aperti", i cosiddetti progressisti in campo cattolico e laico faticano a bestia ad accettarlo. Ve lo posso garantire, le reazioni di taluni insospettabili sono state inequivocabili, la migliore è stata "ma tanto non serve a nulla" figuratevi le altre. E figuratevi Gli Altri, quelli che proprio progressisti non sono, quelli che ci credono veramente (vabbè non entriamo nel merito della pratica che poi sappiamo che basta confessarsi), quelli che tutta la vita "nel segno del signore". Eppoi ci sono i più, la stragrande maggioranza della gente, che sono poi quei piccoli che a un certo punto han capito che doveva essere vero, perché una vita così grama, una sofferenza così insulsa avrà pure un senso, e che Dio va anche bene da bestemiare ma uno in carne ed ossa ci dev'essere, qualcuno con cui "empatizzare" insomma, perché va bene la fede ma la vita è materiale per dio!

Eccosì Giovanni da Gamala diventò Cristo o Gesù, i suoi fratelli gli apostoli, la presunta eredità al trono il "Regno di Dio" e tante tante tante altre bugie nei secoli dei secoli.

Come Davide contro Golia, Luigi l'ha fatta ancora più grossa perché una parte del libro l'ha presentata come denuncia contro la Chiesa Cattolica, nella persona di Don Enrico Righi, parroco-rettore della ex. Diocesi di Bagnoregio (VT), per abuso della credulità popolare (Art. 661 C.P.) e sostituzione di persona (Art. 494 C.P.)

A questi scettici invito: leggetelo questo libro, non sarà facile. Leggetelo pure con tutti i vostri bagagli di timore, diffidenza, pregiudizio e terrore ma leggetelo.

Fra Stuono

INTERVISTA SU PRIVACY E LIBERTÀ

S. Rodotà

**Intervista su privacy e libertà
Laterza, Roma-Bari 2005, euro
10,00**

Ha scritto M. R. Damaska su *Il diritto delle prove alla deriva* (Il Mulino, Bologna 2005, pp. 205-217):

"Sull'onda degli straordinari progressi scientifici e tecnologici maturati nel corso degli ultimi cinquant'anni, nuovi metodi per accertare i fatti hanno cominciato a competere con quelli tradizionali in molte sfere della società, compresa l'amministrazione della giustizia. E' ora possibile dimostrare [sic!] un numero sempre maggiore di fatti rilevanti nel processo soltanto con strumenti tecnici sofisticati. Mentre si allarga l'abisso tra realtà percepita dal nostro apparato sensoriale naturale e quella rilevata da strumenti progettati per scoprire ciò che va oltre la portata di questo apparato, si riduce l'importanza dei sensi umani nella ricerca dei fatti. Parallelamente all'utilizzo di strumenti tecnici, cresce [sic!] la fiducia nelle valutazioni tecniche degli esperti (...)"

Questo è il modo, il mio, per presentarvi questo volume importantissimo di Stefano Rodotà, a proposito di chi paga "il prezzo di ingiustificate stigmatizzazioni sociali" (Rodotà, p.5), fino ad una pena, ad un processo.

A proposito dell' "uomo di vetro" della cultura nazista "giustificazione che consente allo Stato [odierno!] di impadronirsi della vita privata di tutti" (Rodotà, p. 30).

Nell'auspicio Stefano Rodotà venga presto arrestato o querelato dagli uomini delle "sicurezze" quando dà per certo Echelon (pp. 104-105) e i chip grandi come chicchi di riso infilati nel corpo della gente (p. 132). Andremo con piacere a trovarlo in carcere, a controllare il livello della sua pazzia e della sua esagerazione esasperata anti-statalista. Che non si dicono certe cose, senza prove, degli "apparati di sicurezza", delle polizie, delle magistrature! , caro Rodotà. Scrive M. R. Damaska (p. 215): "Il servitore apparente [l'esperto, il tecnico] del giudice sta forse diventando il suo segreto padrone?".

Gianni Buganza

Carlo Ghirardato interpreta Fabrizio De Andrè nel CD "Ora che il cielo ai bordi le ha scolpite".

Chi desidera ordinarlo può richiederlo a www.carloghirardato.com

"Ora che il cielo ai bordi le ha scolpite" mi è parso un buon titolo per questo mio lavoro di cantante interprete.

Sono versi da "Una storia sbagliata" (1980), la canzone che Fabrizio De Andrè ha in parte dedicato all'ultimo dei nostri grandi poeti: quello più preveggenete. In quei versi ravviso il dato concreto di come le parole, quando si fanno poesia, finiscono per sopravanzare l'esistenza umana del loro autore, per divenire memoria condivisa nella quale riconoscersi e tessere le fila della nostra storia.

Non solo una questione di stile dunque, ma anche di coraggio nel non voler abdicare ad una dimensione comune del senso dell'esistere.

Ora la peculiarità della poesia di Fabrizio è che fu concepita per essere cantata, ma oramai "che la sua voce canta nel vento", ho pensato (sempre con parole sue) e dopo "tanto sbandare" Di prestare ad essa la mia voce...

Carlo Ghirardato



NUOVO SITO PER HORST



E' on line il sito dedicato alla memoria di Horst Fantazzini, a cura di Hulot Firenze, Associazione che dal 2002 si occupa di promozione e distribuzione della Cinematografia Indipendente (<http://www.hulot.it>).

La home page è stata disegnata da Pablo Echaurren.

Vi si possono consultare moltissime pagine: l'intera mostra internazionale di arte postale "Bandito in bicicletta", con un centinaio di opere. Due pagine su Alfonso "Liberio" Fantazzini e Maria Zazzi (gentilmente concesse da alcuni curatori del Dizionario Biografico degli anarchici italiani, BFS edizioni).

Grafica al computer, Racconti e Poesie di Horst Fantazzini. Biografia, bibliografia, interviste, rassegna stampa, un'intera sezione dedicata al libro e al film "Ormai è fatta!", collegamenti, incontri, e tanto altro.

Horst soprannominato "il bandito gentile" era un personaggio pubblico dagli anni '60, noto per le sue rapine in punta di rosa. Pochi lo conoscono come tipografo impaginatore, straordinario scrittore, esperto di computer, appassionato d'arte grafica. Aveva il dono raro di una umanità, resa straordinaria perché dopo tanti anni di gabbio, di botte, di torture, di vessazioni d'ogni tipo, non aveva perso nulla della sua ruvida tenerezza, del suo amore per la vita, della sua vulcanica, prorompente, sensuale, allegria... per questo era così amato e tenuto in considerazione da moltissime persone.

Ma, aldilà dei tratti personali, c'è molto di più.

Quello che il sito racconta attraverso l'esperienza di Horst, nato operaio da famiglia operaia, sono frammenti di vita collettiva, della seconda guerra mondiale, della resistenza fatta con il sangue degli uomini e donne liberi, di una città che si alza in piedi dopo i bombardamenti, di necessità materiali che assorbono energie da dedicare alla rivoluzione imminente, del boom economico, fino alla recessione attuale... del sentirsi <<straniero>> ovunque, come i migranti che arrivano oggi in Italia e ai quali Horst il "tedesco"

dedica uno dei suoi racconti più belli... delle rapine che servono a riprendersi il maltolto generazionale, ciò che spetta di diritto per semplice associazione: tanto mi hanno preso e tanto debbo riavere... del carcere che, come un camaleonte, non cambia mai di sostanza, ma si adatta in superficie alla sua funzione di grande contenitore dei disagi sociali... di amori impediti dalle sbarre o resi ancora più struggenti dalla solitudine della cella, di compagni comunisti e anarchici rimasti "impigliati nel filo spinato dei lager di stato", di siringhe e saldi di fine stagione che più dei manganelli distruggono le forze di una rivoluzione che pareva imminente.

Il mito del Bandito "solitario" in realtà è in una storia così grande... una storia che riguarda tutti, un canto collettivo che attraversa decenni, nel quale esistenze, percorsi, ideali, vezzi di costume, tasselli di storia del nostro paese (e non solo) si incontrano e si dividono. Non è la penna di uno scrittore romantico a concepirlo, semmai un canto epico come quelli degli Omero. Horst entra nella leggenda, quella disgraziata che accomuna gente come Sacco e Vanzetti, Giuseppe Pinelli, Francesco Lorusso, Jaio e Fausto, Giorgiana Masi, Peppino Impastato, Carlo Giuliani, Marcello Lonzi e tanti altri... una leggenda alla quale nessuno dei sopra citati avrebbe mai voluto appartenere, ma non ci rimane che difenderla, perché il Potere vorrebbe spazzarla via, così, come, in quattro e quattr'otto, si è sbarazzata della vita di questi uomini e donne.

Ma la vita, nonostante un così feroce accanimento a volerla sopprimere, è un bene contagioso che si può e si deve tramandare.

Vi chiediamo di collaborare, inviandoci immagini (foto d'archivio), segnalazioni di collegamenti, materiali, libri e iniziative di vostra conoscenza che ci sono sfuggite.

Patrizia "Pralina" Diamante

Per l'invio di corrispondenza relativa al sito, si consiglia l'uso di questo indirizzo:

redazione@horstfantazzini.net

IL CUORE NON BATTE A DESTRA, SIGNOR MINISTRO

Dopo aver ascoltato le dichiarazioni rilasciate lunedì 14 ad Ancona durante la sua visita dal ministro Storace, ci chiediamo quale senso della logica lo porti a definire l'uso della pillola abortiva RU486 con quella che lui definisce "incentivazione dell'aborto". E' evidente che il ministro, non potendo abolire la 194, pretenda che le donne che scelgono di abortire subiscano almeno lo shock dell'intervento (e magari le vessazioni di chi, nelle strutture sanitarie, pensa di dover imporre col disprezzo le proprie convinzioni religiose).

Riteniamo che la scelta delle regioni di offrire l'aborto farmacologico, che nel resto d'Europa è ormai prassi abituale, sia una scelta di civiltà ormai improcrastinabile.

Pare invece che la politica di "incremento della natalità" perseguita da questo governo e rivendicata da Storace non consista solo nelle elemosine concesse in finanziaria, per di più elargite indiscriminatamente, togliendo così risorse a chi è effettivamente in difficoltà economiche.

Alla retorica clerico-fascista che sta montando (a quando il ripristino della giornata della madre prolifica di mussoliniana memoria?) occorre affiancare queste offese alla dignità e alla libertà di scelta femminile.

In attesa di qualche esternazione contro l'educazione alla contraccezione, che siamo sicuri non tarderà, il ministro ci informa che questo farmaco, che permette di evitare sin dall'inizio la gravidanza, sarebbe contrario alla "cultura del paese"! Forse alla sua, che ha studiato alla scuola di

Alleanza Nazionale, che invita i cittadini con il cuore a destra a scegliere AN come partito.

Invece nella nostra cultura la sessualità, contrariamente a quello che indicano la Chiesa cattolica e il ministro Storace, non è una banale eredità dell'homo erectus, funzionale solo a far figli, ma un evoluto strumento di piacere, conoscenza ed espressione.

Noi non siamo disposti/i a cedere sul diritto di scelta informata su contraccezione e procreazione responsabile, rigettiamo il tentativo di subordinare l'esercizio della professione medica alle ipocrisie di regime e alla piaggeria clericale.

Quella del ministro e degli scuri fautori del "peccato" è solo una battaglia tesa a ricondurre le donne al loro ruolo di fattrici e che si lega molto bene con la ormai quasi completa assenza delle donne dalle strutture di governo di questo nostro paese.

Auspichiamo una ripresa della presenza politica delle donne e soprattutto una rinnovata capacità delle donne - di noi donne di riflettere su questi temi e di farsi sentire nelle piazze.

Federazione dei Comunisti Anarchici - 14 novembre 2005

"sociAlismo libertArio" giornale telematico, si prepara a diventare cartaceo. Campagna di pre-abbonamento.

Dopo un periodo di vita on-line abbiamo deciso di far vivere la rivista anche su carta stampata. Così, se tutto andrà bene, fra gennaio e febbraio 2006 pubblicheremo il n. 0.

Abbiamo optato per una periodizzazione quadrimestrale; il costo di ciascun numero sarà di € 9,00 ed al momento, per rendere possibile tale operazione, lanciamo la campagna di pre-abbonamento annuale al costo di € 20,00

Invitiamo quindi tutti coloro che vogliono condividere questa esperienza editoriale ad abbonarsi al più presto, inviando la somma di € 20,00 sul conto corrente bancario n. 00000000 1998 della Banca Popolare del Commercio e dell'Industria, intestato a: Associazione Culturale "Unicorno - l'Altrascuola", specificando la causale del versamento: "abbonamento a sociAlismo libertArio".

Se sei convinto che l'anarchismo non sia fatto per stare in un ghetto. Se credi che l'anarchismo debba affermare il primato dell'etica sulla politica, ma al tempo stesso avere una propria strategia politica e fornire risposte pratiche praticabili "qui e ora". Se credi nella possibilità di affermare l'autogestione nel mondo del lavoro e nella società civile, in alternativa e contro lo stato e la sua organizzazione. Se credi nell'anarcosindacalismo come veicolo di ricostruzione del tessuto di lotta e di democrazia diretta e come cellula di riorganizzazione sociale. Se credi che le ragioni dell'anarchismo siano oggi valide più che mai e che esista una cultura libertaria da promuovere nei centri sociali e nei liberi atenei così come nelle scuole pubbliche. Se credi nell'internazionalismo e ti batti contro vecchie e nuove schiavitù. Se auspichi la crescita di un anarchismo critico e autocritico. Se ti batti realmente, giorno per giorno per tutto ciò, allora "sociAlismo libertArio" chiede il tuo contributo.

La Redazione di "sociAlismo libertArio"

RIVISTA ANTICLERICALE

LIBERA MENTE

LIBERA MENTE

Luogo per il confronto e lo sviluppo di un pensiero libero, non conformista, non autoritario, libertario e...
IRRIVERENTE.

Una rivista pensata e proposta dall'Associazione per lo Sbattezzo con la partecipazione del Centro Internazionale della Grafica di Venezia.

Una rivista che prenda il testimone delle innumerevoli iniziative che si sono prodotte nell'ambito dei meetings anticlericali.

Una rivista che sappia coniugare la critica del potere, di qualsiasi potere, con la prefigurazione di modalità di convivenza civile basate sulla libertà.

L'opposizione alle ingerenze dei cleri nella nostra vita si estende. Cresce l'insofferenza nei confronti dell'integralismo (e non pensiamo alle insoddisfazioni xenofobe o reazionarie), cresce la contestazione aperta alla "presenza" cattolica nella vita italiana.

Ci sono movimenti genuinamente libertari con i quali siamo spontaneamente solidali e operazioni politiche che non ci appassionano ma che, in entrambe i casi, segnalano un oltrepassamento di ogni limite (della decenza) da parte di chi vuole conservare ed espandere i propri privilegi.

L'anticlericalismo tira! Non è per questo che esce questa rivista che, anzi, è stata pensata quando sembrava che solo pochi avessero conservato la dignità e la decenza. La rivista si prefigge un traguardo più ampio.

ZERO E ZERO PIÙ UNO

Partiamo con una sperimentazione. Due numeri con una numerazione inferiore a uno. Se la nostra proposta avrà seguito potremo iniziare la "vera" serie dal numero uno, magari rivedendo formato, periodicità e testata

La rivista avrà un formato 21x33, carta 120 grammi, rilegata a filo refe con sovraccoperta, 64 pagine: una rivista di spessore, in tutti i sensi.

Prezzo di copertina 5 Euro. La rivista esce come supplemento a Sicilia Libertaria.

Il progetto grafico è curato dal Centro Internazionale della Grafica di Venezia. Le immagini o le riproduzioni di opere grafiche saranno un contributo autonomo ai contenuti della rivista e non avranno carattere didascalico. Per i numeri "sperimentali" pensiamo ai contributi di artisti a noi vicini come Eulisse e Federico Zenoni che, guarda caso, hanno realizzato i manifesti degli ultimi 4 meetings anticlericali.

Nella rivista troveranno spazio, oltre alla prosa critica e saggistica, anche la poesia, il teatro, (...) , un "approccio culturale".

Pensiamo alla produzione di brevi schede sui temi "scontati": l'ora di religione, la tassa di religione, la pedofilia, la finanza cattolica, il commercio delle armi, i finanziamenti statali alla chiesa; alle recensioni di opere "pubbliche" sui temi dei neo-cons, della "destra" cattolica, delle "streghe" e delle "sette". Sui temi di più ampia portata pensiamo a dei saggi "brevi" di analisi, di critica, di controinformazione.

Non mancheranno le recensioni: dalla storia dei movimenti anticlericali alle attuali critiche al clericalismo passando per la teoria atea e antireligiosa.

Alcuni dei temi individuati:

- il revisionismo storico (relativismo a favore della cancellazione della memoria) come fondamento della menzogna e sorgente della mitologia

- le politiche del genocidio, il traffico delle armi, il ruolo dell'organizzazione clericale (cattolica, ebraica, islamica) e delle sue propaggini finanziarie

- il ruolo della missioni, delle ONG e della "cooperazione internazionale"

- relativismo e/o universalismo; c'è un pensiero "non debole" anche al di fuori dell'assolutismo

- la teologia (l'ideologia) di papa-razzi attraverso l'analisi dei suoi scritti e dei suoi discorsi

- i temi non discussi del referendum sulla "procreazione"

- il monoteismo: fondazione e omologazione delle strutture gerarchiche

- religione, nazionalismo e totalitarismo: "a volte ritornano"

- il laicismo obbediente e quello recalcitrante

- ateismo e cristianesimo: la critica di Malatesta a Tolstoj

Avremo contributi dall'Italia (principalmente), dalla Spagna, dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla repubblica Ceca, dalla Polonia, dalla Turchia, dalla Palestina, da Israele. Se altri/e si aggiungeranno saranno le benvenute.

Per contattarci:

Tiziana Montanari - 3337218124

Chiara Gazzola - 3381594032

anticlericale@abanet.it

www.anticlericale.it

rivistaanticlericale@libero.it

ABBONAMENTI:

ai due numeri di prova: 10 euro + 5 per le spese di spedizione (15 E.)

ccp n° 10590420 - intestato a Chiara Gazzola - 40043 Marzabotto (BO). specificare i dati per la spedizione postale e la causale del versamento

IL SACCOEVANZETTI DI MEDIASET

Bene o male purché si parli di anarchia. Appunti sulla miniserie "Sacco e Vanzetti" trasmessa dalle reti Mediaset.

Un film che concede poco all'idea anarchica, privilegiando la parte intimistica dei personaggi, i loro sogni quotidiani di una vita migliore, gli amori e le speranze. Vanzetti appare come un anarchico molto impegnato nel sociale e lotta per rivendicare condizioni di lavoro migliori in un contesto di sfruttamento specialmente ai danni degli immigrati italiani.

Sacco è uno di questi e viene assorbito dal sindacalismo, aderisce, partecipa ma non sembra sempre convinto e questo dubbio rimane fino alla fine. La bontà degli anarchici si intreccia con altre realtà, specialmente con don Mario, prete di frontiera, che aiuta tutti e condivide le idee dei rivoluzionari per cambiare la realtà bestiale di quegli anni. Ci sono effettivamente alcune ricostruzioni da verificare o confutare, ma ho avuto l'impressione che sia un'opera accattivante, atta a portare simpatia verso il movimento anarchico, senza approfondire questa filosofia e pratica di vita.

Altresì mi sembra ben riuscito il quadro repressivo svolto dallo Stato con le solite losche trame, che condurranno all'assassinio dei due compagni.

Gigi

Abbiamo chiesto al compagno Gigi di inchiodarsi per noi davanti alle reti Mediaset, prima lunedì 14 su Canale 5 e il martedì invece, per la seconda puntata, su Rete4 (spostamento - caso unico nella storia della TV - per manifesta crisi di audience), e raccontarci le sue impressioni su questa fiction kolossal dal set faraonico (dieci milioni di euro per tre mesi di lavorazione in quaranta location). Sacco e Vanzetti è stato presentato alla 62a Mostra del Cinema di Venezia di settembre, con spreco di convenevoli e felicitazioni. Noi eravamo presenti con il volantino riportato a fianco, ma nessuno se l'era sentita di sprecare una serata per un prodotto che aveva tutte le caratteristiche per essere un vero e proprio "bidone". Infatti lo stesso Aldo Grasso, critico TV del Corriere della Sera chiocchia: "prodotto modesto, mal girato e mal recitato, la sceneggiatura ha abbrancato una consolidata icona dell'immaginario cinematografico (l'ormai storico Sacco e Vanzetti di Giuliano Montaldo con gli straordinari e ispirati Gian Maria Volontè e Riccardo Cucciolla n.d.r.) e l'ha virata verso il melodrammatico, secondo una consolidata tradizione della Titanus ma con esiti molto deludenti."

Il commento un po' "buonista" di Gigi tralascia gli innumerevoli errori di ricostruzione e di ambientazione. Due per tutti: le bandiere rossonere che nasceranno solo negli anni '30 e perfino una A cerchiata, che vedrà la luce alla fine degli anni '60.

3a biennale arte&anarchia

di Luther Blissett & E. C.

Anche questa biennale si è svolta seguendo le indicazioni che ApARTE^o: materiali irregolari di cultura libertaria aveva proposto per quella precedente. In pratica ogni artista (e non artista) è stato invitato a creare un tassello della biennale nei luoghi, nei modi a lui possibili e congeniali. Ogni manifestazione doveva essere dichiarata come "3a biennale arte&anarchia 2005" e la documentazione inviata ad ApARTE^o.

Si è pensato inoltre di far coincidere la 1a Vetrina Internazionale delle Culture Anarchiche e Libertarie con la chiusura della biennale. Nei giorni 2, 3 e 4 settembre 2005, al Teatro Tenda di Firenze, un centinaio di artisti hanno dato vita a mostre di pittura, di grafica, di scultura, di fotografia. Hanno proposto dei video e improvvisato performance, rappresentato spettacoli teatrali e concerti musicali. Ma un'esposizione più ampia di quanto accaduto sarà nel catalogo che storicizzerà quest'esperienza. Invece quello che io ritengo di estrema importanza di queste biennali, soprattutto nella seconda e nella terza, è nella sovversione dei valori che pilotano l'arte nel mondo. Il dare a tutti la possibilità di essere visibili, l'aver creato dinamiche anti-gerarchiche o fuori dal mercato valorizza e propone come facilmente percorribili percorsi non inibitori e in opposizione sistematica a quella critica d'arte che si limita ad affermare un solo punto di vista puramente letterario o estetico.

L'arte è un fenomeno sociale che partecipa al progresso o al declino della società per come ci è stata imposta. L'artista anarchico si riappropria della dimensione sociale della vita collettiva, diventando in essa, da subito non domani o dopodomani, un elemento decisamente dinamico consapevole della sua individualità non disgiunta dai valori etici e politici.

L'ideale di uguaglianza, solidarietà e libertà, fondamento del pensiero anarchico, sostengono la soggettività di ognuno, particolarità dilatata da intuizioni e sensibilità estetiche. Bisogna tener conto degli sviluppi spontanei, e comprendere che questi sono possibili solo in una società aperta.

Ognuno ha diritto ad una vita nella quale la percezione e la creazione della bellezza, il godimento del vero piacere, vengono considerate necessarie. Ma in una società autoritaria, che si basa sull'accumulo di denaro, la fantasia e la creatività vengono incoraggiate esclusivamente se queste producono ulteriori guadagni e potere.

L'azione degli artisti anarchici, come è contro la routine delle mode, non può costringersi in confini e schemi stilistici poiché questi non darebbero significato all'idea fondante e alla complessità dei mutamenti cercati.

Tutti i movimenti artistici che si sviluppano dalla seconda metà dell'ottocento ad oggi sono stati connotati da dinamiche libertarie. Il potere ha recuperato molto; ha addomesticato e guadagnato spazi anche da questi, ma a noi non importa. L'insegnamento a noi utile è forse quello dadaista che affermavano che l'unico sistema accettabile è quello di non seguirne, sistematicamente, nessuno.

Allora diventa essenziale ridicolizzare la "firma", estendere il plagio, sollecitare una volontà di cambiamento, avviare delle azioni che liberino energie e pulsioni profondamente contrarie ai percorsi della cultura dominante, ...

Qualcosa di tutto questo, spero, sia accaduto con la seconda e terza biennale arte&anarchia. Salute e libertà.

ANARCHICI FUORI DALLO SPETTACOLO

"So che questa sentenza sarà l'espressione dell'esistenza di due classi, la classe degli oppressi e la classe dei ricchi, e che tra l'una e l'altra ci sarà sempre conflitto." (Nicola Sacco)



La vicenda di Sacco e Vanzetti è ben nota.

Emigrati negli Usa per sfuggire alla miseria e alla violenza del fascismo, militanti anarchici, operaio l'uno e commerciante ambulante l'altro, furono falsamente accusati di una rapina e messi a morte dopo anni di processi e ricorsi in un clima di xenofobia e anticomunismo. Dopo 50 anni fu ufficialmente riconosciuto che si trattò di un assassinio di stato preordinato.

Negli anni che intercorsero fra l'arresto e l'assassinio dei due lavoratori anarchici da parte della democrazia statunitense, vi furono imponenti manifestazioni di protesta e solidarietà in tutto il mondo.

In particolare furono imponenti nell'Urss all'insegna dell'antiamericanismo, nonostante che il regime di Stalin, in nome del socialismo, stesse massacrando centinaia di migliaia di anarchici e rivoluzionari a Kronstadt, Ucraina e nei gulag già fatti istituire per ordine di Lenin.

Oggi come allora la memoria di Sacco e Vanzetti vive solo nella lotta di quanti con coerenza perseguono l'uguaglianza, attraverso la distruzione di ogni fede, ideologia, autorità in quanto cause principali di ineguaglianze, sfruttamento e sessismo. Per questo continuano a rifiutare ogni logica di potere, così come le alleanze tattiche che giungono a giustificare fondamentalismi, comunitarismi nazionali e populismi terzomondisti persino più autoritari e discriminanti, su scala locale, del capitalismo liberista che affermano di voler combattere.

OGGI COME ALLORA, LIBERTÀ PER GLI ANARCHICI DETENUTI PER ANTI-FASCISMO, RESISTENZA, ASSOCIAZIONE SOVVERSIVA.



TERRORISTA E' IL POTERE!

GERMINAL È ON-LINE

L'indirizzo per trovarci in rete è:

www.germinalonline.org

Visitateci e scrivetece all'indirizzo

germinal@germinalonline.org

per darci notizie, suggerimenti e quant'altro possa esserci/vi utile.

- Club dell'Utopista, via Felisati 70/C 30171 Mestre Venezia, tel. 348.8710609 e-mail aparte@virgilio.it
- Circolo Culturale Emiliano Zapata, C.P. 311 33170 Pordenone Rec. tel. 0434.960192 (Lino e Tiziana) <http://www.zapatapn.org>
- Centro di Documentazione Anarchica di Padova, rif. tel. 049.775355 (Domenico) e-mail elcida@tiscalinet.it
- Gruppo Carlo Pisacane Rovigo rif. tel. 0425.494169 (Nando) e-mail rivoluzionando@libero.it
- Collettivo Antimilitarista Ecologista, Centro Sociale Autogestito Via Volturmo 26/28 Udine. Corrispondenza: c.p. 71 Udine
- Gruppo Anarchico Germinal e Centro Studi Libertari, via Mazzini 11 34121 Trieste, martedì e venerdì ore 19.00-21.00, tel. 040.368096 e-mail gruppoanarchicogerminal@hotmail.com
- Gruppo per l'Ecologia Sociale della Bassa Friulana c/o Centro Sociale Autogestito Le Farkadize via Palmanova 1 S.Giorgio di Nogaro (UD), corrispondenza c.p. 36 - 33058 S. Giorgio di Nogaro (UD)
- Dumbles, feminis furlanis libertaris - e-mail dumbles@adriacom.it
- Biblioteca Giovanni Domaschi, Spazio Culturale Anarchico, c/o Circolo Pink Via Scrimari, 7 Verona - rif. tel. 045.7157341 (Claudio). Corrispondenza c/o Kronstadt c.p. 516 - 37100 Verona
- Collettivo Libertario Treviso riferimento telefonico (Gigi) 328 4103024

Germinal

È una pubblicazione del movimento anarchico che non esercita attività di impresa

Registrazione presso il Tribunale di Trieste n. 200

Direttore responsabile Claudio Venza

Stampa T.E.T. Treviso

Impaginazione di Fabio Fabrizia Rino Stefania

Abbonamento annuo tre copie Euro 10

Per abbonarsi o sottoscrivere c.c.p. 16525347 intestato a Germinal - Via Mazzini 11 34121 Trieste specificando la causale